



anno 80 n.6

martedì 7 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Avvertenze per un Paese in cui tutte le Tv sono di uno solo. «Quello che caratterizza una democrazia non è



la rappresentatività bensì la libertà di espressione. Sulla base di questa libertà gruppi diversissimi tra loro

diventano, rispetto al governo, agenti di critica o sostegno o influenza». Umberto Eco, L'Espresso, 1 gennaio

La Lega: o devolution o insurrezione

Gravi minacce attraverso il settimanale "padano": attenzione all'ira dei popoli
«Se fallisce la via governativa al federalismo, ci sarà un Che Guevara del nord»



La copertina del settimanale leghista "Il Sole delle Alpi"

Carlo Brambilla

MILANO O devolution o insurrezione. La Lega di Bossi non usa mezzi termini. Sull'ultimo numero del «Sole delle Alpi», rivista ideologica dei ministri leghisti del governo Berlusconi, la stella sul baschetto più noto al mondo non è rossa ma stampata in verde. Il titolo: «Servirà un Che del Nord?». Scrive il direttore del settimanale,

Max Parisi: «Se fallisce la via governativa al federalismo per il Nord si apre un altro scenario». Quale? Sembra di essere tornati ai tempi in cui Bossi evocava «truppe di migliaia di bergamaschi armati e fermati all'ultimo momento», o a quando nelle notti trascorse nelle pizzerie milanesi raccontava che la libertà del Nord non sarebbe mai arrivata per via pacifica.

A PAGINA 4

Argentina

Iniziativa Ds a Roma per i niños
D'Alema: la fame ipotoca la democrazia

SACCHETTI A PAGINA 12

Fiat

Vola il titolo in Borsa
General Motors: alleanza positiva

PIVETTA e ROSSI A PAG. 14



Tricolore

UNITÀ NAZIONALE NON È UNITÀ POLITICA

Gian Giacomo Migone

Oggi, in gran parte per volontà del nostro presidente della Repubblica, è la festa del Tricolore. Come la grande maggioranza degli italiani chi scrive si riconosce nella bandiera ma non è nazionalista, salvo forse nella scelta del tipo di caffè. Persino i fondatori dell'unità nazionale - Cavour, Garibaldi, Mazzini, per non parlare di Carlo Cattaneo - non lo erano perché avevano chiaro che la patria non è l'assoluto, ma una leva che consente di operare a favore dell'umanità. Sono parole di Mazzini, se le mie reminiscenze liceali non mi ingannano. È proprio questa l'essenza della nostra identità nazionale di cui andare fieri perché consente al nostro governo (o consentirebbe, nel caso di quello attuale) di affermare che il nostro primo interesse nazionale è quello di rafforzare le organizzazioni sovranazionali (in primo luogo l'Europa) e internazionali a cui apparteniamo.

SEGUE A PAGINA 30

«Ci vogliono riforme vere, non plebisciti»

Intervista a Fassino: «Il governo vuole eludere le grandi priorità: crisi economica, Fiat, caro prezzi»

Gianni Marsilli

ROMA Prima di affrontare le italiane cose, Piero Fassino tiene ad una premessa e ci dice: «Credo che sia doveroso guardare con grandissima preoccupazione e angoscia a quanto sta accadendo in Medio Oriente, dove ancora sabato si è consumato un tragico attentato».

SEGUE A PAGINA 3

Girotti

È morto a 84 anni l'attore di Ossessione
Recitò con Visconti
Pasolini, Bertolucci

VECCHI A PAGINA 21

il dialogo

QUEL CHE NON SI PUÒ NEGOZIARE

Gianni Vattimo

Certo non sarà uno dei danni maggiori, ma può darsi che tra gli effetti di questa «intensa» stagione di dialogo - tra maggioranza e opposizione, o tra chi vuole il dialogo e chi non lo vuole - ci sia anche una inevitabile trasformazione, o degradazione, del linguaggio.

SEGUE A PAGINA 30

La ritorsione di Sharon: missili su Gaza



Rastrellamento dell'esercito israeliano a Betlemme

A PAGINA 11

Israele

Mitzna: «L'odio da sconfiggere»

Umberto De Giovannangeli

Le prime parole sono rivolte alle vittime del bestiale attentato di Tel Aviv: «Nessuna causa potrà mai giustificare un tale scempio di vite umane. Non vi può essere alcun compromesso con chi si macchia di tali crimini. Ma il punto è un altro e investe la tattica migliore per arginare la violenza e isolare i gruppi terroristi. E le scelte di Sharon si sono rivelate fallimentari». A sostenerlo è Amram Mitzna, leader del Partito laburista israeliano.

SEGUE A PAGINA 11

Crisi Fiat

TORINO-TERMINI LA LUNGA STRADA DELLA SOLIDARIETÀ

Vincenzo Consolo

Torino, Milano, Termini Imerese; Mirafiori, Arese, Sicilfiati: questa l'unione tra Nord e Sud, questa catena di solidarietà per la crisi della Fiat, per il baratro che a causa della crisi si è aperto davanti agli operai, questa unione, questa solidarietà che oggi con più forza si manifesta, non è certo nuova, ma ha una sua storia. Nel 1892, quando dai Circoli degli zolfatori e dalle prime Società operaie nacquero in Sicilia i Fasci socialisti dei lavoratori; e quando nel 1893 a Grotte, un paesino in provincia di Agrigento (paese di Francesco Ingrao, un valoroso garibaldino nonno di Pietro Ingrao), si tenne il primo congresso dei minatori organizzato dai Fasci arrivarono, in quello sperduto paese, operai di Torino e di Milano per dare sostegno, esprimere solidarietà ai lavoratori siciliani.

SEGUE A PAGINA 31

Maria De Filippi a Sanremo?

RAI IN GINOCCHIO DA MEDIASET

Roberto Brunelli

Ah, la concorrenza. Fetaccio del libero mercato, cuore significante del capitalismo, motivazione profonda di ogni processo economico. Ebbene, nell'era del grande Silvio la concorrenza è stata abolita. Soprattutto in campo televisivo, che è ovviamente il preferito del cittadino Berlusconi (avete presente? Quello che controlla tre reti più tre e presiede il governo italiano). La storia è questa: Pippo Baudo, che condurrà il prossimo festival di Sanremo (Rai), tempo fa ha dichiarato che gli piacerebbe avere Maria De Filippi (Mediaset) alla guida del *Dopofestival*. Lei fa sapere, galvanizzata, che sarebbe felicissima di farlo.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Nella calza

La Befana ha fatto ricchi alcuni telespettatori, ma ha portato qualcosa anche a tutti noi: ci ha restituito Bruno Vespa, che da stasera torna ad elargirci l'informazione, nostro diritto costituzionale. E finalmente rivedremo all'opera la compagnia di giro degli opinionisti in efferatezze o in stigmati, che è un po' la stessa cosa. E risentiremo perfino la vocetta argentina di Elio Vito e quella, un pochino più roca, di Renato Schifani. I quali, con l'aiuto e negli spazi consentiti da sua Vespa, ci spiegheranno che il problema del Paese (cioè praticamente nostro) è come dare più potere a Berlusconi, che ne ha veramente troppo poco. E questo l'opposizione, se è leale e democratica, lo deve ammettere per forza. Pensate che Berlusconi non può neanche sciogliere le Camere quando vuole. Ed è costretto a mostrare deferenza per il presidente della Repubblica, nonostante che, diciamo la verità, abbia molti più soldi e più televisioni di lui. Per non parlare del fatto che, finché ha tra i piedi l'inciampo di Ciampi, Berlusconi non può neppure presiedere il Consiglio superiore della magistratura, come gli spetterebbe di diritto per numero di avvocati e di tribunali cui dà lavoro.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

ANGIO STAINO

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

ROMA Franco Frattini afferma in un'intervista l'intenzione del governo di accelerare sul conflitto di interessi: il 23 febbraio prossimo il testo andrà in aula alla Camera. All'attuale ministro degli Esteri ed ex titolare della Funzione pubblica è riconducibile il testo del disegno di legge sull'argomento, che dopo un anno e mezzo di governo è ancora all'esame del Parlamento.

Il testo che arriverà a Montecitorio in seconda lettura, dopo essere già stato licenziato dai due rami parlamentari con numerose modifiche, sarà però blindato. Almeno nelle intenzioni di Frattini: «Per quanto mi riguarda non ci saranno emendamenti. Il lavoro fatto dai senatori va benissimo. Penso che il conflitto di interessi possa essere legge in tempi brevi». Nell'intervista a Repubblica il ministro conferma poi che sarà in aula durante il dibattito, a meno di impegni estemporanei che lo portino all'estero.

Frattini poi critica il diniego di Sergio Cofferati a ipotesi di dialogo dell'opposizione con la maggioranza: «In effetti è una cosa che colpisce. È l'espressione di una sinistra che sa dire solo e sempre no». Si stupisce della linea del-

«Mi colpisce Cofferati. È l'espressione di una sinistra che sa solo dire sempre no»

l'intervista

Stefano Passigli

senatore ds

Federica Fantozzi

ROMA **Senatore Passigli, il ministro Frattini si sorprende dello stop al dialogo da parte di Cofferati, ma blinda il testo sul conflitto di interessi uscito dal Senato. Vede una contraddizione in questo?**

«Vedo la contrapposizione di due pregiudiziali, quella di Cofferati e quella di Frattini. Espressione di quanti, all'interno dei due schieramenti, giudicano impossibile o non conveniente discutere con la controparte. Per ragioni morali o politiche, io non la discuto. Ma il risultato è che si creano condizioni che bloccano il confronto: perché, sia chiaro, non si tratta di dialogo amichevole, ma di confronto molto duro. Dunque vedo da parte di Cofferati e Frattini due posizioni estreme e analoghe: chi dice "nessun dialogo" e chi pone condizioni tali da renderlo difficile».

Lei dunque sostiene la necessi-

tà di un confronto. Anche in questa situazione? Il testo varato dal Senato va bene così?

«Io sono convinto che il confronto serva proprio per impedire che il centrodestra possa andare avanti blindando i testi. A evitare che oggi il ddl Gasparri sul sistema radiotelevisivo e quelli Frattini sul conflitto e sulla designa-

In entrambi i fronti ci sono i falchi e le colombe. Se si apre il dibattito generale il «conflitto» deve esserci

«Se si apre un confronto sui temi istituzionali, il conflitto di interessi vi rientra di certo. Per l'Ulivo tenere le riforme nello stesso "pacchetto" offre maggiori garanzie».

zione da parte del governo dei vertici dell'Authority, un domani la legge elettorale, vengano approvati come leggi ordinarie senza neppure le garanzie previste dall'art. 138 della Carta (per le leggi di revisione costituzionale, ndr)».

Cosa suggerisce di fare allora?
«Se si apre un confronto sui temi istituzionali, il conflitto di interessi vi rientra di certo. Per l'Ulivo tenere le riforme nello stesso "pacchetto" offre maggiori garanzie».

Frattini dice: per quanto mi riguarda non ci saranno emendamenti. È la sua posizione o quella della CdL?

«In entrambi i poli ci sono falchi e colombe. Frattini ha condotto in porto il ddl al Senato senza concedere nulla all'opposizione. È stato un falco. Ma è chiaro che se si apre un dibattito generale, il centrode-



« Per il titolare della Farnesina padre del disegno di legge ancora all'esame del Parlamento si stringono i tempi per l'approvazione »

« Giulietti: con un sistema televisivo controllato dal presidente-editore è impossibile qualsiasi confronto sulle regole costituzionali »

La destra blinda il conflitto d'interessi

Lo annuncia Frattini: il testo non si tocca. «Articolo 21»: un macigno sull'ipotetico dialogo

Un cittadino protesta per il conflitto di interessi durante la manifestazione organizzata dal movimento dei girotondi a Piazza San Giovanni
Riccardo De Luca



l'Ulivo sulla questione delle riforme istituzionali. Soprattutto dopo che An si è detta disponibile a discutere di premiato: «Noi dovremo dare un altro po' di tempo all'opposizione. Però è davvero incredibile che davanti alle aperture prima del presidente del Consiglio e ora del vicepremier si debba avere questa risposta».

La pensa diversamente il portavoce dell'Associazione Articolo 21 Giuseppe Giulietti che critica i toni e il contenuto delle dichiarazioni di Frattini. Sostiene l'esponente diessino: «Ha gettato un autentico macigno sull'ipotetico dialogo per le riforme, affermando che la legge sul conflitto di interessi non è riformabile. È del tutto evidente, invece, che qualsiasi dialogo sulle regole non possa avvenire in presenza di un sistema radiotele-

visivo quasi integralmente controllato dal presidente editore e spesso puntando alle tempie degli avversari».

Giulietti ritiene invece che il dialogo sul ddl Frattini sia inscindibile da qualsiasi altra ipotesi di convergenza sulla modifica dell'assetto costituzionale e istituzionale del Paese. E mette i paletti: «La disponibilità a rivedere in modo sostanziale la legge sul conflitto di interessi, la risoluzione della vergognosa situazione della Rai e il ripristino del principio della parità di accesso al sistema radiotelevisivo (come prealito ha ricordato in varie occasioni il presidente della Repubblica Ciampi) sono le condizioni minime per affrontare anche la riforma di un regolamento di condominio... figuriamoci quella della Costituzione...». Franco Monaco della Margherita chiede

piti di vigilanza. Il ddl è stato approvato dalla Camera il 28 febbraio e dal Senato il 7 luglio 2002. Torna a Montecitorio quasi esattamente un anno dopo.

f. fan.

«Noi dovremo dare un po' di tempo all'opposizione ma è incredibile che non colga le aperture di Fini»

«Per l'Ulivo tenere le riforme nello stesso pacchetto offre maggiori garanzie»

«Il confronto? Sarà duro Ma il Polo non chiuda gli occhi»

stione del conflitto di interessi del premier e dei ministri. A noi, insomma, conviene costituzionalizzare la materia».

L'alternativa è procedere separatamente. Con il ddl Frattini in aula a Montecitorio il 23 febbraio.

«In questo caso il ddl sarà approvato, pur con le nostre resistenze e con l'ostruzionismo, così com'è. Può cambiare, ripeto, solo se viene ricongiunto alla legge generale sulla forma di governo. Altrimenti, poi faremo il referendum, certo. Ma ci vorrà del tempo, e intanto il governo tenterà la ripresa economica. La cui mancanza è la vera grande ragione di debolezza dell'esecutivo oggi in affanno e del calo di consensi di Berlusconi. Per questo ritengo che il confronto vada iniziato ora. Non quando il semestre di presidenza europea o altri eventi daranno magari

nuovo respiro alla CdL».

È del tutto pessimista sull'esito di un nuovo scontro parlamentare sul testo Frattini?

«Assolutamente sì. La partita si gioca adesso. Domani o dopodomani (oggi o domani, ndr) l'Ulivo presenterà la sua proposta sul premierato. Se, come spero, sarà unitaria, difficilmente il centrodestra potrà non

Sarà difficile che la maggioranza vada avanti con la logica di Bossi, viste le posizioni di Ciampi e di Casini

prenderla in considerazione, dopo le parole di Berlusconi e Fini. Difficile insomma che possano andare avanti con la logica Bossi, viste anche le posizioni del presidente Ciampi e di Casini. Ma se il centrosinistra non avanza proposte, legittima il loro procedere a tappe forzate con una riforma lesiva del sistema di pesi e contrappesi menzionato dal Capo dello Stato».

La sede del confronto resta il Parlamento?

«Si può fare nelle Commissioni parlamentari. Oppure con una Convenzione, come ha fatto l'Unione Europea. Un grado "preliminare" dove parlamentari e società civile discutono proposte destinate a finire poi in Parlamento. Forse, dato che le Commissioni sono molto impegnate, sarebbe opportuno filtrare in questo modo la mole di lavoro che incombe su di loro».

Bossi punta ai colpi di maggioranza e mette il freno al dialogo sulle riforme. Ma Forza Italia e Udc smussano. In settimana vertice dei segretari del Polo

La Lega frena, la maggioranza attenua i toni

ROMA Umberto Bossi schiaccia il freno del dialogo sulle riforme incurante di contraddire il premier. E di mostrare ancora un'altra faccia della maggioranza. Che, se ve ne fosse bisogno, dimostra in una nuova occasione, e non di secondaria importanza, di essere divisa al suo interno. Tant'è che il leader della Lega non si sforza neanche di mascherare la sua sorpresa davanti alla posizione assunta da Gianfranco Fini che disinvoltamente passa dal presidenzialismo al premierato. Ma che sta succedendo? Bisogna correre ai ripari. E Bossi lo fa nel suo stile. Partendo dall'assunto che con la sinistra non si deve trattare e che «se ti metti a cinguettare con l'opposizione perdi consensi» e all'urlo di «niente inciuci pena la sconfitta elettorale» il ministro (guarda un po') delle riforme, che punta per fare presto a presidenzialismo e federalismo in un unico disegno di legge costituzionale, ricorda ai suoi alleati che «se arriviamo alle regionali senza aver fatto le riforme, comincerà la crisi del centrodestra». Affermazione che non tiene conto che per le riforme istituzionali i tempi sono decisamente più lunghi. Ci sia o non ci sia il dialogo con l'opposizione. A dargli man forte, incurante quanto il suo leader dell'invito alla collaborazione avanzato dal presidente della repubblica, ecco Roberto Calderoli, vice-

presidente del Senato per cui «in questi giorni si sente parlare di troppe cose: premierato, cancellierato, presidenzialismo, cioè parlare di tutto per non fare niente proprio come ai tempi della Bicamerale». Quindi la Lega

le idee ce l'ha chiare. Niente dialogo, «si procederà a maggioranza».

Ma gli altri esponenti della coalizione non sono d'accordo. Tentano di mitigare i toni di Bossi. E comunque fanno capire che loro, per ora,

non sono disponibili a prove di forza. Anche perché, per farle, bisogna avere i muscoli ben allenati. Cosa che il Polo non mostra di avere in questo momento. Scende in campo il ministro Giovanardi che butta ac-

qua sulle parole di fuoco di Bossi che «non vanno intese come un altolà, salvo il passaggio sul federalismo» e che prevedono un confronto già all'interno della maggioranza in cui qualcuno è per il presidenzialismo,

altri per il premierato ed altri ancora, a cominciare proprio dai centristi, per il cancellierato alla tedesca. Comunque lui ha capito, ma solo lui, che la Lega è disposta a discutere.

Ed anche il portavoce di Forza



Il caso Previtoglia

Da alcune settimane non si hanno più notizie di Cesare Previti. L'ultimo avvistamento del rassicurante avvocato-deputato-imputato forzista risale a prima di Natale, al nuovo Auditorium di Roma. Poi più nulla. Sparito anche da Montecitorio, di cui era diventato un assiduo frequentatore e un instancabile oratore (almeno dal giorno d'inizio dei suoi processi) con le sue appassionanti dissertazioni sull'«adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Polesine-Camerini», sull'«impiego delle giacenze di bioetanolo nelle distillerie», sull'«esecuzione dell'anno nazionale prima delle partite del campionato di calcio». Nessuno l'ha più visto in aula dal 26 novembre. I soliti monacchi hanno subito visto un collegamento col fatto che proprio dal 25 novembre il processo Imi-Sir-Mondadori è sospeso in attesa che la Cassazione decida sul legittimo sospetto (27 gennaio). Ma il fatto è grave, il più drammatico dopo la soluzione del caso Scafroggia. Ora bisogna restituire al più presto il gireconsulto calabro-ciociaro all'affetto dei suoi cari e alle istituzioni repubblicane, soprattutto in vista della Grande Riforma prossima ventura.

Ma che fine ha fatto Previti? Le ipotesi si rincorrono e si accavallano. Escludendo malattie im-

provvisive (inutili: il processo è sospeso), il nostro uomo potrebbe essere ancora impegnato negli auguri di Capodanno ai tanti magistrati amici. Dalle intercettazioni di Squillante, risulta che il 31 dicembre 1995, il suo ultimo capodanno a piede libero, all'ora capo del gip di Roma rinunciò allo champagne e trascorse l'ultima mezz'ora dell'anno a cercare disperatamente gli amici più cari: Paolo e Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Cesare Previti. Quest'ultimo però non aveva solo Squillante a cui badare, se è vero che ha poi tentato di portare a testimonianza in suo favore 1776 giudici romani. Tutti imparziali e "terzi", al contrario di quelli di Milano.

Altri sostengono che Previti sia impegnato da due settimane in una delle sue lunghe e affettuose telefonate al presidente del Consiglio. Come quel-

la raccontata due mesi fa da Filippo Mancuso: «Il 28 giugno sono a colloquio con l'on. Berlusconi nel suo studio in via del Plebiscito. Entra il dottor Letta: «Presidente, c'è per te al telefono Cesare Previti che vuole parlarti subito». Berlusconi esplose in una furiosa reazione di insofferenza: «Di a questo signore che non voglio assolutamente né vederlo, né sentirlo. Basta! Basta! Non si faccia vedere!». Ma Letta insiste: «Presidente, ascoltami, è meglio per tutti che tu gli risponda, è assolutamente necessario farlo. Il Presidente esegue l'invito come una "proposta che non si può rifiutare". Poi torna a sedersi davanti a me e parla: "Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace, con un'infinità di pretese incessanti in materia di giustizia. Ricordalo!"».

C'è addirittura chi teme che Previti sia caduto vittima di una delle leggi ad personam di Cavaliere e dei suoi cari. C'è l'inflazione? Aboliamo l'euro. Tre processi per falso in bilancio? Aboliamo il falso in bilancio. Prove schiacciante dalle rogatorie? Aboliamo le rogatorie. Qualche noia dalle inaugurazioni dell'anno giudiziario? Aboliamo l'anno giudiziario. Se si accorgessero che Previti è diventato un problema, sarebbero capaci di abolire pure lui. La sua richiesta di un cappella funeraria all'Argentario (respinta l'altroieri dalla giunta comunale) non lascia presagire nulla di buono.

Ma forse la scomparsa è meno grave del previsto. Forse Previti sta soltanto compilando i moduli dei vari condoni di fine anno, per sanare alcune delle sue numerose dimenticanze fiscali. Oppure s'è ritirato in qualche eremo a preparare per le due riforme istituzionali più impellenti: l'indulto triennale (tre anni di sconto sulle eventuali, future condanne) e il trasloco dei suoi processi lontano da Milano. O magari, più semplicemente, ha saputo dell'arrivo dei poliziotti di quartiere nelle aree più a rischio del Paese. Il Parlamento, con i suoi 95 deputati e senatori pregiudicati o imputati (uno su dieci), dovrebbe essere in cima alla lista: poliziotti in ogni dove. Meglio starsene alla larga per un po'.

m.ci.

Segue dalla prima

«Bisogna avere il senso delle proporzioni - dice Fassino - non perdere la consapevolezza di tragedie ben più grandi dei nostri problemi, alle quali non possiamo assistere inerti.

Questa spirale di violenza e terrorismo non si lascia dietro solo una impressionante scia di morti e lutti, ma rischia di seppellire il processo di pace e, ancor peggio, di far regredire le posizioni così faticosamente acquisite. Penso a quelle voci che si fanno strada in campo palestinese che negano a Israele il diritto di esistere, a quelle presenti nella società israeliana che dubitano apertamente dell'opportunità di uno Stato palestinese. Credo serva un salto di qualità nell'iniziativa della comunità internazionale: bisogna chiedere all'Europa, agli Usa, agli altri attori sulla scena, di moltiplicare gli sforzi per individuare un percorso negoziale. Chiedo anche al ministro degli Esteri italiano Frattini di attivarsi quanto prima per la costruzione delle condizioni della pace in quella regione martoriata.

Lo chiedo anche perché proprio guardando a quanto accade in Medio Oriente ci si può render conto di quanto sarebbe catastrofica una guerra a poche centinaia di chilometri da Israele. Il fondamentalismo islamico, tra l'altro, ne trarrebbe nuova linfa per dilagare. Lo dico proprio da amico di Israele, che di una guerra sarebbe la prima vittima».

Segretario, mi sembra di cogliere nelle sue parole un implicito rimprovero: avremmo tendenza, in Italia, ad essere un po' frivoli nella scelta dei temi di dibattito pubblico?

Si mi pare che troppo spesso in Italia il dibattito sia ripiegato su sé stesso e non immune da qualche vena provinciale. **E' il caso delle riforme istituzionali?**

Anche, per quanto sia naturale il dovere di occuparci delle cose di casa nostra. Non dobbiamo però mai smarrire il senso di quello che accade nel mondo. Detto questo mi pare che ci sia molta confusione sotto il cielo, che il dibattito di questa ultima settimana si sia avvitato in una spirale di confusione e strumentalità che si alimentano a vicenda. **Vogliamo dare ad ognuno il suo?**

E' chiaro che Berlusconi e il centrodestra ripropongono il tema istituzionale in un momento di evidenti affanno. Sanno che tra gli elettori del centrodestra c'è grande delusione. Non nego che le riforme istituzionali siano un problema vero, ma non possono diventare l'unico tema dell'agenda politica nazionale. Penso al quadro generale che richiede ben altre priorità: il declino del sistema produttivo, con le crisi Fiat, Piaggio, Cirio, le difficoltà di Telecom. L'inquietudine dell'opinione pubblica per il caro prezzi, per il destino diventato incerto di servizi essenziali

Per ora sento nel centrodestra un bailamme di voci. Ancora non ho capito bene qual è la loro proposta

«Dico sì alle riforme, no ai plebiscitarismi»

Fassino: il governo non eluda le priorità del paese. E risolva subito il conflitto d'interessi

“ Non nego che le riforme istituzionali siano un problema vero ma non possono diventare l'unico tema dell'agenda politica nazionale ”

intervista

Dialogo alle Camere o è ruffa: finiscano gli attacchi alla magistratura, cessino di presentare leggi che facilitano l'immunità affrontino la crisi Rai



Manifestazione dell'Ulivo contro la Finanziaria del governo nel novembre scorso a Bari. Foto Arcieri



li quali sanità, scuola. Queste sono le priorità.

Mi pare siano le stesse che indica Cofferati. Dov'è quindi la differenza tra voi due?

Sta nel fatto che io non dico che non si può né si deve discutere di riforme istituzionali. Io penso che sia profondamente sbagliato mettere le riforme istituzionali in testa ai problemi del paese, ma che sia altrettanto sbagliato negare importanza al tema. Vorrei in altre parole che fosse ricondotto alle sue reali dimensioni.

E quali sarebbero?

Dico innanzitutto che non si può prescindere dalla cornice. E la cornice ci dice che il centrodestra ha già alterato alcune regole fonamen-

tali. Penso al conflitto d'interessi, penso al modo sguaiato con cui si è occupata la Rai e si è ignorato il messaggio di Ciampi sul pluralismo dell'informazione, penso all'aggressione continua alla magistratura. Anche queste che ho appena elencato sono parti del sistema istituzionale. E i segnali che sono venuti dal centrodestra sono stati solo strappi e lacerazioni.

Quindi, se la cornice è questa, nessun dialogo è possibile.

No, liquidare così il tema delle riforme istituzionali mi pare semplicistico. Ma certamente devono venire dal governo segnali nuovi. Devono cessare gli attacchi alla magistratura. Devono smettere di presentare in Parlamento leggi che facilitano

l'impunità. Devono risolvere la crisi Rai cambiando il vertice aziendale. Devono modificare ulteriormente la legge sul conflitto d'interessi, perché quella che arriva dal Senato non può certo andar bene.

Ma se tutto questo dovesse miracolosamente accadere, allora si potrebbe cominciare a discutere di riforme istituzionali vere e proprie...

A questo punto devo chiedere: qual è la proposta del centrodestra? Ho sentito Berlusconi per il presidenzialismo, Fini piuttosto favorevole al premierato, Buttiglione e Casini che fanno l'occhiolino al cancellierato, Bossi anche lui presidenzialista. Si mettano d'accordo e si dicano qual è la loro proposta.

In questi ultimi giorni abbiamo dunque assistito ad un fuoco di paglia?

Non lo so, vedremo. In ogni caso per noi del centrosinistra ha senso discutere di riforme che siano coerenti con le trasformazioni istituzionali di questi anni, e rappresentino dunque un completamento e non uno stravolgimento del sistema bipolare e maggioritario. Coerente è il completamento della riforma federale. Coerente è la creazione di un Senato delle Regioni. Coerente è il varo di uno statuto delle opposizioni. Coerente è anche il rafforzamento dei poteri del capo del governo per quel che concerne la facoltà di espresione delle opinioni.

le Camere.

E' su quest'ultimo punto che Fini è pazzo, e che nell'Ulivo qualcuno ha mostrato un certo interesse.

Per ora nel centrodestra c'è un bailamme di voci. Lo ripeto: non so quale sia la loro proposta. So però con certezza che non coerente con le riforme già compiute sarebbe l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del capo del governo. Guardiamo in Europa: in nessun paese vige l'elezione diretta del premier. Solo in Francia il presidente della Repubblica dispone di poteri esecutivi. In Portogallo, Austria e Finlandia si elegge direttamente il capo dello Stato, ma ha una funzione di pura garanzia senza alcuna for-

ma di potere esecutivo. Dirò di più: se c'è una legge maggioritaria che consente a chi vince di avere una larga maggioranza in séggi, persino quando non abbia un altrettanto larga maggioranza in voti - come accade oggi in Italia - ancor meno si giustifica una elezione diretta del premier. Sarebbe un eccesso, una deriva plebiscitaria. E' questo che tenta Berlusconi, animato dal mito di "un uomo solo al comando". Berlusconi oggi ha cento seggi in più dell'opposizione, non gli manca certo la forza politica per fare quello che vuole. E del resto è chiaro: per lui

presidenza della Repubblica o del governo non fa molta differenza. Quel che conta è il plebiscito, ma è esattamente quello di cui l'Italia non ha alcun bisogno.

Segretario, dentro il suo partito la sinistra è in ebollizione, a partire da Cofferati. Denuncia l'incendio strisciante, esige paletti pregiudiziali.

Tutta questa agitazione è fuori luogo. Arroccarsi in un rifiuto pregiudiziale di discutere perché "non ci sarebbero le condizioni", rischia soltanto di offrire al centrodestra l'alibi per fare da solo quello che vuole. Dirò anche che comincio ad essere un po' stanco di questa cultura del sospetto che avvelena i rapporti al nostro interno. L'anno scorso c'era chi dava i voti ai "veri" e ai "finti" oppositori: poi si è visto che invece noi l'opposizione la facciamo sul serio. Qualche settimana fa si è voluto dipingere il nostro partito come diviso tra quelli che vogliono la pace e quelli che sono disposti a far la guerra con Bush; e anche questo non è vero perché ci stiamo battendo tutti contro la guerra. Adesso si ritenta di dividerci tra puri e duri e gli altri pronti a calarsi le brache e fare compromessi: e neanche questo corrisponde alla realtà. Vorrei ricordare ancora una volta che tra i compiti dell'opposizione vi è certamente quello di dire dei no, ma anche quello di contrapporre le proprie proposte a quelle della maggioranza, e così dimostrare ai cittadini di avere proposte e idee per il governo del paese.

In ultima analisi: l'Ulivo va al confronto?

L'Ulivo va con le sue proposte a discutere alla luce del sole e in un'unica sede: il Parlamento. Giovedì discuteremo tra i segretari dell'Ulivo dei punti, coerenti con quelli presentati nel '96 e nel 2001, che consentano di completare la riforma istituzionale, ma senza stravolgimenti in senso plebiscitario. Aggiungo che nelle prossime settimane l'Ulivo non esaurirà certo la sua iniziativa politica su questo tema. Anche per questo penso che sia venuto il tempo di un salto di qualità. L'Ulivo deve costituire l'Ufficio del Programma per definire il "progetto Italia". Deve costituire un Forum con la società civile. Deve ricostruire un gruppo dirigente autorevole: se è vero che l'Ulivo non può essere solo una somma di partiti, è altrettanto vero che il suo stato maggiore non può essere soltanto la somma dei segretari dei partiti che lo compongono.

Gianni Marsilli

Cofferati non deve arroccarsi nel rifiuto pregiudiziale. Rischia di offrire alla maggioranza l'alibi di fare da sola

Sempre acceso il dibattito nell'Ulivo sulla opportunità, il metodo e il merito del confronto sulle riforme. Salvi e Grandi: «No alla conferenza stampa di Rutelli e Fassino»

Sì alla richiesta della sinistra di convocare l'assemblea dell'Ulivo

ROMA Si riunirà l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per definire la posizione dell'opposizione sulle riforme istituzionali. La richiesta, avanzata da due parti diverse (e anche con diverso spirito) della coalizione: i senatori Cesare Salvi e Alfiero Grandi della sinistra dei Ds ed Enrico Boselli per lo Sdi, dovrebbe essere accolta tra oggi e domani, dopo una consultazione tra tutti i capigruppo dell'alleanza. Già si sono sentiti Gavino Angius e Luciano Violante, a cui Salvi e Grandi hanno indirizzato la sollecitazione (sia pure impropriamente: il regolamento recentemente approvato affida, infatti, la convocazione alla conferenza dei presidenti), riconoscendone non solo il fonda-

mento ma anche l'utilità. Toccherà, invece, ai segretari dei partiti dell'alleanza decidere se la riunione di domani si concluderà con una conferenza stampa o meno. Con tutta probabilità l'incontro con i giornalisti sarà mantenuto, anche se non sarà più (se mai lo è stata) la sede per lanciare una posizione già definita. Ipotesi, questa, con cui polemizzano apertamente Salvi e Grandi: «Ci colpisce il fatto - hanno scritto - che è aperta una discussione pubblica nell'Ulivo e nella sinistra sulle riforme costituzionali e al tempo stesso si apprende che le proposte in argomento dovrebbero essere presentate da Fassino e Rutelli. Eppure per mesi e mesi i parlamentari dell'Ulivo hanno discus-

so e alla fine approvato le regole attraverso le quali l'Ulivo si esprime sulle principali questioni sottoposte all'esame del Parlamento».

Quel faticoso e travagliato lavoro, si sottolinea da parte chi ha insistito per regolare la convivenza nell'Ulivo, è evidentemente servito, se ora è rivalutato da chi lo aveva giudicato superfluo. Tant'è. Salvi e Grandi chiedono che l'assemblea dia risposte a tre questioni aperte. Queste: «È giusta una trattativa con la destra sulle riforme costituzionali? A questa trattativa o confronto si deve andare con una posizione predefinita e comune a tutte le opposizioni, oppure no? Qual è questa posizione dal momento che fra le pro-

poste già depositate o rese note ve ne sono alcune che accettano e altre che respingono il punto di vista della destra, da Berlusconi a Fini a Bossi, secondo il quale il principale problema dell'Italia di oggi è di dare più poteri al capo del governo?».

Sempre dal cosiddetto correntone Ds, Piero Folena sottolinea che l'assemblea serve «non solo per discutere del merito delle riforme, ma anche dell'opportunità di aprire una discussione con una destra che si è dimostrata inaffidabile». A sua volta Giuseppe Giulietti rileva come l'affermazione di Berlusconi e Frattini sull'irriframibilità della legge sul conflitto di interesse costituisca «un autentico macigno sull'ipo-

tetico dialogo per le riforme». Su questo tasto batte anche il verde Alfonso Pecorella Scania: «La nostra proposta resta quella di dire "no" a qualsiasi incursione istituzionale, finché questa destra resta irresponsabile e arrogante». Un altro ostacolo è individuato da Marco Rizzo, capogruppo del Pdl, nell'attacco ai magistrati decisi a protestare in occasione dell'anno giudiziario: «Questo governo vorrebbe addirittura mettere il bavaglio alla libertà di espressione delle opinioni».

Ma tra i Ds la discussione è quanto mai accesa. Dalla maggioranza parte il richiamo di Vannino Chiti a riflettere su un rischio: «Rifiutare qualsiasi confronto - dice il coordinatore della

segreteria - sarebbe un regalo alla destra peggiore». Più diretto, con le posizioni espresse da Sergio Cofferati ieri su "l'Unità", è la polemica di Giuseppe Calderola: «Se i radicali di sinistra vogliono chiudere la porta di fronte al dibattito sulle riforme devono fare i conti con il fatto che preparano la strada alla vittoria della triade presidenzialismo-devolution-proporzionalismo. Solo un'idea forte di riforma spacca il centrodestra e indica una soluzione. In ogni caso solo così si parla al paese».

Anche il socialista Enrico Boselli, che ricorda come già alla fine dello scorso anno aveva proposto la convocazione dell'assemblea dei parlamentari, non si ferma alle contraddizioni po-

litiche del centrodestra: «Il punto è vedere se i rispettivi schieramenti, di maggioranza e opposizione, riescono a formulare proposte credibili che possano effettivamente essere alla base del confronto o se, invece, né l'uno né l'altro è in grado di farlo». E Giuliano Amato rivolta la questione se l'opposizione stia giocando di rimessa, prendendo a riferimento proprio l'esempio della destra che, nella scorsa legislatura, riuscì a «strapparci l'ordine del giorno con le sue critiche e le sue proposte». Per l'ex presidente del Consiglio, il centrosinistra «deve ricaricare le batterie, e presentarsi con un proprio ordine del giorno, non otto, uno per ogni partito della coalizione».

Carlo Brambilla

MILANO La stella sul baschetto più noto al mondo non è rossa ma stampata in verde. Così appare sulla copertina dell'ultimo numero del «Sole delle Alpi», la rivista ideologica della Lega, l'effigie di Ernesto Che Guevara. Sotto l'icona rivoluzionaria, il titolo: «Servirà un Che del Nord»? È forse improvvisamente impazzito il direttore del settimanale, Max Parisi? Il suo editoriale, «nazionalismo e libertà», fuga immediatamente il dubbio. Parisi ha lucidamente deciso di lanciare un messaggio al mondo padanista inquieto, ha voluto parlare direttamente all'anima dura e pura, secessionista e anti-italiana, del movimento. All'anima che di reggere il moccolo a Berlusconi ne ha piene le tasche. E anche del Presidente della Repubblica. Parisi ha scelto la strada del pane al pane e vino al vino: «Se fallisce la via governativa al federalismo per il Nord si apre un altro scenario». Quale? «La copertina col Che lo lascia chiaramente intuire». Insomma non resterebbe che la «revolution». Parisi avverte: «Un Che Guevara del Nord non è necessariamente una persona, è una raffigurazione simbolica del concetto di combattere per la libertà».

Sembra di essere tornati ai tempi in cui Bossi evocava «truppe di migliaia di bergamaschi armati e fermati all'ultimo momento», o a quando nelle notti trascorse nelle pizzerie milanesi raccontava che la libertà del Nord non sarebbe mai arrivata per via pacifica. Ecco, Parisi sembra aver voluto cogliere quegli echi lontani e affievoliti per ridare loro nuova forza: «Esiste la necessità di prepararci al caso avverso. Quindi sarebbe utile che il nazionalismo padano iniziasse a fare capolino in pubblico». Azione, azione, azione. Invoca Parisi: «Solo il gioco d'anticipo porta alla vittoria». La chiusa con citazione guevariana è una fiera minaccia a chi rema contro le riforme: «Attenzione all'ira dei popoli, perché una volta innescata è inarrestabile e porta con sé un'energia capace di rovesciare qualsiasi situazione».

C'è da scommettere che se interpellato, Bossi risponderebbe di non saperne nulla, ma c'è altrettanto da scommettere che l'iniziativa ad alta tensione rivoluzionaria mandata alle stampe da Parisi ha avuto la benedizione del capo. E qui si apre il problema politico. Di sicuro l'invo-

Il capo del Carroccio sventola la bandiera del presidenzialismo lasciata cadere da Fini e lancia squilli di battaglia

“ Paradosale rivisitazione del mitico comandante sulla copertina dell'ultimo numero del Sole delle Alpi, la rivista ideologica della Lega



Un'effigie verde sul basco più noto al mondo e una frase usata come minaccia contro chi rema contro le riforme: attenti all'ira dei popoli, è inarrestabile

Bossi invoca il Che: devolution o revolucion

Messaggio all'anima secessionista del movimento: se fallisce la via governativa al federalismo passeremo ai fatti

cazione alla «revolution» arriva in perfetta coincidenza con l'invito di Gianfranco Fini ad aprire un dialogo con le opposizioni sulle riforme. Il vicepremier ha ritirato il presidenzialismo e buttato sul tavolo (quale? e quando?) una vaga ipotesi di premierato. «Discutiamone», ha detto dalle colonne del Corriere della Sera. Ma, al di là delle reazioni dell'Ulivo e dintorni, Fini dopo meno di ventiquattro ore ha già dovuto incassare la prima, nemmeno troppo sommessamente, bocciatura interna al Polo. «No» ha sentenziato il ministro Bossi: «Decisamente meglio il presidenzialismo». Una posizione che a prima vista potrebbe apparire curio-

sa e attribuibile al solito e ben noto atteggiamento da bastian contrario del capo leghista. Ma le cose stanno diversamente.

Bossi ha prontamente afferrato la bandiera presidenzialista lasciata cadere da An e sventolandola beffardamente in faccia a Fini ha lanciato uno squillo di battaglia, che suona più o meno così: «Non si deraglia dai patti sottoscritti». Già perché il tanto famoso quanto segreto patto elettorale vergato con Berlusconi costituisce la vera stella polare che guida il cammino del ministro delle riforme. E in quel patto di ferro c'è scritto, nero su bianco, alla voce riforme: «Realizzare devolution e pre-

Uomini delle forze speciali scalano il campanile di San Marco dove sventola una bandiera della Repubblica della Serenissima nel maggio del 1997. Andrea Merola/Ansa. Sotto la copertina della rivista della Lega dedicata al Che



Quindi le sue antenne politiche non sono puntate sul tema, ma sui lavori in corso nella Casa della libertà. Chiaramente Bossi non vuole alcun dialogo col centrosinistra. Lo ha ripetuto mille volte e spiegato così: «Se si dialoga si perde solo tempo e si fa il gioco della sinistra che vuole andare a votare col Governo che non ha realizzato alcuna riforma. Ma la Lega è al Governo per fare le riforme... Altrimenti». E qui il teorema comprende il corollario tutto interno al Carroccio che riguarda la sua anima costitutiva più profonda: i riservisti in fermento, quelli che Parisi (o Bossi?) ha allertato col volto del Che.

il manifesto della Lega

Ecco il manifesto di mobilitazione padana pubblicato il 4 gennaio 2003 su Il Sole delle Alpi a firma di Max Parisi, fedelissimo di Bossi

Chi ha a cuore il destino del Nord, e siamo tanti, non può evitare di prendere in considerazione l'ipotesi teorica che fallisca - in questa legislatura - il progetto complessivo di riforma del Paese verso il federalismo. Non si tratta d'essere pessimisti né è ottimista chi è convinto del contrario certo del fatto che la devolution andrà in porto senza problemi. Semplicemente si tratta di considerare anche scenari alternativi in modo da non trovarsi impreparati nell'eventualità diventino reali. (...)

Secessione? Solo l'impatto negativo di questa parola impediva a chiunque di farla propria a nord del Po. Erano vivide le immagini della guerra bestiale di smembramento secessionista della Jugoslavia, così la gente non la pronunciava ma più di un sondaggio provò che si fosse votato un referendum, se non l'indipendenza qualcosa di molto simile sarebbe passato con grandi numeri al Nord, oltre il 70% l'avrebbe votato. (...)

La Lega al governo dell'Italia sta giocando la partita finale. Umberto Bossi ministro delle Riforme deve farle, le riforme. È certo se l'alleanza manterrà i patti. Ma certo anche se la Casa delle Libertà si sgretolerà. (...)

La questione Settentrionale, dicevo prima, è la causa della nascita della Lega. L'arri-



vo di Umberto Bossi nella scena politica è l'effetto, è la sua conseguenza, quindi se Bossi al governo quale ministro delle Riforme non riuscisse perché gli viene materialmente impedito di realizzarle, la Questione Settentrionale irrisolta per questa strada parlamentare ne aprirebbe un'altra. La copertina del numero del Sole delle Alpi che avete in mano sta a significare proprio questo. Un Che Guevara del Nord non è necessariamente una persona, è una raffigurazione simbolica del concetto di combattere

per la libertà. La storia dei popoli insegna che una condizione rivoluzionaria sfocia innanzitutto nella costituzione di una formazione politica rivoluzionaria, e quando in gioco c'è la libertà primaria di esistere come popolo, l'identità non può che essere nazionalista. (...)

Nessuno oggi può affermare con certezza che arriveranno le riforme federaliste, né che naufragheranno. Tuttavia mi sembra di notare l'esistenza di una necessità: quella di iniziare a prepararci nel caso avverso. (...)

Eh no! Più ci penso, più sento l'urgenza che arrivi una sana ventata nazionalista del Nord che spazzi via questi fumi tossici. (...)

Più d'uno si sta interrogando su cosa accadrebbe e in che modo reagire all'eventualità del deragliament alle Camere della maggioranza proprio su questa riforma che rappresenta la ragion d'essere della Lega. (...)

Ancora una volta la politica insegna come soltanto il gioco d'anticipo porta alla vittoria. Nel nostro caso si tratta di dar fiato, anzi di più, di organizzare lo spontaneo nazionalista padano per far sì che sia cosa ben diversa da oggi. Non è più il momento del folklore e neppure delle arzigogolate analisi storiche affondate nella notte dei tempi, ottime per il dotto dibattito ma ininfluenti per l'azione diretta. (...)

Sono invece molto preoccupato circa le dinamiche possibili perché tutto ciò accada. Non vorrei che la cecità altrui - mi riferisco a chi nella maggioranza rema contro le riforme - scateni reazioni a catena che neppure sospetta chi oggi sta giocando pericolosamente a rimpiazzato con il federalismo come fosse una velleità leghista attuale in Italia. Attenzione all'ira dei popoli, perché una volta innescata è inarrestabile e porta con sé un'energia capace di rovesciare qualsiasi situazione.

Il Tricolore compie 206 anni. An diserta le celebrazioni

Fu Reggio Emilia a dare i natali al Tricolore. Il 7 gennaio 1797, gli uomini che sedevano nel Congresso della Repubblica Cispadana lo scelsero come bandiera del primo Stato libero dell'età moderna. Oggi, dunque, a Reggio Emilia se ne festeggia il 206esimo compleanno. Le celebrazioni, che nella città del Tricolore si rinnovano ogni anno, vedranno anche la partecipazione del sindaco di Roma, Walter Veltroni. Il primo cittadino della Capitale sarà relatore all'incontro dal tema: «Il ruolo dei Comuni in un'Italia federata e unita», che si terrà nella sala degli Specchi del Teatro Valli. Per l'occasione sarà consegnata copia del primo Tricolore al presidente e ai sindaci di tutti i comuni della provincia di Reggio Emilia. All'iniziativa non parteciperanno i rappresentanti di An delle istituzioni locali che hanno polemizzato con il sindaco, Antonella Spaggiari, per l'invito rivolto a Veltroni mentre lo stesso non sarebbe stato fatto ad esponenti del governo nazionale. Il ministro Gargani non ha mancato di far arrivare la sua solidarietà ai colleghi di partito.

"A volte è meglio tacere"

(Silvio Berlusconi, 26 ottobre 2001)
 "Non parlo mai di cose che non conosco" (S.B., 11 luglio 2002).
 Dategli una tv. "In Italia la televisione pubblica è interamente nelle mani della sinistra. Nella televisione privata, due canali su tre pendono a sinistra e comunque essa non pratica mai la diffamazione: non ha mai attaccato la sinistra... In Italia l'85% della stampa è di sinistra... Nell'ultima campagna elettorale era difficile, per me, parlare del mio programma in televisione: ho dovuto attaccare dei manifesti (S.B., Le Figaro, 30 gennaio).
 Patrimonio Spa. "Biagi e Santoro sono un patrimonio professionale del servizio pubblico e l'azienda farà di tutto per non privarsi del loro apporto come giornalisti" (Antonio Baldassarre, presidente Rai, 23 aprile).
 Passato remoto. "Biagi è il passato, il presente e il futuro della Rai e di Rai1. Santoro? Il direttore di Rai2 ha detto che è un grande professionista" (Agostino Saccà, direttore generale Rai, 9 luglio).
 Controesodo. "Gli sbarchi dei clandestini, nell'ultimo anno, sono diminuiti del 247 per cento" (Silvio Berlusconi, 1 gennaio).
 Forse ha smesso lui. "Abbiamo ridotto i reati del 10 per cento" (S.B., 27 settembre).
 Dialogo bipartisan. "Il sindaco di Erba che ha tolto il monumento leghista ringrazi che non siamo in Corsica, se ne avrebbe già finito di vivere" (Mario Borghesio, 11 agosto).
 Date a Silvio. "Silvio Berlusconi merita il Nobel per la Pace. L'ingresso della Russia nella Nato, la politica di disarmo nucleare, la mediazione nel difficile processo di pace in Medio Oriente sono esempi di un comportamento degno del massimo riconoscimento di pace per il nostro premier e ministro degli Esteri esemplare" (dichiarazione congiunta dell'on. Antonio Gentile, del viceministro Guido

Berlusconi&C., il meglio del peggio del 2002

Marco Travaglio

Viceconte e del presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravallotti, 2 agosto).
 Ed è subito Pera. "Non so se posso dirlo, ma quando sono solo mi piace mangiare in mutande" (Marcello Pera, presidente del Senato, Tg2, 21 ottobre).
 Prete a porter. "Forza Italia è un miracolo della provvidenza. L'avvento di Berlusconi è un evento quindi non spiegabile con la ragion politica" (don Gianni Baget Bozzo, Agi, 15 giugno).
 Il nuovo stalliere. "Ho trasferito vicino alla villa di Arcore tutta la famiglia, figlioletta compresa. Lo so, il posto non è bellissimo, ma il lavoro lo impone" (Sandro Bondi, portavoce di FI, Il Venerdì, 2 agosto).
 Uno e Trino. "Del giudizio politico su Berlusconi sono persuaso: lui è un terzo Sturzo, un terzo Einaudi, un terzo Rosselli" (Bondi, ibidem).
 Prono a tutto. A volte sono indicato come un aduttore di Berlusconi. Ma non mi sento aduttore di nessuno. Difendere Berlusconi significa difendere la democrazia" (sen. Renato Schifani, Sette, 17 ottobre).
 Figlie di Putin. "In questi giorni d'estate, sono addirittura in servizio permanente come ministro degli Esteri: ho qui in Sardegna le figlie del mio amico Putin" (S.B., La Stampa, 8 agosto).
 Prima e dopo la cura. "Non capisco la ragione di tanta urgenza in Parlamento per l'approvazione del legittimo sospetto" (S.B., 31 luglio). "La legge sul legittimo sospetto è una

priorità per il governo" (S.B., 30 agosto).
 Incurabile. "Ho sempre sostenuto l' inutilità della legge Cirami per quanto riguarda la posizione difensiva di Silvio Berlusconi" (onorevole avvocato Niccolò Ghedini, la Repubblica, 17 agosto).
 Curato. "Berlusconi mi ha chiamato e ha detto grazie per l'ottimo lavoro" (Melchiorre Cirami, Il Venerdì, 23 agosto).
 Una prece. "Difendo gli avvocati... Scusate la brutalità, ma è davvero un brutto spettacolo il linciaggio mediatico di questa figura professionale così fragile in Italia" (Giuliano Ferrara, Panorama, 9 agosto).
 Presenza superflua. "La mia presenza alla manifestazione di piazza San Giovanni non avrebbe aggiunto nulla" (Massimo D'Alema, 14 settembre).
 Quando c'era Lui. "E' un momento pericoloso per la democrazia. In piazza San Giovanni c'era il brodo di coltura della nuova strategia della tensione" (Alessandra Mussolini, An, 15 settembre).
 Terzo mondo. "Immunità parlamentare: ecco la riforma, Palma (FI) presenta l'emendamento. Sospendere i processi e le indagini per capo dello Stato, premier e parlamentari" (Adnkronos, 16 luglio). "Zambia, corruzione, revocata l'immunità all'ex presidente Chiluba. Voto unanime di Parlamento di Lusaka" (Reuters, 16 luglio).
 Presidente Letterato. "Mi sto dimagrendo per andare al matrimonio di Agag" (S.B., 11 luglio). "Se io fossi libero e non avessi queste

responsabilità, io mi offrirei per prendere in mano la Fiat" (S.B., 6 dicembre).
 Emergenza carta. "Ho due copie del contratto che ho firmato con gli italiani: una nella camera da letto e una nel bagno" (S.B., El Mundo, 21 luglio).
 Pic-nic royal. "Sono stato anche ai giardini vaticani: bel posto" (Vittorio Emanuele di Savoia rientra in patria dopo 56 anni e 193 giorni, 23 dicembre).
 Poche idee, ma confuse. "Non prevedo una mia scalata al Colle. Non c'è nessuna possibilità che si parli di trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare il Paese e cambiare le cose" (S.B., 6 luglio). "Se passa il presidenzialismo, allora mi sacrificherò e mi farò eleggere presidente della Repubblica e capo del governo" (S.B., 19 luglio).
 Neobolscevichi. "Io sono un cattolico liberale e non condivido chi esclude il dissenso. Niente purghe. Ben vengano gli intellettuali di sinistra, come Ferrara, Pigi Battista, Feltri..." (Carlo Taormina, 7 novembre).
 Omaggio a Falcone e Borsellino. "Prima regola: non parlare mai, avvalersi sempre della facoltà di non rispondere. Seconda: far passare più tempo possibile, perché magari nel frattempo muore il pm, o il giudice, o un testimone..." (Marcello Dell'Utri, 10 novembre).
 I Legnanesi. "Il lunedì sera era il giorno che dedicavo all'amore, a mia moglie. Da un po' di tempo, però, lo dedico a Umberto. Il mio lunedì sera si chiama Umberto Bossi" (S.B. al

congresso della Lega Nord, 4 marzo).
 Culture locali. "Da quest'anno il concorso Miss Padania andrà in onda su scala nazionale. E poi da quanto tempo, alla Rai, non si sentiva un bel 'Vacca boia'?" (Umberto Bossi, ministro delle Riforme istituzionali, saluta padanamente la nomina di Antonio Marano a direttore di Rai2, 13 aprile).
 Cose che capitano. "La revoca della scorta al professor Marco Biagi è stata una scelta fondata su parametri disomogenei, a turbe distoniche" (Claudio Scajola, ministro dell'Interno, 16 aprile).
 Gli manca la parola. "A Milano c'è un vero accanimento terapeutico contro Berlusconi... Si potrebbe iniziare a privatizzare la Rai facendoci entrare i comuni ne le regioni... Non è vero che le antenne dei telefonisti fanno male, anzi ne avremo sempre di più: solo il presidente della Toscana non l'ha capito e ha fatto una legge regionale folle, ma dev'essere perché è buddista" (Maurizio Gasparri, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, alla Versiliana, 2 luglio).
 Celomollismo. "Nel 1996 potevano esserci le condizioni per la secessione, ma valutate c'erano solo 500 uomini veri, pronti a farsi saltare in aria per la libertà. Tutti gli altri erano chiacchieroni" (Umberto Bossi, ministro delle Riforme istituzionali, 20 ottobre).
 Arcore for Africa/1. "Lei è il direttore della Fao? Allora dovrebbe dimagrire di più... Ora ci sarà un controvertice alla toilette... Sbrighiamoci con le discussioni, ché mi è venuto

un certo languorino" (S.B. al vertice mondiale della Fao, 11 giugno).
 Arcore for Africa/2. "Bisognerebbe accorciare un po' gli interventi, perché la nostra non sarà una tragedia, per carità, ma anche noi abbiamo fame. Il pranzo è pronto, spero che il menu sia tutto italiano, così sarete soddisfatti" (S.B. al presidente del Togo che sta spiegando la tragedia di 13 milioni di morti per fame in Malawi, 11 giugno).
 Bricolage. "Napoleone? Una sciagura. Metternich? Già meglio, già meglio. Bonifacio VIII? Brava, ma il mio preferito san Pio V. Anche Carlo Martello mi piace molto. Cavour? Vicino alla massoneria, portatore di un'ideologia contrapposta alle battaglie leghiste. Garibaldi? Altro figlio dell'ideologia di sinistra. Pio IX? Un grande Papa che tentò di fermare l'invasore piemontese. Il Duce salvò l'ordine nel Paese, cosa che dovremmo fare anche noi. No, guardi, io credo che la Storia del secolo scorso abbia conosciuto un solo uomo davvero dirimpetto: Umberto Bossi" (on. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo Lega Nord, La Stampa, 23 settembre).
 Giuristi su Marte. "Non sono un evasore fiscale. Per quelle parcelle all'estero ho poi fatto il condono tombale" (Cesare Previti, 8 ottobre).
 Grande Riforma. "Aboliamo il processo di appello per chi viene assolto in primo grado" (Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, affronto per la condanna in appello di Andreotti, Il Giornale, 18 novembre).
 Burke rosse. "Ci siamo assunti la responsabilità di costruire il nuovo sistema giudiziario afgano" (S.B. al Meeting di Rimini, 25 agosto).
 La Nuova Frontiera. "Voglio trasformare l'Italia in una vera democrazia" (S.B., El Mundo, 21 luglio).

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Wesley STAINO

I'Unità



IN EDICOLA CON
I'Unità
(+3,60 EURO*)

* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



Luana Benini

ROMA E ora si passa dall'ironia alla minaccia. L'avvocato di Berlusconi, nonché presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella ha dettato la linea («Si aboliscono quelle inutili parate che sono le inaugurazioni dell'Anno giudiziario») e il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli, ha rincarato la dose. È entrato a gamba tesa nelle polemiche impugnando la bandiera del centro destra contro la magistratura. La cornice delle sue esternazioni è il quotidiano «la Provincia di Como».

Del resto le sue più tipiche performance il ministro le ha sempre fatte rivolgendosi al pubblico «padano». Come quando nel giugno scorso sostenne a Palazzo di Giustizia che il Polo era riuscito «a sventare il diabolico piano della sinistra che voleva cancellare il popolo lombardo e sostituirlo con i musulmani». Questa volta ha coniugato il tema a lui caro della inflessibilità verso gli immigrati e gli islamici con quello della censura ai magistrati. Bombe, mica noccioline se certe affermazioni arrivano da un Guardasigilli: «Questa presidenza dell'Anno rischia ormai di apparire come un organo politico della sinistra che ha come unico obiettivo quello di fare una battaglia infinita contro il Governo». Bacchettate sulle dita ai magistrati che hanno pensato di presentarsi all'apertura dell'Anno Giudiziario il 13 gennaio con il testo della Costituzione in mano. Il ministro sfodera l'ironia, li invita a rileggersi «tutta» la Costituzione, laddove all'art.101 sta scritto che «la giustizia viene amministrata in nome del popolo». E secondo lui bisogna proprio «ricominciare da capo, con i rappresentanti del popolo che fanno le leggi e i magistrati che le applicano». Poi passa alle minacce: «Alcuni magistrati, quelli più ideologizzati, tendono a considerarsi al di sopra delle leggi. E si ritengono addirittura legittimati ad amministrare la giustizia in nome di principi che magari potrebbero essere condivisibili ma che non sono quelli legittimati dal popolo attraverso le leggi varate dai suoi rappresentanti». Cosa significa questo ragionamento sibillino? È presto detto: i magistrati non applicano la legge Bossi-Fini perché a loro non piace, e in particolare non applicano la parte che prevede la reclusione «in determinate situazioni di recidiva». «Secondo molte segnalazioni - dice - questa parte della legge non viene applicata da tutti. Sarebbe molto grave. Per questo sto svolgendo degli accertamenti».

È l'ennesima dichiarazione di guerra. Per altro condivisa da tutti gli alleati del premier che si sono mossi all'unisono in questi giorni contro l'Anno. Ad eccezione del solito Domenico Fisichella, ormai in castigo nel partito di Fini.

I più ideologizzati amministrano la giustizia secondo principi non legittimati dal popolo

”

“ Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario e della sfilata delle toghe con la Carta in mano, durissimo attacco del ministro della Giustizia



La replica dell'Anm: basta con le interferenze Finocchiaro (Ds): non ho parole, se è a conoscenza di fatti specifici deve rivolgersi al Csm

”

Castelli offende i giudici: non applicano le leggi

Il Guardasigilli minaccia accertamenti: si rileggano loro la Costituzione. D'Ambrosio: non si vuole il confronto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ad una manifestazione della Lega

Dal Zennaro/Ansa



Tg1

Nonostante la buona volontà e l'enfasi nel sottolineare ogni parola da parte di David Sassòli, il Tg1 è stato di una moscerina saporifera. Marco Frittella ha cucinato un pastone politico che potrebbe essere preso ad esempio come il padre di tutti i pastoni. Non ha eccitato nessuno neanche il ministro Pisani che lancia l'allarme sul terrorismo anarco-sardo-brigatista dopo l'attentato all'Unione Sarda. Si chiudono pian piano le palpebre sul maltempo e sul rientro. Nevicava, sì, ma tutto filava liscio, niente strade bloccate, niente emergenze, niente di niente oltre la normalità di un qualsiasi gennaio raffreddato: una delusione. Un po' di Stromboli e un po' di Fiat. La soluzione Colaninno, le azioni che salgono e la General Motors amorevole: il Tg1 ha presentato la faccenda come già bella e sistemata. Non un cenno agli operai che pestano i piedi nel freddo, davanti ai cancelli di Termini Imerese. Dimenticati, in attesa della Lotteria di Morandi che, questa mattina, avrà di sicuro arricchito tutti.

Tg2

Prima dell'atto dovuto del pastone politico, la copertina del Tg2 era "magica". Con la scusa della Befana, Carla Baroncelli ha raccontato la storia di un ragazzino che vuole fare il mago, l'illusionista. Per ora studia alla scuola prestigiosa di Bologna, trasforma i bastoni in fiori, tiene le palline in equilibrio mistico e dice che Harry Potter è un principiante. Carino il bimbo che - illusione per illusione - da grande potrebbe fare anche il Berlusconi o il Copperfield, a scelta, ma cosa c'entra con un Tg? O meglio, c'entrerebbe come curiosità finale, siparietto rilassante: come apertura va bene per la Tv dei ragazzi, se ancora esistesse.

Tg3

Difficile tornare alla normalità anche per il Tg3. La politica vera latita, riaffiorano le stesse polemiche che erano state messe da parte durante l'ubriacatura festaiola: un supermercato di riforme istituzionali quasi anticipazione dei saldi paghi due e riformi tre, revival di attacchi forzisti alla magistratura (ci ha pensato l'avvocato Pecorella), ma poco altro. Il servizio più interessante è stato quello firmato da Maddalena Bolognini, con cifre e dati sui poveri, soprattutto quei bambini figli di immigrati che di questa scorpacciata natalizia non hanno raccolto nemmeno le briciole, se non un po' di solidarietà, tanto per dare una spolverata alle coscienze. Noi, gli italiani benestanti, abbiamo avuto il problema del rientro sotto la neve. Gli altri, gli operai disoccupati di Termini Imerese, presidiano ancora e aspettano solo di capire in che mani finirà la Fiat. Il loro futuro, per ora, si chiama Roberto Colaninno, finanziere bresciano. Un ritratto finale di Massimo Girotti ci ha fatto capire, in ritardo, che è scomparso un attore di qualità.

cultura di governo

I MAGISTRATI TACCIANO STA SCRITTO NEL PROGRAMMA

Bruno Miserendino

Le nostre proposte in materia di giustizia presentate all'inizio del 2002 prevedono anche l'eliminazione della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario... On. Giuseppe Gargani, responsabile settore giustizia di Forza Italia. Come il vaso di Pandora il programma della casa della libertà non cessa di stupire l'opinione pubblica italiana. Nessuno se n'era accorto, perché non è stato ancora trovato un cittadino comune che l'abbia letto, ma in questo programma che per estensione e completezza è secondo solo al Manuale dei Giovani Marmotte, c'era anche l'abolizione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Quindi, perché tanto scandalo, se adesso se ne riparla? Magari questa proposta non la troverete proprio scritta nero su bianco, ma è come se ci fosse. Non a caso, conferma autorevolmente l'on. Gargani, responsabile giustizia del partito del premier, l'idea di abolire una pomposa cerimonia in cui i giudici possono parlare liberamente, fa parte di quel pacchetto di proposte sulla giustizia fatte dal centrodestra un anno fa (alcune a insaputa dell'apposito ministro Castelli) e queste, come è noto, sono una diretta filiazione del mitico programma della casa della libertà. L'affermazione di Gargani, che si dice d'accordo con il presidente della commissione giustizia della Camera Pecorella (il legale del premier che per primo ha rispolverato la proposta), spazza via l'odioso sospetto che si vogliono censurare i giudici per via di quella annunciata intenzione di presentarsi alla cerimonia con la Costituzione sotto il braccio. Intanto, spiega Gargani rispolverando splendide doti democristiane,

si fa tanto rumore per nulla. Anche molti giudici, afferma, considerano quella cerimonia una inutile parata. In più, ricorda Gargani, «io lo dico da almeno vent'anni che sono un rito inutile». Il particolare, come è evidente, rende tutta la materia molto più digeribile. Nessuna censura, casualmente questo è l'ultimo anno in cui i magistrati possono manifestare ansie e timori sull'andamento della giustizia. Se qualcuno pensasse che questa riforma-abolizione è poco liberale, vale la spiegazione che a destra si dà sempre in questi casi: stiamo applicando il programma. Il sospetto che si stia applicando un programma sbagliato, non è previsto. Dà fastidio che i magistrati parlino, esprimendo magari in pubblico dubbi sulla politica giudiziaria del governo? Si abolisce la cerimonia, applicando il programma. Si deve salvare un imputato eccellente? Si vota a tempo di record una legge apposita, rispettando gli impegni con gli elettori. Probabilmente, se l'associazione magistrati avesse manifestato per tempo l'intenzione di condire la parata con la piccola provocazione della costituzione sotto il braccio, la riforma-abolizione sarebbe andata in porto prima, insieme alla Cirami. Sempre nel rispetto degli impegni presi con gli elettori. Poiché ora le cerimonie non si possono annullare su due piedi, non resta che applicare lo schema numero due: mostrandole la costituzione, «invece di leggerla» i magistrati fanno politica. Quindi non vogliono il dialogo, quello proposto ieri dal ministro della giustizia Castelli: giudici, applicate bene la Bossi-Fini o sono guai per voi. Anche questo è scritto nel programma.

Giudici con la Costituzione in mano? «Trovo ingiusto criticare per questo i magistrati... questa di Fini non l'ho proprio capita». Di contro, ieri sono partiti altri strali da Franco Giardiello. An: quella dei magistrati è «una sfida e una provocazione senza precedenti». E alla fine, sia pure con sfumature diverse, il centro destra si è buttato a pesce sulla proposta di Pecorella. Ma sì, bisogna togliere ai magistrati questa occasione dell'apertura dell'anno giudiziario.

Il centro sinistra che già aveva plaudito all'iniziativa dell'Anm ieri è rimasto di sasso per le parole di Castelli. «Non ho parole - ha commentato la diessina Anna Finocchiaro - Certo, le affermazioni del ministro non mi stupiscono, anche se ancora una volta impressiona il fatto che chi ha responsabilità di governo della giustizia pronunci certi giudizi nei confronti dei vertici dell'Anm e della magistratura». Ferma, la risposta dell'Anm. Il ministro ci sollecita a leggere tutta la Costituzione? Anche lui faccia altrettanto, ha argomentato il vice presidente dell'associazione Piero Martello. Dunque, il ministro si rilegga «non solo l'articolo 101, ma anche il 110 che dice che spetta al ministro l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia». È vero che la giustizia è amministrata in nome del popolo, ma è anche vero che «i giudici sono soggetti solo alla legge, e dunque non devono essere soggetti a interferenze di alcuna natura». Martello respinge l'accusa di non applicare la legge e anche quella di essere pilotati dalla sinistra: «Non abbiamo riguardo per nessuno». L'appello, infine, è perché «finisca questo clima di polemiche». Resta il fatto che è «un diritto e un dovere dei magistrati dell'Anm dire le proprie opinioni nella fase di elaborazione delle leggi in materia di giustizia». Altrettanto chiaro il segretario generale dell'Anm, Carlo Fucci: «Ci auguriamo che non si confonda la interpretazione della legge, e talvolta di diritto dovere di sollevare eccezione di incostituzionalità con la disapplicazione delle norme». In ogni caso, «la soggezione dei magistrati alla legge non può mai significare soggezione dei magistrati che amministrano la giustizia a chi emana le leggi». È proprio il quadro delle riforme annunciate che fanno da pendant con quelle già andate a segno e con quelle mancate a preoccupare l'Anm. Amareggiato e molto critico verso Pecorella, l'ex procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio: la situazione di contrasto fra politica e magistratura «non dipende certo dalla magistratura, quanto invece da chi esercita il potere legislativo che ha introdotto riforme assurde e lo ha fatto senza prendere minimamente in considerazione chi era contrario, com'è avvenuto, ad esempio, con la legge Cirami». Il fatto è «che non si vuole il confronto».

L'ex procuratore capo di Milano: il contrasto dipende da chi ha introdotto riforme assurde

”

«La bancarotta non è un peccato veniale»

Il pm Targetti sulla proposta di depenalizzazione del reato: è come il furto o la rapina, deve essere punito

Susanna Ripamonti

MILANO Sembrava un progetto accantonato. I più ottimisti avevano sperato che il comune senso del pudore avesse sconsigliato di rimettere in pista la nuova proposta di legge firmata da 34 parlamentari della Casa della Libertà (relatore Niccolò Ghedini, il difensore di Silvio Berlusconi) destinato a trasformare la bancarotta fraudolenta in un peccato veniale, punito con pene che vanno da uno a tre anni e regolato da meccanismi che rendono quasi inevitabile la prescrizione. E invece ecco che rispunta il progetto destinato a trasformare l'Italia nel paradiso dei bancarottieri di tutto il mondo. Riccardo Targetti, sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari è quasi spraffatto dallo sconcerto. «La nuova legge sul falso in bilancio ha di fatto depenalizzato un reato grave, ma per fare un esempio, è un po' come se si depenalizzasse il porto d'armi,

A Milano ogni anno 450 procedimenti In Italia sono circa quattromila i bancarottieri condannati

”

ovvero una condotta pericolosa perché può provocare un danno. In questo caso invece parliamo di ladri, di autentici pirati, gente che ha rubato soldi e merce, che ha messo sul lastrico centinaia, a volte migliaia di lavoratori e di creditori. Si tratta in senso stretto di un'aggressione al patrimonio per cui non capisco neppure da un punto di vista ideologico, oltre che giuridico, quale sia la logica di questa proposta di legge. A chi giova? Ci saranno imprenditori, commercianti, lavoratori che resteranno fregati e chi dovranno ringraziare? La bancarotta è un reato naturale, come il furto o la rapina, che era punito già ai tempi dei Romani. E come depenalizzare l'omicidio, dato che parliamo di gente che ha assassinato un'azienda».

Dati alla mano, il pm spiega che si tratta di un reato molto frequente: solo a Milano si registrano una media di 450 procedimenti all'anno e in Italia sono circa 4mila i bancarottieri condannati nello stesso arco di tempo. I dissesti finanziari si aggirano mediamente attorno ai 50, 100 miliardi, ma ci sono procedimenti, come il famoso caso Mendella, che superarono i 500 miliardi e che danneggiarono 15 mila persone o quello per il crack dell'Ambrosiano che nell'82 superò i mille miliardi, valore di allora. Le vittime sono i fornitori, le banche che non riescono a recuperare i prestiti, lo Stato che generalmente è il primo a non essere pagato, il fisco. Ci sono i dipendenti che restano senza lavoro, senza liquidazione o con una situazione contri-

butiva irregolare perché scoprono a posteriori che l'azienda fallita non ha pagato l'Inps. Oppure, caso frequentissimo, ci sono le vittime delle truffe delle immobiliari: famiglie che hanno investito tutti i risparmi per comprare una casa e che hanno dovuto accontentarsi del risarcimento di un pugno di euro, perché il palazzinaro che aveva promesso loro superaccessoriati appartamenti in cooperativa è fallito, dileguandosi nel nulla.

Neppure l'angusta logica della giustizia per pochi intimi che ha guidato le scelte di politica giudiziaria del governo Berlusconi spiega questo progetto di legge. Certo, tra i beneficiari diretti potrebbero esserci personaggi come Marcello Dell'Utri o come l'ex compagno di scuola del presidente del Consiglio, Romano Comincioli. E dato che si prevede la retroattività del provvedimento, anche il venerabile maestro Licio Gelli potrebbe essere graziato in extremis. Un doveroso omaggio ai vecchi amici della Loggia P2.

Ma Targetti spiega anche un complesso meccanismo, che di fatto provocherà inevitabilmente la prescrizione dei processi per questo reato. Vediamo il perché. Oggi, nei casi più gravi, la prescrizione scatta dopo 22 anni e dunque è difficile farla franca rifugiandosi nelle inerzie della giustizia. Il nuovo progetto prevede invece che i bancarottieri rischiano da un minimo di un anno a un massimo di tre, e questo significa che nella peggiore delle ipotesi verrebbero affidati ai servizi sociali, senza scontare neppure un'ora di galera. Con questa legge i responsabili del crack dell'Ambrosiano avrebbero rischiato meno di un ladro di biciclette. Ma non basta. La nuova legge prevede che il calcolo della prescrizione parta dal momento in cui si è commesso il reato ovvero da quando una società ha iniziato a non pagare i creditori. «L'istanza di fallimento - spiega il magistrato - arriva normalmente dopo qualche anno e passa altro tempo prima che il tribunale dichiari fallita una socie-

tà. Il fallimento si trasforma in bancarotta se il curatore scopre che il titolare della società ha distratto capitali, è fuggito con la cassa. Dallo stato di insolvenza alla dichiarazione di bancarotta come si vede, possono passare parecchi anni, ma la nuova legge vorrebbe far partire il calcolo della prescrizione, dal momento in cui si rileva l'insolvenza». È evidente che il provvedimento è destinato ad arrivare sul tavolo del pubblico ministero quando è già prescritto. Altra chicca: è prevista an-

che un'altra scappatoia dato che il testo prevede che il reato non sia punibile se l'imputato risarcisce il danno in misura congrua (la congruità non è meglio specificata). Targetti vorrebbe piangere: «Questa è una norma criminogena, che induce a delinquere e istiga alla reiterazione del reato. Perché? Perché se io rubo 100, risarcisco 70 e intasco 30 non sono punibile e posso ricominciare da capo. Il risarcimento non è considerato un'attenuante, ma una condizione per essere assolti».

Ciò detto, Targetti ritiene che siano opportune delle correzioni alla norma attuale: «Si potrebbero specificare alcune condotte per le quali effettivamente, anche una pena di tre anni è eccessiva: è ovviamente diversa la responsabilità di chi ruba i soldi di un'azienda da quella dell'imprenditore che si riprende parte del capitale che aveva investito. Io credo che prendendo carta e penna si potrebbero fare correzioni utili alla legge attuale, ma da qui all'impunità ovviamente c'è un abisso».

In alcuni casi la pena risulta eccessiva Si può correggere la legge, ma di qui all'impunità c'è un abisso

”

In Sardegna una recrudescenza di violenze. Pisanu oggi incontra Cgil-Cisl Uil: «Ci sono gruppi sardi collegati con elementi stranieri»

Bomba devasta la redazione dell'Unione Sarda

A Nuoro, l'ordigno di tipo militare esploso nella notte quando la sede era deserta

Davide Madeddu

NUORO Prima le lettere, poi l'assalto esplosivo: una bomba vera e propria, uguale a quelle militari, fatta saltare nel cuore della notte. Destinatario del messaggio detonante la redazione di Nuoro dell'Unione Sarda, devastata ieri da un'esplosione violenta. L'assalto all'informazione, come è stato ribattezzato ieri mattina, è avvenuto alle 23.55 di sabato notte. L'ultimo redattore del quotidiano regionale ha da quaranta minuti abbassato la serranda, quando un'esplosione sveglia gli inquirenti del palazzo di via Brigata Sassari al numero 55, al centro di Nuoro. La detonazione fa saltare, letteralmente in aria, i vetri, le insegne, sfonda la vetrata antiproiettile e danneggia gli impianti elettrici, telefonici e informatici della redazione. Sul posto arrivano nel giro di qualche minuto i vigili del fuoco, i carabinieri e gli uomini della polizia. Arrivano anche i responsabili della Digos, gli esperti del Ris e quelli della scientifica. Cercano di ricostruire la dinamica dell'attentato che questa volta segna il passaggio, almeno secondo quanto sostengono gli inquirenti, dalle parole, quelle espresse con le lettere inviate dal mese di luglio al quotidiano cagliaritano, ai fatti. «Un attacco alla democrazia» come l'hanno definito i

L'attentato alle 23.55 di sabato. Il Ris: una bomba sintetica, non il tritolo di altri attentati nel nuorese

”



Gli inquirenti eseguono i primi rilievi nella sede della redazione dell'Unione Sarda a Nuoro dopo l'attentato della notte di sabato

Elisabetta Loi/Ansa

rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali giunte sul luogo dell'esplosione in mattinata. Un attacco che però risolveva un altro problema: quello della violenza che da alcuni mesi colpisce buona parte della Sardegna. Per gli inquirenti impegnati su questo fronte si tratterebbe di un attentato terroristico vero e proprio iniziato con gli attentati compiuti ai danni della Cisl di Olbia, l'attentato al ripetitore Rai di Capoterra e ancora le buste contenenti pallottole 7,62 per Kalashnikov tipiche degli armamenti Nato inviate ai segretari di Cisl (Mario

Medde), Uil (Gino Mereu) e a Mario Marchetti, magistrato dell'antiterrorismo di Cagliari.

Per il ministro dell'Interno che ieri sera ha incontrato il direttore dell'Unione sarda Roberto Casu e i cronisti della redazione di Cagliari invece «si tratta di gruppi ancor più pericolosi perché si avvalgono di collegamenti con altri gruppi eversivi nazionali e stranieri già responsabili di attentati, rapine, sequestri di persona e omicidi». Per gli inquirenti si tratterebbe di un ritorno al terrorismo e questi episodi sarebbero il primo passo per la formazione

delle nuove brigate rosse. Non solo l'esplosione, ma in questo caso è d'obbligo il condizionale, l'assalto alla redazione dell'Unione Sarda di Nuoro potrebbe essere considerato come un tentativo di colpire il quotidiano che sabato mattina aveva indicato Nuoro come il centro di una eventuale base logistica di una "certa" componente terroristica. «Non solo condanniamo fermamente quanto sta succedendo esprimendo la nostra solidarietà - fa sapere Giampaolo Diana, della segreteria regionale Cgil - ma diciamo anche che questi fenomeni preoccupano

e non devono essere in alcun modo sottovalutati, non vorremmo che fossero le prime avvisaglie di un qualcosa di più grosso e pericoloso». Ossia il primo passo di un ritorno del terrorismo vero e proprio. Ad avvalorare questa ipotesi, al di là delle scritte minacciose accompagnate da stelle a cinque punte in alcune strade provinciali di Nuoro, alcune rivendicazioni che parlano di nuclei proletari per il comunismo, e riferimenti alle operazioni che riguardano la Fiat e il patto per l'Italia siglato da Cisl e Uil. Una strada percorribile, ma come

fanno notare alcuni sindacalisti che, almeno per il momento preferiscono mantenere l'anonimato, ma non unica. A motivare le perplessità di alcuni rappresentanti dei lavoratori, alcuni errori grammaticali riscontrati nei biglietti che contenevano le minacce e inoltre i materiali utilizzati per compiere gli attacchi. In particolare a sollevare qualche dubbio sull'identità degli attentatori dovrebbe essere l'esplosivo utilizzato per compiere l'attentato a Nuoro. Secondo una prima valutazione dei Ris, si tratterebbe di 200 grammi di esplosivo sinteti-

co. Un materiale di sintesi differente dal «classico tritolo» usato per i precedenti attentati del nuorese che, come precisano anche gli esperti balistici viene utilizzato dai militari e non per usi civili. «La sua potenza è molto più devastante del classico tritolo - fanno sapere - e l'utilizzo nella maggior parte dei casi è nel campo militare perché deve distruggere». Questa mattina intanto il direttivo regionale dell'associazione stampa sarda terrà una riunione straordinaria proprio nella redazione devastata. Dura anche la presa di posizione della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. «Le voci libere non si piegano con le bombe né con le intimidazioni - scrivono Franco Siddi e Paolo Serventi Longhi, presidente e segretario della federazione - per ogni minaccia che arriva ci sarà una voce in più disposta a parlare e a scrivere». Oggi a Cagliari, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu incontrerà prima i rappresentanti sindacali regionali, poi presiederà il vertice sull'ordine pubblico. Il responsabile del Viminale ha comunque precisato che il problema non va combattuto con la militarizzazione dei territori, aggiungendo che le risorse da impiegare «sono quelle dell'intelligence e dell'analisi dei territori». Proprio per questo motivo in questi giorni arriveranno gli uomini dello Sco, il servizio centrale operativo.

Diana, Cgil: siamo molto preoccupati, non bisogna sottovalutare questo e altri episodi terroristici

”

NAPOLI I funerali di Salvatore D. M., il 13enne ucciso a Napoli sabato sera da un poliziotto durante un tentativo di rapina, si svolgeranno questa mattina, alle 11, nella Parrocchia di Maria SS. Assunta, nel quartiere di Miano, alla periferia della città. Ieri, intanto, si è conclusa l'autopsia sul corpo della giovane vittima. Un coltello a serramanico con una lama di 10 centimetri sarebbe stato trovato nella tasca dei pantaloni della tuta indossata dal tredicenne. E quanto ha affermato il legale dell'agente, avvocato Angelo Pisani, e il consulente di parte che ha assistito all'autopsia. La causa della morte del ragazzo è stata una emorragia interna per perforazione polmonare. L'avvocato della famiglia del tredicenne, Gaetano Laghi afferma che ci sono diversi punti oscuri anche nelle dichiarazioni difensive dell'agente di polizia. «L'autopsia - ha aggiunto il legale della famiglia del tredicenne - ha confermato che l'indagine è ancora aperta. Innanzitutto il colpo che ha

Salvatore, «punti oscuri nell'autopsia»

L'avvocato della famiglia del ragazzo ucciso: non è stato colpito frontalmente. Oggi i funerali

ucciso Salvatore non è stato esploso frontalmente e poi ci sono elementi non chiari che riguardano la distanza tra il motorino e il luogo dove il ragazzo si è accasciato». Intanto fuori all'obitorio, mentre era in corso l'esame autopsico si erano radunati una trentina di parenti del ragazzo (la madre non c'era) che hanno voluto salutare per l'ultima volta il tredicenne poi composto in una piccola bara bianca. Sono tanti gli interrogativi che la famiglia di Salvatore solleva; uno di questi riguarda le pallottole esplose dall'agente di polizia. Molti sostengono di aver sentito tre o quattro spari e la

mamma e la zia di Salvatore hanno detto di aver raccolto tre bossoli sull'asfalto e di averli consegnati alla polizia.

«Più passano le ore e più questa vicenda mi fa soffrire» ha confidato ai suoi avvocati il poliziotto Salvatore T., non ancora 20enne, che ha sparato contro il ragazzo. Ieri la mamma dell'ucciso, la signora Lina, ha lanciato pesanti accuse all'agente chiedendo giustizia: «È il poliziotto che ha inseguito i ragazzi, perché non avevano il casco, altro che rapina. Ma quello non doveva sparare, non doveva. Io voglio giustizia, il magistrato me la

deve dare, voglio sapere la verità perché mio figlio è morto». Gli avvocati Angelo e Sergio Pisani - che insieme con l'avvocato Sergio Rastrelli difendono Salvatore T. - raccontano di un'altra notte di angoscia e dolore vissuta dal giovane agente il quale, dicono, «si sente anch'egli vittima di questa società violenta, di questa tragedia». «È dispiaciutissimo per quanto è accaduto - spiega l'avv. Angelo Pisani - ma ribadisce alcuni concetti essenziali: non era in divisa, non aveva fermato lui per un controllo i ragazzi, non aveva, insomma, assunto iniziative che avrebbero potuto, in qualche mo-

do, provocare un'aggressione. È stato, invece, a sua volta oggetto di un tentativo di rapina a mano armata con una pistola che solo dopo si è rivelata essere un giocattolo, un tentativo finito tragicamente, nel sangue, peraltro per una fatalità visto che è stato esploso un solo colpo d'arma da fuoco a scopo intimidatorio». Dal canto suo l'avvocato Rastrelli sottolinea che si tratta di una «vicenda molto delicata». «Il giovane poliziotto - dice - è ancora estremamente scosso; l'altra sera sono stato con lui per circa due ore, anche per definire meglio la strategia processuale. L'iscrizione nel registro degli in-

dagati non va interpretata solo come un atto dovuto, ma piuttosto come un passaggio formale che consente alla difesa di essere messa nelle condizioni di contribuire a fare immediata chiarezza sull'accaduto». Il legale, quindi, conferma quello che definisce «il dato portante del collegio difensivo: l'agente non aveva nessuna altra scelta». Pur profondamente scosso, Salvatore T., evidenziano i suoi legali, è circondato dalla «strettissima solidarietà dei colleghi, e ciò - dicono - non è un dato acquisito». Ma la versione dell'agente non convince affatto familiari e legali dei due ragazzi. Nessuno

avrebbe mai pronunciato la frase «sparagli, sparagli». Questo è uno degli elementi della dinamica che secondo Lucia Cavallo, legale di Thomas, il 17enne ferito a Napoli nel tentativo di rapina smentirebbe la versione fornita dall'agente ora accusato di eccesso colposo di legittima difesa. «L'imputato - ha spiegato l'avvocato Cavallo - ha naturalmente il diritto di tacere e di mentire. Comunque certamente la frase «sparagli, sparagli» è falsa e sarà smentita dal mio assistito che, nelle sedi opportune, chiarirà anche la dinamica dei fatti». Il dramma del Rione Scampia fa discutere. «Qui le istituzioni sono assenti, stiamo peggio che nella Casbah, non voglio aggiungere altro». Questo il commento di Padre Antonio Cecere, Parroco del quartiere. «Noi siamo impegnati sul territorio e facciamo il possibile - ha detto ancora il sacerdote - ma i mezzi a nostra disposizione sono pochi. Stato, Regione e Comune non esistono, non mi va di dire altro».

Dieci anni fa l'agguato al giornalista siciliano, la figlia Sonia: «Stava indagando su traffici di armi e uranio ma quei documenti sono spariti. Ancora liberi esecutori e mandanti del delitto»

«Depistaggi nelle indagini sull'assassinio di Beppe Alfano»

Marzio Tristano

PALERMO Lo hanno ucciso la sera dell'8 gennaio 1993 mentre nella sua auto era in attesa, probabilmente, del suo assassino: ora la figlia di Beppe Alfano, giornalista coraggioso, corrispondente da Barcellona Pozzo di Gotto del quotidiano La Sicilia, denuncia: «Gravissimi depistaggi hanno impedito fino ad ora di svelare il volto dei mandanti dell'assassinio di mio padre: in carcere, condannato a 30 anni, c'è solo chi avallò il delitto, non chi lo commise e chi lo eseguì».

A dieci anni dall'omicidio Sonia Alfano, che non ha mai smesso di scavare tra le carte dei due processi finora celebrati, chiede la riapertura delle indagini sull'omicidio e l'intervento della commissione antimafia, «così come è accaduto per l'omicidio di Peppino Impastato, dove un raggio di luce è arrivato, quantomeno sui depistaggi compiuti». Sonia è certa: «Il vero movente non è ancora stato scoperto: mio padre aveva raccolto una serie di dati su un

traffico di armi e di uranio con i paesi dell'Est, quegli appunti sono spariti da casa la sera stessa dell'omicidio, dopo la perquisizione delle forze dell'ordine».

E aggiunge: «Alle 22.45 dell'8 gennaio 1993 piombarono a casa nostra oltre 50 agenti di vari corpi portarono via numerose carte ed effetti personali, ma non tutto ci è stato restituito. Tante cose, anzi, non sono state neanche verbalizzate».

Le parole di Sonia Alfano riaccentano i riflettori su uno dei più misteriosi e anomali delitti della stagione del dopo stragi del '92, in Sicilia. A cadere sotto i colpi di un killer solitario fu un corrispondente di provincia bravo, determinato, intelligente, che non si fermava di fronte all'ufficialità delle notizie, che aveva il vizio di scavare dietro i fatti di una sonnacchiosa cittadina come Barcellona Pozzo di Gotto portando a galla scandali come quello, poi esplosivo, dell'Aias, un ente capace di inghiottire miliardi che per qualche tempo costituì il terreno privilegiato di caccia agli assassini di Alfano. Ma

Palermo

Torna in aula il pentito Giuffrè

PALERMO Dopo la pausa natalizia, trascorsa con i familiari in una località segreta, torna in aula il neo-pentito di mafia Antonino Giuffrè, ex braccio destro del boss Bernardo Provenzano. La prima apparizione del 2003 sarà questa mattina, in videoconferenza, al Tribunale di Palermo nel processo a carico del senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. A chiedere il suo interrogatorio erano stati, a dicembre, i due pm Nico Gozzo e Antonio Ingroia. Secondo quanto raccontato da Giuffrè ai magistrati palermitani, Provenzano avrebbe «appoggiato progetti politici di Forza Italia» e, quindi, lo stesso Dell'Utri. Nelle dichiarazioni depositate al processo, Giuffrè parla anche di notizie apprese dopo il gennaio del '93 da «uomini di vertice di Cosa nostra», e in particolare «che Dell'Utri costituiva un canale tramite il quale Cosa nostra aveva

acquisito delle garanzie politiche per il futuro dell'organizzazione mafiosa».

I due magistrati palermitani ascolteranno il pentito di mafia sulla «forza politica nuova» che sarebbe nata «dopo il '93», che faceva parlare di «persone del gruppo Fininvest che si stavano interessando per la costituzione di questo partito».

In un primo momento, i magistrati della Procura di Palermo avevano chiesto al Presidente Leonardo Guarnotta di ascoltare il pentito di persona in una località segreta, ma la richiesta è stata respinta. Giuffrè verrà sentito in videoconferenza a Palermo.

Il neo collaboratore di giustizia Nino Giuffrè sarà sentito nei prossimi giorni in rogatoria internazionale da agenti dell'Fbi americana. L'interrogatorio, come prevede la legge, si svolgerà davanti ai giudici italiani. L'articolato su cui l'ex boss di Caccamo dovrà rispondere è molto ampio: dal traffico internazionale di stupefacenti, ai rapporti tra Cosa nostra siciliana e le organizzazioni criminali degli Usa. L'interrogatorio si svolgerà in una località segreta e protetta. Oltre agli investigatori americani saranno presenti il gip di Palermo Marcello Viola e i pm della Dda Sergio Barbiera e Gioacchino Natoli.

alla fine, tra le maglie della giustizia, rimase intrappolato solo il boss di Barcellona, Giuseppe Gullotti, accusato di avere fornito l'avallo mafioso, condannato a trent'anni ormai passati in giudicato. Il presunto killer, il carpentiere Antonino Merlino, è stato assolto su rinvio della Cassazione, dopo due condanne subite in primo grado ed in appello a 21 anni e mezzo. E sui mandanti, ma soprattutto sul movente, il buio è totale. Di certo, denuncia ora Sonia Alfano, ci sono solo i depistaggi. Per ucciderlo utilizzarono una calibro 22, «una pistola da borsetta», la chiamarono, e quello, sostiene Sonia, fu l'inizio dei tentativi di deviazione delle indagini. «Alcuni avvocati, in aula - dice - hanno parlato di pista passionale, di debiti di gioco, lo hanno perfino indicato come pedofilo, accusandolo di avere girato film porno con i suoi alunni e di avere avuto un rapporto particolare anche con me. Ma io auguro a tutti di avere con il proprio padre lo stesso rapporto che ho avuto io con il mio».

Funzionario della Protezione

Civile regionale, Sonia Alfano da dieci anni va a caccia dei motivi che hanno indotto un killer solitario ad uccidere suo padre, autore di quotidiane denunce contro gli intrecci affaristico, politico, mafiosi di una zona dove, in quegli anni, si nascondeva il capomafia catanese Nitto Santapaola. Ora Sonia rivela: «La cattura di Santapaola nel 1993 si deve probabilmente anche alle confidenze che mio padre aveva girato ad un magistrato suo amico, il boss catanese abitava nella stessa strada di casa nostra, a Barcellona».

Ma chi era Beppe Alfano? «Un insegnante innamorato del suo lavoro - conclude Sonia - un corrispondente di provincia che amava il giornalismo investigativo».

Beppe Alfano sarà ricordato domani mattina a Barcellona Pozzo di Gotto durante una cerimonia cui parteciperanno, tra gli altri, gli on. il Beppe Lumia, ds, Nicky Vendola, Prc e il presidente dei senatori di An Domenico Nania. Di pomeriggio il giornalista sarà ricordato anche a Messina, nel palazzo della Provincia.

Rientro con code e neve sulle autostrade. Nuove perturbazioni in arrivo da domani. Ancora incidenti in montagna

Si torna al lavoro in compagnia del gelo

Maltempo in tutta Italia. Allarme meteo della protezione civile per il centro-sud

ROMA Il rientro in città, dopo il lungo ponte delle feste natalizie, è stato accompagnato dal freddo e dalla neve. Ma ad attendere gli italiani ci sarà, a partire da domani, anche una nuova perturbazione e ombrelli e pesanti maglioni faranno la parte del leone, soprattutto al centro-sud, dove la Protezione civile ha diramato un allerta meteo.

Rientro dell'Epifania, dunque, all'insegna del maltempo. Il freddo è stato pungente in po' ovunque e la neve caduta anche alle basse quote, intorno a 500 metri, ha trasformato diverse strade in Valtellina e Valchiavenna in piste ghiacciate in conseguenza del brusco abbassamento delle temperature durante la notte.

Neve anche in Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna e imbiancate pure le autostrade liguri. Brusco abbassamento delle temperature in Veneto. Ma già a partire dal pomeriggio di ieri il dipartimento della Protezione civile ha diramato un allerta meteo per le regioni del centro-sud: per le prossime ore sono previste precipitazioni localmente intense ad iniziare dalla Sardegna per poi estendersi anche su Toscana, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Insomma, le previsioni meteo non sono delle più rosee e la situazione dovrebbe peggiorare ulteriormente, in particolare al Centro-sud, a partire da domani, quando una nuova perturbazione colpirà l'Italia. Le temperature subiranno un nuovo abbassamento, con pioggia e neve nelle regioni centro-meridionali anche a quote basse. Il Nord, invece, sarà interessato

Neve anche alle basse quote, intorno a 500 metri in Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna e Lazio



solo marginalmente da questa perturbazione; le condizioni peggiori saranno in Liguria ed Emilia Romagna.

A rendere difficile il rientro degli italiani in città, però, non è stato solo il maltempo. Il traffico è stato infatti intenso su strade e autostrade e non sono mancati gli incidenti, anche mortali. Sull'A22 del Brennero, tra Trento e Rovereto, un incidente è costato la vita ad un uomo di 30 anni, un turista finito contro il guard rail e poi fuori strada con la propria autovettura. Un altro giovane è morto nel ragusano per un incidente dovuto, sembra, all'asfalto bagnato, mentre un anziano di 75 anni

è morto ieri pomeriggio nei pressi di Narni dopo essere stato investito da un furgone mentre attraversava la strada. Un morto e quattro feriti, dei quali tre molto gravi, costituiscono invece il pesante bilancio di una notte di incidenti stradali nel Piacentino, complice il ghiaccio che incrostava l'asfalto.

Viaggio di rientro scandito da attese e code. Un maxi tamponamento, che ha visto coinvolte cinque auto, ha infatti bloccato la corsia nord della Salerno-Reggio Calabria, nei pressi di Tarsia, nel cosentino. Disagi anche nell'agrigentino dove un incidente stradale, verificatosi ieri mattina sulla strada provin-

ciale che collega Sciacca a Menfi, ha causato il ferimento di sei persone e la chiusura al transito veicolare per diverse ore. Un pullman di linea ed un auto-compattatore della nettezza urbana del comune di Menfi si sono scontrati frontalmente. A causare l'incidente, probabilmente, l'asfalto reso viscido dalla pioggia. Rallentamenti si sono verificati soprattutto al Nord a causa della neve che in varie zone ha reso difficile la viabilità. Forte traffico si è registrato pure sulle strade statali di rientro dalle località sciistiche dove è ancora segnalato l'allarme valanghe. In Valle d'Aosta, nonostante il repentino abbassamento di temperature

Un passante si sorregge ad una struttura metallica lungo le Rive di Trieste
Andrea Lasorte/Ansa

abbia tenuto il termometro sempre sotto lo zero, il rischio di valanghe provocate dal passaggio di scialpinisti o di sciatori fuori pista si mantiene alto in tutta la regione.

Ma gli incidenti in montagna si sono verificati non solo sull'arco alpino. Quattro escursionisti di Prato-la Peligna in provincia de L'Aquila sono scivolati ieri in un canale per 300 metri mentre scendevano dal Monte Morrone, nel Parco nazionale della Maiella, a 1.700 metri di quota. Uno di loro è rimasto gravemente ferito, riportando una serie di fratture, mentre altri due hanno riportato ferite lievi. Il gruppo è stato tratto in salvo dagli uomini del Soccorso Alpino.

Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, i quattro, dell'età compresa fra i 35 e i 40 anni, hanno avuto dei problemi mentre scendevano dal Monte Morrone: uno degli escursionisti è scivolato sul sentiero, coperto di neve ghiacciata, finendo nel canale. Due amici hanno tentato di soccorrerlo, ma anche loro sono scivolati. A quel punto, il quarto del gruppo ha lanciato l'allarme avvertendo gli uomini del Cai: sul posto sono arrivati due elicotteri, uno del 118 dell'Aquila, l'altro dei Vigili del Fuoco di Pescara, per recuperare gli infortunati. Il più grave degli escursionisti, quello finito nel canale per primo, ha subito numerose fratture ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale dell'Aquila; gli altri due, che hanno riportato la sospetta frattura di alcune costole e numerose abrasioni, sono stati ricoverati all'ospedale di Sulmona.

Parco della Maiella: quattro escursionisti precipitano per 300 metri in un canale uno è grave

Morti in Niger, l'Italia chiede un'inchiesta rigorosa

L'organizzatore del viaggio: «Sono sotto choc ma è stata una fatalità». Oggi il rientro dei superstiti

Federica Fantozzi

ROMA Sono partiti ieri pomeriggio da Niamey e arriveranno oggi a Milano i cinque superstiti del gruppo di cui facevano parte i tre italiani uccisi da una mina nel deserto nigerino del Teneré. Il rimpatrio delle salme di Alessandro Carones, Maddalena Cuneo ed Ettore Paganì è invece previsto per venerdì prossimo.

Intanto un funzionario dell'ambasciata italiana in Costa d'Avorio (la più vicina) è diretto in Niger per seguire - insieme al console onorario a Niamey Paolo Giglio - gli sviluppi della vicenda. L'ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, Paolo Sannella, ha chiesto «un'inchiesta rigorosa». Ieri il governo del Niger ha diffuso un comunicato ufficiale. L'ipotesi accreditata è quella di

una mina anticarro, ma non si esclude che possa trattarsi di un residuo bellico di diverso tipo, forse addirittura un obice, rimasto seppellito sotto la sabbia. Mentre i figli di Alessandro Carones, l'oculista scomparso, manifestano dubbi. E puntano il dito piuttosto su una faida locale: «Magari qualche capo del posto voleva colpirne un altro».

Quel che è certo è che si trattava di un itinerario frequentemente battuto. Dove mai, fino a quel momento, erano stati riportati incidenti simili. Ed era un «fuoripista» unicamente nel senso che, in quella parte del territorio nigerino, non esistono piste ufficiali. Soltanto zone all'interno delle quali ciascuno sceglie il proprio tracciato, oppure decide di seguire i segni delle vetture che l'hanno preceduto. Come stava facendo la spedizione guidata da Piero Ravà, titolare

dell'agenzia Spazi d'Avventura, per miracolo rimasto quasi illeso nell'impatto. Ancora sotto shock per la perdita «di tre amici», Ravà afferma di non avere «nulla da rimproverarsi»: «Ho fatto quel percorso decine di volte. Ero certo della sicurezza, tanto che con me viaggiavano mia moglie, mio figlio e mia figlia».

Né nulla gli rimproverano i superstiti del viaggio che si è concluso in un'inattesa tragedia. Dal 1977 Ravà organizza spedizioni turistiche nel Sahara centrale e in altri deserti per un pacchetto di clienti (compresa la rivista *National Geographic*) che spesso sono sempre gli stessi: si trovano bene e lo seguono nel viaggio successivo. Ben consapevoli che potrebbero trovarsi in situazioni difficili: Niger e Ciad fanno parte della lista di Paesi africani considerati pericolosi dal nostro ministero degli Esteri. In buona

compagnia: sconsigliati ai turisti sono anche Burundi, Congo, Malawi, Madagascar, Sudan, Etiopia, Gabon, Guinea Bissau, Sierra Leone.

Commenta Harry Proto, fotografo e cliente affezionato della Spazi d'Avventura: «Il Niger è a rischio fino a un certo punto. Può esserlo l'Air, ma la zona dello Djado al confine con Libia e Algeria, dove è avvenuto l'incidente non lo è mai stata. Io l'ho percorso anche a piedi». Con Ravà ha viaggiato parecchie volte, due proprio in Niger, anche nel massiccio del Tibesti: «La sua agenzia è la più seria che ci sia oggi in Africa. Contatta sempre le autorità e ha tutti i permessi in regola». Proto rigetta l'ipotesi avanzata dal ministero del turismo nigerino che il gruppo si trovasse fuori dalle piste riservate: «Lì le piste non ci sono proprio. E poi, casomai, si minerebbe pro-

prio la pista dove è sicuro che passerà gente...». Conclude: «È stata una fatalità, una mina vecchissima. Come se un bimbo a Napoli saltasse su un ordigno rimasto dalla II Guerra Mondiale». Della stessa opinione Vanni Beltrami, chirurgo di professione e africanista per passione, autore insieme a Proto del libro *Tuareg e altre genti del Sahara nigerino* (ed. Polaris). Racconta: «Con Ravà ho viaggiato otto volte, in zone ben più pericolose. Come il Nord del Ciad dopo la ribellione dei Tubu, sia nel Tibesti che nell'Ennedi. È un uomo estremamente accurato, gli si può affidare la propria sicurezza». Sulla natura dell'incidente concorda con le autorità: «Una mina, probabilmente risalente al '94-'95 quando ci fu la lotta fra il governo centrale e i Tuareg». Entrambi ripartiranno con Piero Ravà nel novembre prossimo. Destinazione Sudan.

Ho insegnato negli ultimi anni tra Maccarese e Fiumicino. Un territorio esteso, bonificato durante il fascismo, che vive prevalentemente di agricoltura, turismo e pesca, e ovviamente dell'Aeroporto. Molta campagna, pianeggiante e fertile; molto mare. I cognomi di alcuni ragazzi e i loro tratti somatici tradiscono le origini nordiche: Zamuner, Toffanin, Venier. Spesso longilinei, biondi, occhi azzurri. Ma altri provengono invece dal sud: Cuciniello, Silletta, Esposito, De Crescenzo.

La mattina, osservati da lontano, sono un gruppone, un branco docile di energia inesplosa, che si stringe a imbuto verso l'entrata; una macchia scura che si spande, si dilata e spezzetta lentamente, superata la strettoia del cancello, e sembrano un tutt'uno indistinto nei loro jeans sdrucciti, nei piiumi, nelle scarpe da ginnastica slacciate.

Da vicino, singolarmente, hanno invece, ognuno, una storia di-

Ragazzi: energia pura da guardare da vicino

Luigi Galella



versa da raccontare.

Il proditorio trasferimento della famiglia per motivi di lavoro da una città all'altra, ad esempio. Come è accaduto a Giuseppe. Che ha un forte accento calabrese e mi dà del «voi», e che trova un'intesa con i compagni atteggiandosi a nullafacente, facendoli ridere per il suo parlare e modo di fare naïf.

L'anno scorso, mi hanno raccontato preoccupati i genitori, non ce l'ha fatta a integrarsi ed è fuggito dai nonni in Calabria. E quest'anno alterna momenti in cui denuncia buoni propositi, allo scontro e allo smarrimento di altri. E come se l'identità del gruppo, che alcuni ragazzi «dominanti» conferiscono alla classe, lo trascinas-

verso il basso, condizione per poter essere accettato. E lui si adattasse a pagare questo tributo ammiccando ai compagni, facendo il buffone e fingendo di ridere di se stesso, della sua parlata meridionale, che suona buffa e «straniera».

Durante le vacanze, non sono più una classe, e spesso si riuniscono a casa con i parenti, a giocare a carte e a tombola, rivestiti di quell'identità familiare che si nutre di confronti, somatici e caratteriali, talvolta forzati o addirittura falsi. Ma con l'apparizione della Befana la famiglia si dissolve e tornano allora a essere classe, o gruppo, o comitiva o branco.

Se sto in cattedra, e li ho schierati di fronte anche solo a pochi

metri, lo sguardo li opacizza e li rende una visione uniforme e astratta. Ma se mi avvicino, se ho modo di scambiare due parole, di osservare un diario e di penetrare per un attimo nel loro animo; se

mi sforzo, quando mi viene richiesto un parere sulla classe, di considerarli individualmente, perché questo in fondo penso che desiderino, allora li trovo diversi, e nella diversità ognuno degno di un'attenzione particolare. Di un'attenzione al particolare.

Patrizio sfugge a qualsiasi categoria. Silenzioso fino all'autismo, intelligente e profondo, colto ma privo di ostentazione. Due anni fa, quando l'ho conosciuto, pensavo avesse dei seri problemi. Inizialmente a fargli delle domande, e non rispondeva; gli chiedevo se aveva studiato, e continuava a non rispondere. Lo guardavo, e lui mi guardava, e per qualche lungo secondo restavamo entrambi in si-

lenzio. Che fare? «Allora... ti metto in preparazione...» Nessuna risposta.

Col tempo ho imparato a capirlo e ad accettarlo. Scoprendo così, nei temi che ne disvelano la personalità e le conoscenze, che ha una visione acuta e critica della realtà e una cultura che spazia dalla politica ai fumetti. Nell'ultimo giorno, prima delle vacanze, siamo stati l'uno di fronte all'altro a conversare per un'ora di giochi di ruolo, di cui è appassionato. Ed era lui a parlare e a insegnare.

Se lo interrogo dalla cattedra si raggela, se mi accosto al suo mondo diventa loquace e cordiale. Come Valentina, tennista mancata, la cui vita interiore ricca e

MAZARA DEL VALLO

Il nuovo vescovo parla di immigrazione

Ha voluto ricordare la «realtà dell'immigrazione» che nella diocesi vede convivere coi siciliani circa 13mila extracomunitari, Calogero La Piana, nuovo vescovo di Mazara del Vallo, appena dopo la conclusione della cerimonia di ordinazione per l'imposizione delle mani del Pontefice, avvenuta ieri. Ai fedeli dei 13 comuni del comprensorio diocesano mazzarese, il presule fresco di consacrazione ha detto: «Anche la mia famiglia ha conosciuto la tristezza dell'emigrazione alla ricerca d'un posto di lavoro. È pure per questo che - ha affermato - nutro simpatia per chi è costretto ad allontanarsi dalla propria terra alla ricerca d'una vita dignitosa». La Piana dei quattro vescovi italiani ordinati ieri, sui dodici consacrati dal Papa, sarà l'unico a svolgere attività pastorale, alla guida di una diocesi.

TENERIFE

Italiano ucciso durante una rapina

Sarebbe stato ucciso durante una rapina, compiuta dalle due persone che poi sono state arrestate, Antonio Di Biase, il gioielliere di 49 anni, di Campobasso, morto mentre era in vacanza a Tenerife, secondo le notizie giunte ai familiari. Le indagini sono condotte dagli investigatori spagnoli e, allo stato dei fatti, pare proprio che l'omicidio sia maturato lì e che non ci sia alcun elemento ricollegibile con la vita che la vittima conduceva a Campobasso. Di Biase era solito passare le vacanze a Tenerife, dove aveva un'abitazione.

SANREMO

Attentato incendiario alla moschea

Un attentato incendiario è stato compiuto domenica notte alla moschea di Sanremo. Ignoti intorno alle due hanno versato una tanica di benzina davanti al portone del Centro culturale islamico, quindi hanno appiccato il fuoco. Gli inquirenti non escludono che l'attentato alla moschea possa essere collegato ad una sparatoria avvenuta, la sera prima, in un quartiere nelle vicinanze frequentato da alcuni extracomunitari legati alla malavita. «Quanto è accaduto - ha rilevato il segretario dell'Unione Comunità Islamiche in Italia - è preoccupante e in assoluta controtendenza rispetto al clima di buoni rapporti con la cittadinanza di Sanremo e il quartiere».

RAGAZZO IN COMA

Colpito con mazza da finti poliziotti

È in coma nel policlinico Umberto I a Roma un giovane di 22 anni che, all'alba di ieri, in seguito ad un diverbio sorto, inizialmente per un motivo di viabilità con due giovani sconosciuti, che avevano tentato di spacciarsi per poliziotti, è stato colpito da uno di loro con una mazza da baseball alla testa. Prima di entrare in coma, il giovane ha detto alla polizia che, verso le 4, stava percorrendo a bordo della sua auto, in compagnia di un amico, la centrale via del Corso, in direzione di piazza Venezia, quando, subito dopo l'incrocio con via del Tritone, è stato stretto da una Renault Clio, di color grigio, con due giovani a bordo, che poi si sono qualificati come poliziotti e gli hanno fatto cenno di accostare. Il giovane ha chiesto di vedere il loro tesserino e ne è nata una colluttazione, durante la quale ha visto comparire tra le mani di uno dei due una mazza la baseball con la quale è stato colpito.

tumultuosa ho potuto scoprire solo grazie a una lunga chiacchierata, allo stesso banco. E l'ho trovata allora spiritosa e sciolta, lei che in classe appare rigida e intimidita, sempre un po' malinconica e guardando verso compagni e professori. Chi l'avrebbe detto? Valentina: così diversa da come appare!

Se mi chiedono chi sono i miei ragazzi ho difficoltà a rispondere. Stamattina, quando imboccherò via della Pesca, una strada lunga e stretta, mi appariranno da lontano come una macchia grigia tra il muro della scuola e il mare. E solo avvicinandomi, con la vista che man mano si farà paziente e attenta, inizieranno a delinearsi i colori e le identità, nei singoli dettagli. E li riconoscerò uno per uno: il viso rotondo di Chiara, la mano di Luca che si tormenta il pizzetto, il gel che sostiene diritti e tesi i capelli di Danilo, gli occhi intensi di Alessandra. E ci sorrideremo. Pronti a ricominciare a tessere la fragile tela della reciproca conoscenza.

Ora che la guerra con l'Etiopia è finita hanno perso lo status di rifugiati. Nell'attesa non sanno dove dormire, non possono lavorare

Hotel Salam, sotto il ponte di via Giolitti

Centinaia di eritrei arrivano a Roma da tutta l'Italia per fare domanda d'asilo

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli eritrei fuggiti dalla guerra l'hanno ribattezzato "albergo della pace", Hotel Salam, ma è solo un nome in codice per indicare l'ultimo ricovero riservato a chi attende che venga esaminata la propria richiesta d'asilo e intanto non riesce a trovare posto nemmeno nei centri d'accoglienza. Rifugi precari. Come il sottopassaggio di via Giolitti, lungo la stazione Termini di Roma, dove dormono stipate più di ottanta persone. Compresse tre donne incinte. Senza acqua, senza bagni.

Gli ultimi dati sugli sbarchi dicono che, dopo anni, ultimamente è tornato a crescere il numero degli eritrei approdati lungo le nostre coste. Nei centri di accoglienza della Sicilia e della Calabria ricevono un biglietto del treno gratuito e con quello nella maggior parte dei casi arrivano a Roma. Fuggono dal loro paese, dove, finita la guerra con l'Etiopia, è ancora in atto una repressione molto dura. L'ultimo rapporto Amnesty, datato 18 settembre 2002, documenta arresti di massa, arbitrari e senza processo, per giornalisti, oppositori e obiettori di coscienza. E un servizio militare che assomiglia, anche dopo la fine della guerra, a una vera e propria deportazione. Da questo scappano

Hanno ribattezzato hotel Salam le stazioni e i sottopassaggi che li ospitano durante la notte

gli eritrei e una volta arrivati in Italia, si ritrovano davanti, come gli altri disperati che vengono dal mare, mesi di attesa perché la loro richiesta di asilo venga esaminata e nel frattempo: "nulla", niente lavoro - non possono trovarlo senza permesso di soggiorno -, niente alloggio - la ricerca di un tetto è affidata alla libera iniziativa e alla buona volontà delle associazioni - e molta paura. Lo spettro è quello del rimpatrio. Che solo qualche tempo fa sembrava impossibile.

In Italia quella eritrea è una comunità storica e radicata. «C'è sempre stata molta benevolenza nei confronti degli eritrei richiedenti asilo», racconta un avvocato che segue abitualmente le richieste. Adesso però, ci sono alcuni segnali preoccupanti. A tal punto che anche un deputato di An, Marco Zaccara, ha posto la questione davanti al governo: «Perché si evitano espulsioni o rimpatri che mettano in pericolo la vita di chi è in Italia per sfuggire alla guerra». Nessuna risposta per il momento, mentre invece dall'Italia sono in corso trattative diplomatiche con il governo di Isaias Afewerki per quanto riguarda le misure di rimpatrio. Gli esuli eritrei hanno cominciato così a sentirsi meno sicuri. L'Anur, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite, finita la guerra con l'Etiopia, lo scorso maggio ha deciso di rivedere il loro status di rifugiati, auspicando il rientro volontario delle migliaia di persone temporaneamente rifugiate in Sudan e nei paesi vicini. Forse per questo in molti stanno decidendo di lasciare il Sudan per l'Europa. Ma da Malta, lo scorso novembre sono già state rimpatriate 177 persone, sbarcate a bordo di una carretta diretta a Lampedusa. Nessuna notizia ufficiale si ha di loro: testimoni raccontano che sono stati torturati e incarcerati. Un precedente che spaventa anche i rifugiati in Italia, anche se dal nostro paese per il momento non ci sono stati veri e



Una famiglia eritrea in fuga dal loro paese

la polizia: «Collabori»

Chiede protezione il ragazzo con la mano amputata

ROMA Secondo quanto emerge da ambienti investigativi, Faud Salih, il magrebino diciannovenne al quale ignoti aggressori hanno semiamputato una mano nella notte di San Silvestro a Torino, non avrà alcuna protezione da parte delle forze dell'ordine se non inizierà a collaborare. Dopo che il giovane ha fornito la sua versione dei fatti sull'accaduto agli organi di stampa e alla mediatrice dell'associazione Diava Al Mghreb, Sued Benkhdim alla quale si è rivolto per essere aiutato, gli inquirenti attendono ora che dia - se possibile - indicazioni utili alle indagini volte a identificare i suoi aguzzini. Ai carabinieri che anche ieri mattina sono andati a trovarlo all'ospedale Molinette,

continua a ripetere di aver subito una vendetta per aver tentato di uscire dal giro dello spaccio di droga. Dice di non avere i nomi delle persone coinvolte in quel giro, né, tantomeno, dei suoi assaltatori.

Faud, dopo il suo ricovero in ospedale nella notte di San Silvestro, era fuggito dalle Molinette dove è tornato soltanto domenica scorsa dopo essere riuscito a mettersi in contatto con i rappresentanti della comunità magrebina. A loro il diciottenne (anche se gli inquirenti sono convinti che abbia mentito sulla propria età) ha chiesto aiuto per sé e la propria famiglia che teme possa essere minacciata per ritorsione dagli stessi aguzzini che lo hanno ferito.

propri rimpatri. Però intanto insieme agli sbarchi sono aumentati i "dinieghi", ovvero le richieste d'asilo respinte. «Proprio ieri si è rivolto da noi un ragazzo fuggito dal fronte durante la guerra e arrivato in Italia un anno fa», racconta presso una delle associazioni mobilitate per assistere gli immigrati a Roma: «Gli era appena stato comunicato che era stata respinta la richiesta d'asilo». «Fuggire dal servizio militare», conferma un avvocato che lavora presso l'associazione, «ora che la guerra è finita può non essere sufficiente ad ottenere l'asilo». Eppure in Eritrea chi prova a sfuggire alla leva, che dura anni ed è obbliga-

toria per uomini e donne tra i 18 e i 40 anni, rischia anche la vita. Non sono permesse neanche visite alla famiglia, le fughe anche brevi sono punite con torture e arresti. «Fuggiamoci cosa potrebbe succedere a chi ha fatto richiesta d'asilo e poi è costretto a tornare in Eritrea», dice Araya Kasay, responsabile di uno sportello Immigrati della Cisl a Roma.

Eppure la paura del rimpatrio tra i nuovi immigrati è forte. «Alcuni nostri connazionali sono scappati in Olanda perché era stato negato il diritto di asilo e lo chiedevano per le stesse ragioni per cui lo chiediamo noi», racconta un gruppetto

di eritrei, che si ritrova ogni sera davanti alla stazione Termini, in attesa di sapere se verrà loro riconosciuto lo status di rifugiati. I tempi sono lunghi, almeno un anno perché la Commissione prenda in esame la domanda. Nel frattempo: «Dal governo italiano non abbiamo ricevuto nessun aiuto», rivendica con amarezza uno di loro che preferisce non dire il nome. Dall'Eritrea è fuggito con un intero battaglione di soldati, a piedi, fino al Sudan e poi da lì in Libia attraverso il deserto per salire sulla carretta che lo ha portato in Sicilia. E ora fa i conti con la delusione e la paura. «Anche adesso che siamo in Italia c'è una guerra silenziosa da combattere tutti i giorni per sopravvivere», dice un ragazzo che gli sta accanto e che come gli altri vive in uno degli "hotel salam" della capitale. «Quando si sono accorti della nostra presenza, ci hanno tolto anche l'acqua», racconta.

La guerra gli eritrei non riescono a lasciarsela alle spalle. Nemmeno quelli che da tanti anni sono in Italia. Ora per ottenere il rinnovo del passaporto sono costretti a pagare tasse su tasse all'ambasciata eritrea: il 2% dello stipendio più - da ultimo - cinquantamila lire al mese come tassa speciale. La tassa sulla guerra, la chiamano. Ma molti non sono in grado di pagarla. E senza documenti, rischiano anche loro di non vedersi rinnovare il permesso di soggiorno.

Temono il rimpatrio forzato: «Nel Corno d'Africa c'è ancora repressione»

Aumentati gli sbarchi clandestini

Massimo Solani

ROMA Dentro alla recinzione, loro, i bambini arrivati a Piazza Vittorio per festeggiare la Befana fra giostre, odore di pop-corn e clown festanti. Fuori, gli altri, quelli di Alleanza Nazionale, col loro «presepe vivente itinerante» le fiaccole, gli striscioni e la bandiera del partito. A dividerli, oltre all'inferrata dei giardini, al cordone di polizia in assetto anti-sommossa, soprattutto Victor quel draghetto cinese che gli organizzatori (primo fra tutti il Comune di Roma) avevano deciso di preparare per unire in una colorata processione i bambini di tutte le nazionalità che da anni popolano quel meraviglioso melting pot culturale che il quartiere Esquilino della capitale. Oddio, più che un drago cinese Victor altro non era che una fila di bambini sorridenti con le teste nascoste in alcuni scatoloni colorati ed incollati per tutto il pomeriggio assieme ai volontari delle associazioni, ma agli uomini di An tanto è bastato per gridare allo scandalo, alle tradizioni violate e all'uso improprio di «simbologie che nella nostra cultura evocano il diavolo ed il maligno».

Ed è per questo che gli uomini del partito di Gianfranco Fini hanno pensato bene di organizzare un presepe vivente che in corteo da Santa Maria Maggiore è arrivato fino ai giardini di Piazza

An rovina ai bambini la festa «cinese»

A Roma la polizia in assetto di guerra fra i militanti di destra e il dragone di carta dei piccoli stranieri

Vittorio, fra buoi asini, qualche fiaccola e uno striscione. «La nostra non è una contromanifestazione - spiega il capogruppo di An al primo municipio Federico Mollicone - È una manifestazione folcloristica in difesa delle nostre tradizioni, delle nostre radici». E peccato se in mezzo alla natività e ai pastori ci si è infilata anche una bandiera con la Fiamma ed un tricolore. Dio, Patria e famiglia: il terzetto sarebbe completo se nel corteo di An di bambini ce ne fosse almeno qualcuno. E invece niente, perché la festa era tutta dei grandi, dei politici locali pronti ad insorgere in consiglio comunale contro questa festa multietnica in nome dei valori nazionali, pronti ad mettere in piedi un presidio con tanto di invettive contro il centro sinistra organizzatore dell'evento animato da «una singolare concezione dell'integrazione culturale che altro non significa che perdita delle proprie radici e tradizioni». Loro, i bambini, erano tutti dentro i giardini di Piazza Vittorio stretti in quello spazio in cui Polizia e



La tradizionale maschera cinese del drago

Carabinieri, caschi in mano e sfollagente alla cintola. Li avevano costretti «perché le due manifestazioni non entrassero in contatto». Con la testa negli scatoloni colorati che formavano il colorato «draghetto cinese» hanno guardato a lungo quei poliziotti in tutta blu che gli impedivano di finire il giro della piazza e li facevano rientrare all'interno dei giardini. Qualcuno di loro ha anche chiesto a mamme e papà perché non si potesse finire la sfilata ballando dietro alla Befana sui trampoli, ma spiegare che quella festa la stava rovinando qualche grande con molto meno buon senso di quanto non ce ne fosse in quegli scatoloni era troppo complicato. Meglio tagliare corto e dare la colpa alla pioggia che stava per arrivare. Meglio che quei bambini di tutte le nazioni non immaginino nemmeno che in Italia c'è gente pronta ad organizzare una tale pantomima solo perché «il drago cinese è un elemento di discrasia assoluta con le nostre radici», come ha spiegato Mollicone portando in testa un cap-

pello di Babbo Natale. Peccato che nemmeno il vecchio rubicondo che da secoli porta regali ai bambini buoni non fosse nato proprio da queste parti, ma questa è un'altra storia.

«Noi non ce l'abbiamo con gli extracomunitari - continuava a spiegare il capogruppo di An al primo municipio - ce l'abbiamo con il centro sinistra che amministra la città che ha organizzato questa cosa. Contro il centro sinistra che lascia che l'Esquilino sia ormai in mano agli stranieri senza fare nulla per tutelare gli abitanti. È da troppo tempo che la sinistra continua ad affibbiarci l'etichetta di xenofobi, e francamente siamo anche stanchi di ribattere. E non si dica che ce l'abbiamo con i bambini, perché se fossero usciti insieme alle loro famiglie e venuti qui fra di noi saremmo stati insieme e gli avremmo offerto caramelle, come abbiamo già fatto per strada con alcuni piccoli del Bangladesh». Sì, peccato che per arrivare di fronte al gazebo di An le famiglie avrebbero dovuto varcare il cordone di poliziotti e camionette con i lampeggianti accesi. «E mica è colpa nostra - ribatte Mollicone - sono loro che hanno alzato nei giorni scorsi la tensione. E colpa degli organizzatori marziani che hanno concepito questa specie di ibrido cercando di alterare il significato della Befana in nome di una idea aberrante di integrazione con le nostre radici». Dio e Patria, dunque, per la famiglia verranno tempi migliori.

Messa del cardinale Tettamanzi con le comunità straniere. Dal pulpito la richiesta degli immigrati: «Parla tu con chi ha il potere, fa capire che il nostro desiderio è riabbracciare i nostri figli»

In migliaia alla festa multietnica nel Duomo di Milano

MILANO Tanti colori, questa sera in Duomo, tanti linguaggi, tanti modi diversi di esprimere la propria fede cristiana, con danze, tamburi, canti, e anche una supplica al cardinale di Milano, quella di farsi interprete presso «coloro che hanno il potere», perché rendano possibili alle comunità dei migranti i ricongiungimenti familiari.

Si è tramutata in una festa, mai vista nell'austerità gotica del Duomo di Milano, la celebrazione religiosa presieduta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, con le comunità cristiano-cattoliche dei migranti presenti a Milano.

Il Duomo è stato riempito com-

pletamente, nelle tre navate, nell'ampio transetto, da una moltitudine - calcolata in oltre cinquemila persone - di donne e uomini appartenenti alle comunità latino-americana, cinese, eritrea, ucraina, africana, francese, polacca, filippina, srilankese. Per l'occasione la liturgia è stata stravolta e osservata nelle diverse lingue e attraverso le rispettive usanze, potendo essere seguita da tutti i fedeli su un libretto stampato apposta, con le traduzioni nei diversi idiomi di origine.

Il cardinale Tettamanzi è entrato nella cattedrale preceduto da un corteo multicolore, fra cui spiccavano i poncho peruviani e gli acconciamen-

ti degli indios dell'America del sud. Processione accolta da un coro coreano. Quindi è stata la volta di un canto religioso eritreo e il «Gloria» eseguito in spagnolo con cembali, tamburi e chitarre, prima dei canti e delle danze africane, con gli «Alleluja» ritmati con i bongos.

Parlando a tutti i migranti di Milano, quasi a rispondere alla supplica che essi gli hanno rivolto (in realtà questa fa parte di una lettera che è stata letta da più persone alla fine della cerimonia, quindi dopo l'omelia del cardinale), Tettamanzi ha affermato: «Certo, noi abbiamo tanti bisogni nel cuore, tanti desideri nella vita, tanti diritti sacrosanti da far ri-

spettare (vita, lavoro, casa, salute, istruzione, partecipazione...). Ma, lo sappiamo, c'è un bisogno più acuto, un desiderio più grande, un «diritto più sacrosanto»: è il nostro rapporto con Dio, la nostra fede, la nostra religione». E li ha esortati, il cardinale, a testimoniare la fede presso i milanesi: «Fate esplodere di danza la cittadinanza di Milano, soprattutto dove è l'incredulità e l'indifferenza, rinnovate la fede antica di questa città!».

Nella lettera al cardinale, chiamato più familiarmente «Padre, vescovo Dionigi, se Julio lo ringrazia per averli accolti, Laila gli confida di avere il cuore pesante, perché «nella mente di tanti, di troppi, noi siamo ancora i

'clandestini, i 'criminali, 'persone pericolose»: Asuncion gli chiede di rafforzarli nella fede e di fare in modo che le parrocchie italiane possano accoglierli, affinché «la Chiesa sia una, per tutti coloro che si sentono migranti».

Infine Gabriella, che da due anni e mezzo non vede la figlia, rimasta nel Paese d'origine, prega così il cardinale: «Parla tu a coloro che hanno il potere, a tutti gli italiani. Fa capire loro che il nostro più grande desiderio di madri è quello di poter riabbracciare i nostri figli».

Durante la cerimonia ogni comunità ha letto una preghiera nella propria lingua e alla propria maniera.

LOTTERIA ITALIA

5 MILIONI DI EURO	
biglietto serie M n. 313033	venduto a Rho (Mi)
2 MILIONI DI EURO	
biglietto serie O n. 810226	venduto a Serravalle (Ge)
1 MILIONI DI EURO	
biglietto serie M n. 744416	venduto a Dolo (Ve)
800MILA DI EURO	
biglietto serie S n. 674098	venduto a Genova
700MILA DI EURO	
biglietto serie A n. 956310	venduto a Loano (Sv)
600MILA DI EURO	
biglietto serie G n. 221133	venduto a Messina
500MILA DI EURO	
biglietto serie D n. 655346	venduto a Novara
400MILA DI EURO	
biglietto serie G n. 169919	venduto a S. Teresa di Riva (Me)
300MILA DI EURO	
biglietto serie T n. 977451	venduto a Roma
200MILA DI EURO	
biglietto serie R n. 639801	venduto a Roma

Toni Fontana

A grandi passi verso la guerra. Bush richiama altri 10.000 riservisti. Saddam prepara gli iracheni alla «madre di tutte le vittorie», il britannico Jack Straw si rivela l'anonimo ministro (degli Esteri) che pochi giorni fa, sul Times, aveva sostenuto che il conflitto non è imminente, ma intanto la portaerei Ark Royal si appresta a lasciare l'isola e punta sul Golfo.

Se esistesse un termometro della crisi ieri avrebbe dovuto registrare un brusco aumento della temperatura. L'annuncio «storico» discorso di Saddam Hussein, ieri applaudito dai comandanti militari riuniti per la festa delle Forze Armate, lascia poche speranze a chi ancora crede nella possibilità di una conclusione incruenta della crisi. Il rais si è scagliato contro gli ispettori accusandoli di svolgere «un puro e semplice lavoro di spionaggio», ha puntato il dito contro «l'isteria del nemico», ha detto ai soldati di «tenersi pronti a tutto» e si è detto certo che l'Iraq risulterà alla fine «vincitore».

Ma, al di là della consueta litania di accuse e minacce, il discorso del rais segnala che il vertice iracheno dà per certo l'attacco e si appresta all'ultima e imprevedibile battaglia. E le lodi di Saddam ai kamikaze palestinesi (descritti come i veri nemici della «sporca entità del crimine» come è stata definita Israele) lasciano pochi dubbi sulla prospettiva che il capo del regime iracheno ha proposto ieri ai suoi soldati. Il discorso radiotelevisivo di Saddam non chiude tuttavia la collaborazione con gli ispettori che, per quanto offesi dalle parole del rais («noi siamo professionisti e obiettivi» - hanno detto) hanno proseguito ieri la loro attività senza incontrare ostacoli. Da ieri tuttavia i capi iracheni hanno cambiato i toni dei loro discorsi; anche il ministro degli Esteri, Naji Sabri, ritenuto un moderato, si è detto ieri certo che i piani americani «finiranno nella spazzatura della storia». La Casa Bianca ha reagito con distacco al discorso di Saddam; il portavoce di Bush, Fleischer si è limitato a definire «malaugurate» le dichiarazioni del rais.

Il presidente, a giudicare da quanto scrive il New York Times, si sta occupando degli scenari del dopoguerra, mentre il Pentagono sta curando i preparativi per la guerra. Ieri si è saputo che sono stati richiamati altri 10.000 riservisti che si aggungeranno ai 45.000 già impegnati nelle operazioni contro il terrorismo. Le nuove reclute hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire tra il 10 gennaio e il 15 febbraio. Per la fine del mese, secondo i programmi già annunciati da Washington, almeno 50.000 soldati americani saranno al fianco dei 60.000 già schierati nell'area. Portaerei, navi e centinaia di caccia che stanno affluendo in gran numero saranno il vero motore della gigantesca macchina da guerra che Bush sta allestendo.

Per ora gli americani possono contare solo sul sostegno dei britan-

Il leader curdo Talabani a Teheran per discutere con i capi sciiti il futuro governo dell'Iraq

”

l'intervista

Michele Stragapede

missionario

Roberto Monteforte

ROMA Ieri giorno dell'Epifania la comunità dei padri Comboniani di Bari non ha celebrato messa. Ha preferito organizzare un momento di riflessione sulla pace alla Vallisa, nella vecchia Bari, aperto al contributo di tutti, anche degli esponenti di altre confessioni, l'imam di Bari, al quale hanno partecipato padre Alex Zanotelli e il segretario di Pax Christi, don Tonio dall'Olio. Un gesto «di penitenza» lo hanno definito i Comboniani, con il quale hanno inteso protestare non solo contro la guerra in Iraq, ma anche contro un modello economico che porta con sé ingiustizia e che spesso ha come sbocco sopraffazione e violenza. Così i missionari baresi, tra qualche poli-

“ **Duro discorso del rais ai soldati: state pronti Lodi ai kamikaze palestinesi Le reclute americane partiranno entro la metà di febbraio** ”



Il ministro degli Esteri britannico Straw: la guerra non è imminente, ma Londra invia una portaerei nel Golfo Nuove ispezioni a Baghdad

”

Saddam attacca gli ispettori: sono spie

Il capo Aiea: per ora in Iraq non abbiamo trovato armi sospette. Bush richiama altri 10mila riservisti



Marinai in assetto di guerra sulla portaerei Theodore Roosevelt

Un articolo del New York Times svela i progetti della Casa Bianca: sarebbe prevista anche un'autorità civile

Dopo-Saddam: 18 mesi di amministrazione militare

Bruno Marolo

WASHINGTON Quasi tutto è deciso. Mentre in Europa alcuni si aggrappano all'illusione che la guerra in Iraq possa essere evitata, l'America mette a punto i piani per governare il paese occupato dopo la caduta di Saddam. La Casa Bianca ha rivelato, ufficiosamente, le sue intenzioni al New York Times nella speranza di calmare le apprensioni degli alleati arabi. Assicura che il governatore militare sarà affiancato da una autorità civile. Ammette che gli americani sfrutteranno il petrolio iracheno, ma soltanto per finanziare la ricostruzione. Precisa che Saddam e i suoi ministri saranno processati come criminali di guerra e probabilmente messi a morte, ma la maggior parte dei gerarchi di secondo piano verrà assorbita nel nuovo governo. È il programma del Gattopardo alla rovescia. Quasi tutto rimarrà come prima, perché qualcosa possa cambiare.

I militari americani, ha indicato la Casa Bianca al New York Times, non rimarranno in Iraq un giorno in più dello stretto necessario. «Non credo

che qualche mese sarà sufficiente - ha affermato uno dei principali collaboratori del presidente George Bush - ma non penso neppure che occorreranno molti anni». Diciotto mesi, secondo i calcoli del governo americano, saranno il minimo indispensabile per «preservare l'integrità territoriale dell'Iraq e prevenire interferenze indesiderabili dall'esterno». È un monito appena velato all'Iran, che sostiene i ribelli sciiti nel sud, ma anche ad eventuali potenze desiderose di influire sul nuovo corso. Nei piani di Bush l'Iraq non è soltanto una riserva di petrolio a buon mercato alternativa all'Arabia Saudita. È destinato a diventare quasi un secondo Israele, un alleato sicuro degli Stati Uniti nella guerra contro l'integralismo islamico. IL GOVERNATORE Secondo il New York Times «un amministratore civile, se possibile designato dalle Nazioni Unite, gestirà l'economia, ricostruirà le scuole e le istituzioni politiche, distribuirà gli aiuti». Con questa promessa la Casa Bianca spera di tranquillizzare chi teme che Saddam Hussein venga sostituito da un proconsole militare americano, dotato di pieni poteri come il generale Douglas McArthur nel Giappone occupato. Ma il

quanto di velluto nasconde un pugno di ferro. Il mantenimento dell'ordine sarà affidato a un'amministrazione militare americana che «nei primi, caotici mesi avrà un potere assoluto». Spiega la fonte del New York Times: «Quando l'attuale regime sarà decapitato, qualcuno deve pure impedire che si scateni la spirale delle vendette, che scoppi la guerra civile. Per un certo tempo questo dovrà essere necessariamente il compito del comando americano, e dove c'è un comando c'è un comandante». Come in Giappone, ai tempi di McArthur. IL PETROLIO «Il petrolio dell'Iraq - assicura la Casa Bianca - rimarrà patrimonio del popolo iracheno». Di fatto, sarà come se una ingente eredità fosse destinata a un minore incapace di amministrarla. In sua vece, la gestirà un tutore, un affettuoso zio: lo zio Sam. Il seggio dell'Iraq all'Opec, l'organizzazione degli esportatori di petrolio, probabilmente rimarrà vacante in attesa che il minore cresca alla scuola americana. Le truppe di Bush «proteggeranno i giacimenti». Il governo americano «si aspetta di essere accusato dall'Opec di pompare petrolio in eccesso» per fare scendere

i prezzi. D'altra parte, ci sarà bisogno di denaro per la ricostruzione dell'Iraq devastato dalla guerra, e il basso costo dell'energia è una condizione indispensabile per fare uscire l'America dalla crisi economica.

BASTONI E CAROTE La Cia ha preparato una lista nera. Saddam Hussein e i suoi collaboratori diretti, ammesso che escano vivi dalla guerra, saranno processati. Una giustizia sommaria, magari somministrata dagli stessi iracheni desiderosi di ingraziarsi i vincitori, sarebbe probabilmente apprezzata. Ma la classe dirigente che Bush vuole attirare dalla sua parte non deve temere punizioni. Il documento ottenuto dal New York Times sottolinea: «Gli elementi strettamente legati al regime di Saddam, come i tribunali rivoluzionari, saranno eliminati, ma gran parte del resto del governo sarà riformata e lasciata al suo posto». Bush ha detto no alla costituzione di un governo in esilio. Non si fida dei notabili iracheni rifugiati all'estero, che sognano soltanto di tornare per vendicarsi. Vuole riciclare i funzionari che hanno servito Saddam Hussein, come in Afghanistan ha riciclato molti collaboratori dei Taleban.

La protesta dei Comboniani di Bari: non siamo degni di celebrare, non facciamo abbastanza per fermare il conflitto

«Niente Messa, un atto estremo contro la guerra»

ca, hanno voluto scuotere le coscienze ma anche esprimere il loro disagio interiore, «il loro senso di colpa per l'offesa resa ai fratelli», come spiega padre Michele Stragapede, dieci anni di missione nel Sudan meridionale. È stato difficile non celebrare messa nel giorno dell'Epifania? «Per un sacerdote l'Eucarestia è la cosa più cara che ci possa essere. E il momento apice che motiva e rafforza tutto il suo impegno. Ora la scelta di non celebrare l'Eucarestia si pone in un atteggiamento di continuità con quanto il Papa dice. È l'atteggiamento penitenziale di chi si riconosce incapace, impuro, che non si trova nelle condizioni di poter accostarsi al sacramento. Quando celebriamo messa riconosciamo i nostri peccati per essere degni di partecipare all'Eucarestia. Noi ci fermiamo

qui. Riconosciamo i nostri peccati chiediamo perdono a Dio ma anche ai fratelli e alle sorelle. E il perdono comporta una richiesta di giustizia. Non si può chiedere il perdono senza praticare la giustizia. Non possiamo presentarci al Signore sporchi, in una situazione di peccato. E noi siamo in una situazione di peccato».

Qual è il vostro peccato?

«Siamo complici nella misura in cui non riusciamo a fermare una guerra, non riusciamo a cambiare il nostro stile di vita, a ridurre i nostri consumi. Pensare che per poter stare bene bisogna aumentarli a dismisura non serve alla dignità dell'uomo. Così si garantiscono i privilegi di alcuni, senza garantire il diritto di tutti. E per garantire il nostro stile di vita che si fanno le guerre. Penso ai ragazzi che ho

visto morire di fame davanti ai miei occhi in Sudan. Allora mi indigno. Come possiamo pensare di poterci accostare all'Eucarestia e comodamente investire i nostri soldi in banca sapendo che molte delle nostre banche li utilizzano investendoli in armi?».

Il commercio delle armi è uno dei motivi della vostra protesta?

«Il prossimo 28 gennaio il Senato voterà il decreto legge 1547 con il quale si limiteranno fortemente i meccanismi di controllo e di trasparenza sull'esportazione di armi italiane, introdotti dalla legge 185/90. Noi chiediamo di non approvare quel disegno di legge, perché andrebbe abolita una delle leggi più moderne e rispettose dei diritti dei poveri. Questo è un ulteriore esempio di come l'economia gestisce la politica. C'è chi si è messo in politica per

tutelare i propri interessi e guida il paese, ma mica con gli occhi dei poveri. In questa situazione come facciamo a non sentirci turbati, iniqui, incapaci a rendere gloria a Dio. Non basta andare a messa per sentirsi con la coscienza a posto. «Tanti auguri scomodi... gli angeli che annunciano la pace portano guerra alla vostra sonnolenta tranquillità» diceva il vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi, don Tonino Bello».

La vostra iniziativa ha alle spalle un percorso...

«Quello del «Giubileo degli Oppressi del 2002». È un'iniziativa voluta dai Comboniani dopo l'11 settembre. Quell'attentato è stato un atto sacrilego, ma non si può rispondere al sacrilegio con un altro sacrilegio. Ci siamo messi insieme - chiese, associazioni, movimen-

nici.

Da alcuni giorni, e soprattutto dopo il viaggio in Medio Oriente (Giordania ed Egitto) di Tony Blair, Londra ha assunto una posizione più cauta anche per non trovarsi isolata in Europa dove Francia e Germania si stanno accordando per arginare le pretese Usa al palazzo di vetro. Così si è saputo ieri chi è il ministro che pochi giorni fa, anonimamente, aveva sostenuto sul Times che le probabilità di un conflitto sono calate dal 60% al 40%. Si tratta del capo del Foreign Office, Jack Straw che, intervistato dalla Bbc, afferma di ritenere che «la guerra è meno probabile di quanto ritengano alcuni commentatori».

Ma proprio mentre la Bbc diffondeva le sue dichiarazioni si è saputo che entro sabato prossimo la portaerei britannica Ark Royal lascerà le coste dell'isola e si metterà in viaggio per il Golfo con il suo carico di caccia, missili e uomini in armi.

La strada che porta alla guerra è tuttavia costellata di molti ostacoli. Il primo è rappresentato dal dibattito che si terrà a partire dal 27 gennaio al consiglio di sicurezza dell'Onu. I capi della missione a Baghdad lasciano intendere fin da ora che da parte loro non arriverà un verdetto di condanna senza appello per l'Iraq.

Il capo dell'Aiea (l'agenzia atomica Onu che ha inviato ispettori in Iraq) Mohammed El Baradei ha detto ieri che non vi sono prove dell'esistenza di arsenali nascosti contenenti armi chimiche, atomiche, batteriologiche e nucleari, anche se «è ancora troppo presto per trarre una conclusione». Il verdetto finale spetta però all'altro capo della missione lo svedese Hans Blix atteso per il 27 a New York. L'«assoluzione» giunge cioè solo da una branca della missione Onu, ed era già noto che l'Aiea non nutriva particolari sospetti sull'Iraq.

Il dibattito all'Onu si annuncia tuttavia acceso e contrastato, e non è affatto chiaro se i delegati di Washington accetteranno di discutere una nuova risoluzione. L'altra incognita è rappresentata dall'opposizione irachena. La stampa americana spiega che alla Casa Bianca Bush sta esaminando i piani degli esperti per il «dopo-Saddam». La creazione di un «governo provvisorio» pare scartata e Bush pare preferire l'ipotesi di un governatorato militare o a guida Onu.

Ma gli oppositori non sono di questo avviso. Uno dei capi curdi, Jalal Talabani, capo del Upk è da ieri a Teheran per discutere con i leader sciiti sulla «formazione di un governo di coalizione» tra le varie forze di opposizione. Chi governerà l'Iraq del dopo-Saddam? Il governatore a stelle e strisce o uno dei capi della litigiosa e frammentata opposizione? Per ora Saddam è ancora in sella e, da ieri, anche in trincea. Da segnalare infine l'ormai quotidiana incursione dei caccia anglo-americani nel sud dell'Iraq dove - secondo Baghdad - sono stati presi di mira «obiettivi civili».

Francia e Germania intensificano i contatti in vista del dibattito all'Onu Nuovi raid nella no fly zone

”

ti, sindacati, uffici diocesani, parrocchie - e abbiamo iniziato un cammino di riflessione sul rapporto tra Nord e Sud, un rapporto di ingiustizia che comprende anche la nostra terra. Abbiamo visto come la Puglia si sia sempre più militarizzata e sia a rischio nucleare. Ci siamo ricordati di quanto dicevano i nostri vescovi nel 1985, auspicavano una Puglia «Arca di pace e non un minaccioso arco di guerra». Con quella presa di posizione hanno impedito che gli F16 fossero installati a Gioia del Colle e che le Murge fossero trasformate in un immenso poligono militare. Oggi, tutto sembra tornare in alto mare. La 185 viene cambiata, la militarizzazione va avanti; a Taranto abbiamo sottomarini nucleari, l'Enea indica la Puglia come sede del più alto numero di siti di scorie nucleari. Vi un degrado economico e morale a cui bisogna opporsi. La società civile non è presa in considerazione».

E poi cosa farete?

«Abbiamo inviato a tutti i consigli comunali della provincia di Bari una bozza di ordine del giorno contro la guerra. Domani incontriamo i politici. Chiederemo interventi concreti a favore di politiche di pace».

Umberto De Giovannangeli

I razzi aria-terra squarciano la notte di Gaza City. Mucidiali, silenziosi, gli elicotteri «Apache» raggiungono i loro obiettivi e danno il via alla reazione israeliana ai due attentati suicidi che, solo poche ore prima, avevano sconvolto Tel Aviv. I razzi colpiscono due fonderie che, secondo l'esercito, erano in realtà fabbriche di armi. Nell'attacco restano feriti cinque palestinesi. Mentre gli «Apache» colpiscono a Gaza, i carri armati con la stella di Davide circondano il campo profughi di Rafah, ai confini tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. Gli scontri investono anche la Cisgiordania: in serata, altri undici palestinesi, in gran parte ragazzi, sono feriti in ripetuti scontri fronteggiamenti con i soldati israeliani.

È l'avvisaglia di quel giro di vite deciso dal governo israeliano dopo il massacro di Tel Aviv (22 morti). Sharon ordina a Tsahal di irrigidire ancora di più l'isolamento delle città palestinesi e di limitare la libertà di movimento della popolazione palestinese. È stata inoltre imposta la chiusura di tre centri universitari islamici.

Alla rappresaglia militare si accompagna quella diplomatica. Israele, annuncia il portavoce di Sharon, Ranaan Gissin, ha deciso ai rappresentanti palestinesi di partecipare alla riunione del Consiglio centrale dell'Olp, convocato per giovedì a Ramallah per approvare la Costituzione palestinese. Ma le reazioni internazionali più aspre le ha provocate la decisione israeliana di vietare ad una delegazione palestinese - guidata dal ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo - di partecipare alla conferenza che la Gran Bretagna ha indetto il prossimo 14 gennaio a Londra per discutere della pace in Medio Oriente e delle riforme in seno all'Anp. A questa conferenza, alla quale Israele non era stato invitato, dovevano partecipare oltre ai palestinesi, rappresentanti del «Quartetto» (Usa, Ue, Russia e Onu) e altri Paesi della regione, tra i quali Giordania ed Egitto. «Per combattere il terrorismo, la dirigenza palestinese non ha bisogno di recarsi all'estero», taglia corto Benjamin Netanyahu.

È solo il prologo di un infuocato colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri israeliano e il suo omologo britannico Jack Straw. La «diplomazia telefonica» non ha sortito gli effetti sperati da Straw, che aveva chiamato Netanyahu per tentare di convincerlo a riconsiderare la decisione. Niente da fare. Alle esortazioni del titolare del Foreign Office, «Bibi», rivela un suo stretto collaboratore, ha replicato affer-

Tra le misure assunte dalle autorità di Gerusalemme la chiusura di tre centri islamici in Cisgiordania



Nell'attacco feriti cinque palestinesi. Altri undici colpiti negli scontri con l'esercito a Nablus. Più duro l'isolamento delle città cisgiordane



Stizzita reazione inglese alla decisione di proibire ai negoziatori di Arafat di partecipare ai colloqui del 14 gennaio. Straw: «Così si ostacolano le riforme nell'Anp»



Doppia ritorsione di Sharon dopo la strage

Missili su Gaza. Ai dirigenti dell'Anp vietato recarsi a Londra per la conferenza di pace



Un soldato israeliano perquisisce un palestinese arrestato a Hebron

l'intervista

Amram Mitzna

Il leader laburista rilancia la politica del doppio binario: negoziati e lotta al terrorismo

«Se l'odio non cessa resta solo la separazione»

Segue dalla prima

All'indomani del massacro di Tel Aviv e nel vivo della campagna elettorale, Mitzna rilancia la sua strategia del «doppio binario». «Se avrò il consenso necessario per formare il nuovo governo - dice - cercherò di avviare un negoziato con i palestinesi ma se ciò si rivelasse impossibile, allora non attenderò un minuto in più per dare il via libera alla realizzazione di una barriera difensiva come atto necessario per una separazione unilaterale.

Occorre guardare in faccia alla realtà e avere il coraggio di sostenere che al punto in cui è giunto l'odio tra israeliani e palestinesi la separazione è inevitabile». Abbiamo raccolto le riflessioni in più per dare il via libera alla realizzazione di una barriera difensiva come atto necessario per una separazione unilaterale.

Israele è sconvolto dall'ennesima carneficina.

«Un atto criminale, vigliacco, condotto contro civili inermi, lavoratori, povera gente. Niente può giustificare tali crimini. Il pro-

blema è come arginare la violenza...».

Inaspriamo la pressione militare nei Territori, sostiene il premier Ariel Sharon.

«Una linea rivelatasi fallimentare. L'occupazione prolungata delle città palestinesi, il coprifuoco permanente, non hanno sortito gli effetti sperati: Israele è oggi meno sicuro di due anni fa. Lo stesso presidente Katsav (Likud, ndr.) ha rilevato pubblicamente la necessità di individuare una nuova strategia nella lotta al terrorismo...».

E quale sarebbe la strategia di Amram Mitzna?

«La separazione dai palestinesi. Da sanare il tavolo negoziale ma se ciò non sarà possibile, attraverso atti unilaterali».

Il primo di questi atti unilaterali?

«La realizzazione di una barriera difensiva funzionale alla sicurezza dei cittadini israeliani. Sono convinto che questa barriera sarà in ogni caso utile, con o senza intesa con i palestinesi. L'importante è chiarire il carattere difensivo, di sicurezza, di questa barriera che

non vuol essere la fissazione d'imperio dei nuovi confini di Israele. Questo, infatti, è un tema da negoziati di pace».

Realizzare una barriera. E poi?

«Avviare lo smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e quelli più isolati in Cisgiordania. So bene i problemi che ciò comporterà, a partire dal reinserimento sociale degli israeliani che vivono nelle colonie. Ci vorrà del tempo, almeno un anno, ma l'importante è dare subito una chiara indicazione di rotta».

Tra i sostenitori della separazione c'è chi teme che dietro

La realtà dimostra il fallimento della politica di Sharon: oggi Israele è più povero e più insicuro



l'altro lato della barriera possa sedimentarsi una sorta di regime di apartheid con un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita della popolazione civile palestinese.

«Sono preoccupazioni legittime che vanno affrontate e risolte con il contributo fattivo della comunità internazionale e, in particolare, dei Paesi più ricchi. Si tratta infatti di realizzare un fondo internazionale a sostegno della ricostruzione dell'economia palestinese...».

Una sorta di «Piano Marshall» per i Territori?

«Il riferimento storico mi pare appropriato. Ma alla ricostruzione economica dovrà necessariamente accompagnarsi la costruzione di un tessuto democratico in campo palestinese. La democratizzazione dell'Anp e delle istituzioni palestinesi dovrebbe essere parte integrante di questo «Piano Marshall»».

Lei parla di una possibile ripresa dei negoziati con i palestinesi. Ma da dove ripartire?

«Dalle grandi linee delineate a Camp David nel luglio 2000 alle quali apporrà alcune correzioni di cui però non è il caso oggi di parlare. L'importante è che nessuna delle due parti ponga condizioni pregiudiziali all'avvio di una trattativa».

Ariel Sharon ha definito Amram Mitzna un politico inesperto e, per le proposte di cui si fa portatore, un irresponsabile. Qual è la risposta di Amram Mitzna?

«Sull'inesperienza parla la mia attività ai vertici dell'esercito e i dieci anni di governo di una delle più importanti città israeliane, Haifa. Sull'«irresponsabile», rispondo la mittente questo giudizio: al momento del suo insediamento, Sharon aveva promesso sicurezza e benessere. La realtà lo ha clamorosamente smentito. Oggi, Israele è più povero e più insicuro. Sharon, peraltro, farebbe bene a guardare meglio anche nel suo partito, il Likud, sempre più in mano alla criminalità organizzata».

u.d.g.
(Ha collaborato Cesare Pavoncello)

mando che Londra ha adottato una posizione opposta a quella assunta dal presidente Usa George W. Bush per il quale «leader complici del terrorismo non possono essere partner per la pace». «No - ha ribattuto Straw - è piuttosto Israele che sta facendo l'opposto perché invece di impegnarsi a combattere il terrorismo colpisce i delegati palestinesi impedendo loro di partecipare a una conferenza che deve discutere delle riforme all'interno dell'Anp chieste e sollecitate anche dallo stesso Israele, come condizione pregiudiziale per riprendere il processo di pace. «In questo modo - si lascia andare un alto

funzionario del ministero degli Esteri inglese - i falchi israeliani si sono mostrati i migliori alleati degli estremisti palestinesi». E il «rincrescimento» per il divieto imposto da Israele è stato espresso anche dal segretario di Stato Usa Colin Powell.

La schermaglia dialettica è indicativa della crescente tensione che sembra caratterizzare in questa fase le relazioni di Israele con la Gran Bretagna.

Il premier Sharon si era molto irritato per l'invito a colloqui che il premier britannico Tony Blair ha rivolto al leader dell'opposizione laburista Amram Mitzna: «Si è trattato di una palese ingeneranza nella campagna elettorale in corso in Israele», aveva commentato a caldo uno stretto collaboratore di Ariel Sharon. Un'irritazione, quella del premier, accresciuta ulteriormente per un asserito rifiuto britannico a vendicare componenti chiave degli aerei da combattimento Phantom.

Le polemiche diplomatiche calano su un Paese ancora sotto shock per l'ennesima strage di innocenti che ha sconvolto un povero sobborgo di Tel Aviv. Delle vittime dei due attentati suicidi, solo 15 sono state finora identificate: undici sono israeliani e altri quattro stranieri (due rumeni, uno del Ghana e uno della Bulgaria). Gli attentati, afferma il capo dell'ufficio ricerche dell'intelligence militare generale Yossi Kuperwasser, sono stati compiuti da una cellula di Tanzim - milizia paramilitare legata ad Al-Fatah - di Nablus. Una ragione in più per porre di nuovo sul banco degli imputati Yasser Arafat, che di Al-Fatah è presidente e fondatore: «L'Anp e il suo presidente Arafat - dichiara il ministro della Difesa Mofaz alla Commissione esteri e sicurezza della Knesset - continuano ad incutere il ricorso al terrorismo sia all'interno di Al-Fatah, sia fra i militanti di Hamas e della Jihad islamica».

Il dolore e la rabbia accompagnano i funerali delle vittime degli attentati suicida a Tel Aviv



Mille fiamme illuminano quel luogo di sofferenza. «Oggi qua c'è un silenzio di morte», sussurra Paz Denkov, il gestore di un piccolo negozio che si trova nella zona devastata dal duplice attentato. Il dolore per quelle vite spezzate s'intreccia con la paura per il proprio futuro. Benvenuti nella «casbah» di Tel Aviv; un'area che fino a pochi anni fa ruotava attorno alla stazione centrale dell'autobus (che anche nei suoi tempi migliori altro non era che una piazza disadorna, povera, disseminata di pensiline e circondata da chioschi, baracchini e locali «peep-show») e che oggi è divenuta il quartiere «border line» dei braccianti e manovali stranieri: polacchi, rumeni, cinesi, filippini, thailandesi, africani: i disperati della Terra (80mila secondo stime approssimative nella sola Tel Aviv) sbarcati in Israele a sostituire la manovalanza palestinese venuta meno in tutti i settori dopo lo scoppio della seconda Intifada e la chiusura dei Territori da parte delle autorità dello Stato ebraico.

Il giorno dopo nel sobborgo di Tel Aviv devastato dai due attacchi suicidi, al dolore per le vittime si aggiunge l'inquietudine per un futuro incerto

Nella casbah degli immigrati con la paura di essere cacciati

La Tv israeliana si sofferma sui volti e gli sguardi delle centinaia di persone che si radunano attorno ai luoghi dell'esplosione. Stessi sguardi - segnati dal dolore e dalla paura - diversi, diversissime le fisionomie. Al momento delle esplosioni, raccontano alcuni testimoni, i locali di «peep show» erano affollati e così pure i numerosi bordelli a luci rosse, camuffati da istituti per massaggi. Sono almeno un centinaio i lavoratori stranieri rimasti feriti nel duplice attentato di Tel Aviv, ma nella grande maggioranza hanno preferito non presentarsi negli ospedali per non rischiare l'espulsione da Israele. «Si sono dileguati - racconta ancora il signor Denkov - in parte sono scap-

pati in riva al mare (distante alcuni chilometri, ndr.) ancora sanguinanti. Hanno preferito farsi curare in piccoli ambulatori», precisa Paz Denkov, che è il figlio di un «Giusto fra le Nazioni». Durante la seconda guerra mondiale il padre, Spiro Denkov, salvò numerosi ebrei dalle persecuzioni naziste in Bulgaria. L'altra notte Denkov si è recato nelle corsie di vari ospedali per distribuire ai lavoratori care telefoniche, in modo che potessero tranquillizzare le loro famiglie all'estero. «Tutti mi abbracciavano e la prima cosa che mi hanno chiesto è stata: cosa sarà ora di noi?», si commuove Denkov, che nella via Peretz gestisce un negozio che offre ai lavoratori stranieri servizi di

internet e prodotti fotografici. «Io ai miei amici ho consigliato - aggiunge - di non credere alle promesse del ministro degli Interni Eliahu Yishai (secondo cui nessuno dei feriti nell'attentato sarà espulso, ndr.) di non avvicinarsi assolutamente agli ospedali. Per carità di Dio! Se volevano un medico privato, ero disposto a pagarlo io». Il perché della diffidenza verso l'esponente di «Shas», il partito ultraortodosso sefardita è presto detto: «Yishai è lo stesso ministro che solo qualche giorno fa aveva annunciato l'espulsione di decine di migliaia di lavoratori stranieri per far fronte al crollo dell'occupazione che riguarda gli israeliani», spiega Paz Denkov. Ed è questa, oggi, la preoccupazione maggiore della povera gente che popola l'area sud di Tel Aviv: essere espulsa, costretta a far ritorno ai loro «inferni» di provenienza. Che non si possa credere alle autorità lo pensa anche la direttrice della scuola «Bialiki» di Neve Shaanan, che è frequentata dai bambini dei lavoratori stranieri, i quali non sono ammessi nei normali istituti scolastici israeliani. «Mesi fa ci è stato promesso che i padri di bambini iscritti in questa scuola non rischiavano l'espulsione. E invece spesso vediamo bambini in lacrime che ci dicono che il loro padre è stato cacciato dalla polizia dell'Emigrazione».

Ci è capitato più volte, nei ricorrenti viaggi in Israele, di percorrere il

dedalo di stradine piene di taverne a basso prezzo e negoziati dai mille odori che formano la «casbah» di Tel Aviv. Era come entrare a contatto con una Babele di lingue e di razze; una Babele a suo modo vitale, popolata da un mondo variegato, multilingue. A dare dignità e coraggio a quell'umanità sofferente vi sono gli uffici «Kav La-Oved» (una organizzazione di volontariato che aiuta gli stranieri a reclamare i propri diritti di fronte alla burocrazia israeliana e a lottare contro le prevaricazioni dei datori di lavoro), il negozio di Denkov, la scuola di Bialik, i locali etnici autogestiti, le chiese aperte negli scantinati e gli ambulatori approntati dai Medici per i diritti

civili. C'è chi sostiene che i terroristi palestinesi non abbiano colpito proprio qui, in questo bassofondo cittadino, per un preciso «calcolo elettorale»: colpire i disperati, i più poveri tra i poveri risponde alla sciagurata politica del tanto peggio tanto meglio che muove i di segni criminali dei capi di Hamas, della Jihad, delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa. Colpire i disperati serve a compatte le masse israeliane povere - gli ebrei sefarditi, gli immigrati russi - sempre più dalla parte di Sharon e di quanti chiedono una resa dei conti finale con il «nemico palestinese». Cosa accadrà di noi, si chiedono sgomentati i polacchi, rumeni, thailandesi, cinesi, filippini che accendono fiamme - usanza ebraica - a ricordo delle vittime della strage a Tel Aviv. La loro angoscia si aggiunge a quella di un Paese, Israele, che torna a tremare, attaccato alla radio in attesa della notizia di un nuovo, devastante attacco suicida. u.d.g.

Sul palco, accanto a Fassino e Veltroni, cantanti e attori che hanno voluto dare voce e volti alla campagna dei Democratici di sinistra

«Cibo e solidarietà per i bimbi argentini»

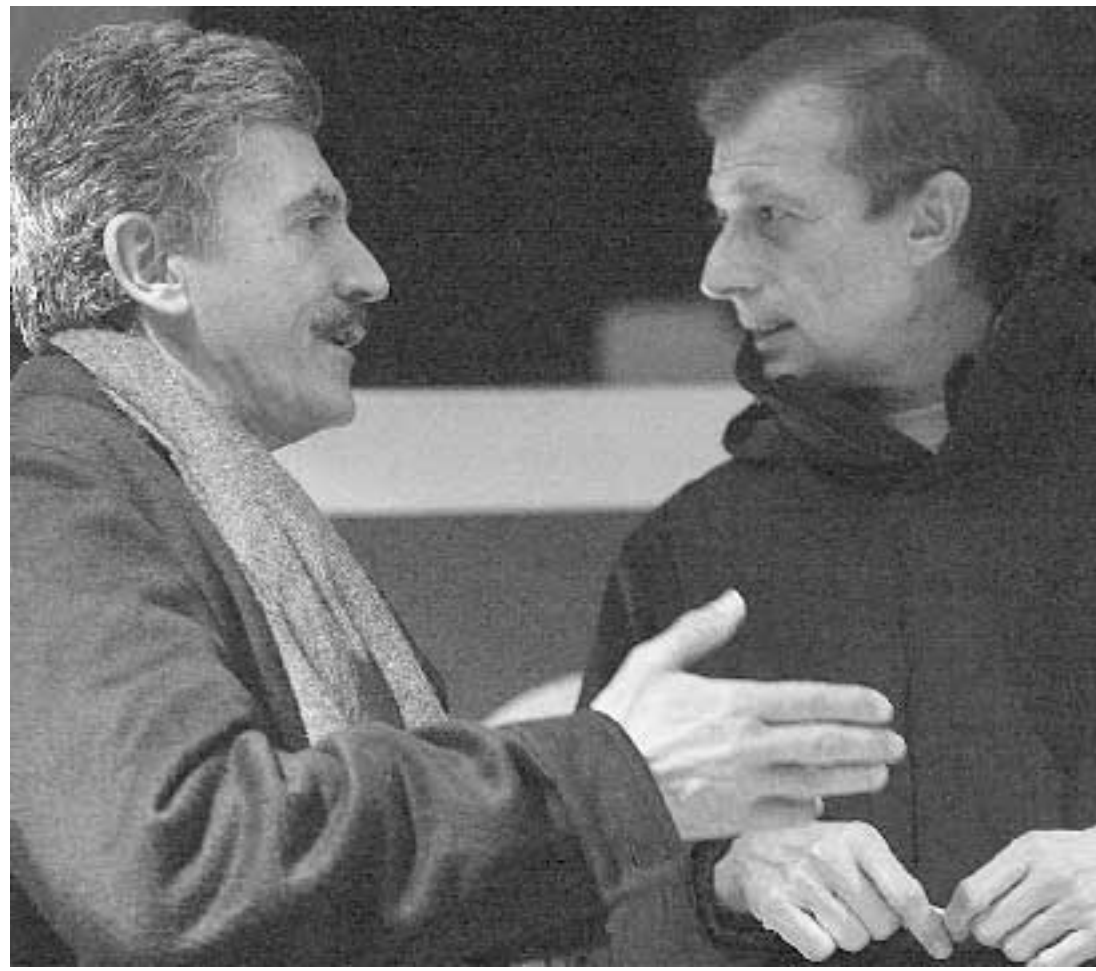
A Roma iniziativa Ds. Raccolti 70mila euro. D'Alema: in Argentina la crisi ipoteca la democrazia

Leonardo Sacchetti

ROMA Una Befana bagnata ma con una grande partecipazione, quella andata in scena ieri pomeriggio a Campo de' Fiori, nel cuore di Roma. È stato un 6 gennaio di solidarietà per i bambini argentini con l'iniziativa indetta dai Democratici di Sinistra: «Niños, un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina». Tante persone sono passate dalla centralissima piazza romana, dove la federazione Ds della capitale aveva allestito vari gazebo e un palco, per dar voce all'impegno sociale e politico della sinistra italiana nei confronti «dei piccoli argentini - come ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, presente sul palco di Campo de' Fiori insieme al presidente Ds Massimo D'Alema e al sindaco Walter Veltroni - che sono le vittime più innocenti, insieme a donne e anziani, dello sfascio economico di quel Paese».

Tante persone che, con i loro ombrelli, hanno riempito la piazza romana per questa iniziativa di raccolta fondi per acquistare buoni pasto alle famiglie più bisognose di alcune città argentine (distribuiti dall'ong Icei e dal Circolo «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires). L'Argentina, ha detto Fassino, «ha conosciuto negli anni una crisi divenuta via via più drammatica e che negli ultimi mesi è precipitata al punto che migliaia di famiglie che prima vivevano in condizioni dignitose oggi versano in condizioni di povertà e non hanno un reddito sufficiente per far mangiare i loro figli. Sentiamo il dovere - ha proseguito il segretario nazionale dei Ds - di essere vicini ad una nazione che per il 50% è costituita da cittadini italiani o di origine italiana, vicini a coloro che rischiano incolpabilmente di pagare di più, cioè i bambini».

L'impegno dei Democratici di Sinistra è stato ribadito dal presidente



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante la manifestazione «Una befana per i niños»

Monteforte/Ansa

D'Alema, dal sindaco di Roma, dalla responsabile esteri di Via Nazionale, Marina Sereni, e ad alcuni artisti che hanno prestato la loro voce e la loro faccia per questa campagna di solidarietà verso i bambini argentini. «La crisi di questo Paese - ha detto D'Alema - rischia di travolgere anche i capitali della democrazia. Tutta l'America Latina sembra in bilico tra speranza e disperazione. Lo stesso nuovo presidente brasiliano Lula mi

ha posto una questione fondamentale: in questa situazione di equilibrio, cosa fa l'Europa? Sta alla sinistra - ha concluso il presidente dei Ds - rimettere in moto la politica per governare i vari processi della globalizzazione».

Sono questi processi, basati troppo spesso sul profitto, ad aver creato troppe ingiustizie in mezzo mondo e la crisi argentina ne è l'esempio più drammatico. «Trentamila bambini -

ha dichiarato il sindaco di Roma - muoiono di fame ogni giorno, ma in pochi ne parlano. La lotta a queste ingiustizie deve essere la nostra priorità, come uomini e come politici». L'iniziativa «Niños», oltre che a dare una risposta immediata al problema della malnutrizione in Argentina, punta anche a una nuova sensibilizzazione della nostra politica. «Dobbiamo recuperare una visione internazionalistica - ha concluso D'Ale-

ma - per governare questi fenomeni ingiusti».

La raccolta dei fondi per l'acquisto di buoni pasto ha superato, secondo le stime fornite da Marina Sereni, quota 70mila euro, «forse una piccola cifra, ma che è un segnale importantissimo». E di segnali, per la campagna dei Ds, ne sono arrivati dal mondo dello spettacolo (Lina Satri, molto commossa, è intervenuta sul palco di Campo de' Fiori per ri-

cordare l'impegno dell'arte contro le ingiustizie) e del mondo dello sport (con un video messaggio mandato dal capitano dell'Inter, l'argentino Javier Zanetti). Ma la lista dei messaggi di solidarietà è lunga: Samuele Bersani, Carlo Verdone, Ettore Scola, Luca Zingaretti, Teresa De Sio (che ha cantato a Roma, nonostante la pioggia) tutti in prima fila per la campagna «Niños».

La Coop ha donato panettoni e

da scuole pubbliche e ospedali non ha retto più. Il tasso di disoccupazione si è attestato intorno al 20%. Nel 2002 la situazione economica non è peggiorata, non si è verificato il temuto fenomeno dell'iperinflazione. Con la moneta svalutata l'Argentina sta tornando a conquistare mercati. Ma questo non garantisce nulla, perché a guadagnare sono i grandi gruppi multinazionali e le grandi famiglie, che gestiscono all'estero tali guadagni. L'esportazione da sola non serve a riattivare l'economia, ma almeno è servita a dar respiro alla moneta. Se ci fosse stata l'iperinflazione, la situazione ora sarebbe da guerra civile».

E adesso, cosa succederà?
«Una via d'uscita potrebbe essere il rilancio del Mercosur a partire dalle promesse del nuovo Presidente brasiliano Lula. Poi, la situazione dipenderà dalla decisione di Stati Uniti e Unione Europea su barriere doganali e dazi. Il problema dell'Argentina è soprattutto il fatto di non avere sbocchi, perché le sue merci sono per i mercati ricchi, che però sono protetti per favorire la produzione locale».

Alfredo Somoza, presidente Icei

«Dieci niños al giorno muoiono di denutrizione»

Wanda Marra

ROMA Sono circa un milione e mezzo i bambini che rischiano di morire di fame in Argentina. Un anno dopo la svalutazione monetaria che rompe l'illusione della parità dollaro/peso portando il Paese al collasso, si parla con sempre maggior forza di carestia. Secondo l'Oms, la malnutrizione infantile in Argentina supera ormai il 20%, e colpisce soprattutto le regioni del Nord Est. Alfredo Somoza, presidente dell'Icei (Istituto cooperazione economica internazionale), che individuerà le mense popolari da aiutare per la campagna «Niños» dei Ds da cifre drammatiche.

Quanti sono i bambini che vivono in situazione di povertà estrema in Argentina?
«Su 37 milioni di abitanti, 22 sono considerati poveri, 9 sotto

la soglia della povertà. Di solito la situazione peggiore è quella delle province del nord, Choco, Tucuman, Formosa, Misiones. I bambini a rischio sono circa 1 milione e mezzo. Per inedia muoiono 1-2 bambini al giorno ma in realtà ci sono tante morti legate alla malnutrizione, dovute a malattie anche banali, che però su un organismo debilitato divengono mortali. Le statistiche parlano di una decina di bambini al giorno morti per denutrizione».

La questione della malnutrizione dei bambini argentini è una realtà che dura da anni.

«Durante gli anni '90, mentre il Paese aveva dei tassi di crescita sostenuti, aumentavano la fascia di povertà e la disoccupazione. La situazione d'emergenza dura già da 4 anni ma in quest'ultimo anno, con il crollo dello Stato, quella minima rete garantita

pandori per incentivare l'offerta per l'iniziativa dei Ds; i fornai di Altamura hanno portato dalla provincia di Bari il loro famoso pane. «Con un euro - ha detto Nicola Zingaretti, responsabile romano dei Ds - possiamo comprare un buono pasto». I bambini italiani hanno risposto con entusiasmo, contenti di festeggiare la loro Epifania con un occhio di solidarietà lanciato oltre l'oceano, verso i loro coetanei argentini.

Casa degli orrori in Usa: bimbo morto, due in fin di vita

Un piccolo cadavere abbandonato in un cassonetto dei rifiuti, altri due bambini in condizioni gravissime, ridotti a scheletri e segregati in una stanza chiusa a chiave e il sospetto di altre piccole vittime ancora da scoprire. È una casa degli orrori circondata per ora dal mistero, quella scoperta dalla polizia nei pressi di Newark (New Jersey), a pochi chilometri da New York. Gli investigatori sono alla ricerca della proprietaria della casa, Sherry Murphy, una donna alla quale era stata affidata mesi fa la cura di tre fratellini di cui la madre, una ballerina di night a Manhattan, non poteva occuparsi. Il destino dei fratellini è stato però tragico. Il fidanzato della Murphy, Shawn Slappy, sabato ha scoperto due bambini in una stanza chiusa a chiave nella cantina della casa della donna. Gordon e Tyron Williams, 7 e 4 anni, erano in fin di vita per essere stati tenuti per molti giorni senza cibo e acqua, in una stanzetta dove avevano soltanto un letto e un barattolo per i bisogni fisiologici. Ricoverati in ospedale, i fratellini sono ora in prognosi riservata. Nella giornata

di domenica, la polizia ha compiuto una perquisizione nella cantina e ha fatto un'altra scoperta: in un cassonetto di plastica c'era il corpo ormai decomposto di Faheem Williams, il gemello di Gordon. Le cause della sua morte saranno accertate con un'autopsia. La polizia ha rintracciato la madre dei bambini in un ospedale di New York, dove è stata ricoverata giorni fa per un incidente stradale. Non è chiaro per il momento il motivo per cui aveva lasciato i piccoli in custodia alla Murphy. Gli investigatori stanno anche indagando su alcune indicazioni che legano Sherry Murphy ad altri bambini, nel timore che ci siano altri piccoli coinvolti nella vicenda. Slappy, l'autore della scoperta, si è detto all'oscuro di tutto, sostenendo che la fidanzata lo aveva avvertito di non aprire mai la porta in cantina, perché era la sua «stanza privata». L'uomo però, approfittando dell'assenza della Murphy, ha trasgredito alle sue indicazioni - ha raccontato - perché stava cercando un paio di scarponi da lavoro che non riusciva a trovare.

L'università francese trova il nemico: chiede di sospendere gli accordi sulla ricerca tra Tel Aviv e l'Unione europea. Il filosofo Levy: è vergognoso

Ateneo parigino: no alla cooperazione con Israele

Leonardo Casalino

PARIGI Nel corso del 2002 la Francia è stato il paese europeo in cui si sono maggiormente sentite le conseguenze del conflitto israelo-palestinese e delle tensioni tra l'Occidente e i paesi arabi. Il 2003, purtroppo, non sembra nascere sotto una stella migliore.

Venerdì scorso il rabbino Gabriel Farhi è stato ferito - per fortuna senza gravi conseguenze - con un coltello all'addome da uno sconosciuto in una sinagoga dell'undicesimo arrondissement di Parigi. Ieri poi la sua automobile è stata data alle fiamme nel parcheggio sotterraneo della sua abitazione. Esponente di primo piano della comunità ebraica, Farhi appartiene al «Movimento ebraico liberale di Francia» (Mjlf), un'organizzazione conosciuta per il suo impegno in favore del dialogo tra le diverse religioni e della pace nel Vicino Oriente. La mattina stessa dell'attentato Farhi aveva ricevuto una lettera di minaccia che ha voluto rendere pubblica: «Avremo la pelle del rabbino Gabriel Farhi e venderemo il sangue dei nostri fratelli palestinesi... lanceremo contro di lui la jihad, riservata ai nemici della nostra causa. Dopo avere bru-

ciato la sua sinagoga, ci vendicheremo direttamente su di lui». In effetti, la sinagoga della rue Pétion era stata gravemente danneggiata da un incendio nel maggio dell'anno scorso e nei mesi successivi le scritte antisemite erano moltiplicate. Il portavoce del Consistorio israelita e il rettore della moschea di Parigi hanno denunciato l'aggressione come «un atto ignobile» in un comunicato comune, mentre ieri il presidente francese Chirac ha definito l'aggressione a Farhi come «atto odioso» che suscita «indignazione». Il mondo politico teme che il precipitare della situazione in Iraq possa provocare una nuova ripresa della violenza antisemita, che è diminuita nel corso degli ultimi sei mesi, ma che nel solo aprile del 2002 aveva raggiunto le cifre spaventose di 119 aggressioni e 448 minacce verbali.

Le tensioni causate dal conflitto israelo-palestinese non hanno risparmiato neanche il mondo dell'università e della cultura. Sabato pomeriggio, in un editoriale pubblicato da *Le Monde*, il Premio Nobel per la Fisica Claude Cohen-Tannoudji ha espresso la «sua vergogna per questi colleghi che osano gettare un anatema su degli altri colleghi a causa della loro nazionalità». Cohen-Tannoudji si riferiva alla mozione

votata il 16 dicembre scorso dal Consiglio di Amministrazione dell'Università Paris-VI, che propone di sospendere tutti gli accordi sulla ricerca universitaria tra Israele e la Comunità Europea. Richiesta giustificata, secondo i proponenti della mozione, dal fatto «che l'occupazione dei territori della Cisgiordania e di Gaza rendono impossibili l'attività d'insegnamento e di ricerca dei nostri colleghi palestinesi». Ieri sera davanti all'Università di Jussieu si è tenuta una manifestazione per chiedere il ritiro della mozione. Tra i manifestanti c'era anche il filosofo Bernard Henri-Lévy, che ha insistito sul fatto che l'Università francese «è la sola grande istituzione che non ha espresso

pentimento per gli errori del regime di Vichy, e in queste circostanze il voto di Paris-VI è ancora più vergognoso». Oggi anche il Consiglio di Amministrazione dell'Università Paris-VII ha iscritto all'ordine del giorno l'esame di una mozione identica. «Tutto questo è assurdo e illegale. Assurdo perché le università israeliane sono gli ultimi luoghi di dialogo e di scambio culturale tra gli arabi e gli ebrei. Illegale perché queste mozioni violano l'obbligo di neutralità delle facoltà» ha denunciato Patrick Klugman, il presidente dell'«Unione degli studenti ebrei di Francia». A complicare le cose si è aggiunta una visita del rettore di Paris-VI all'Università di Napoloue, in Cisgiordania, considerata essere un bastione di Hamas, il movimento islamico palestinese che incita alla lotta armata contro Israele. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha duramente criticato il contenuto della mozione e l'ex Ministro socialista Jack Lang ha sostenuto «che è inammissibile di "ghettizzare" le facoltà israeliane che sono delle oasi di riflessione e di tolleranza». Insomma, la classe politica, sia essa di destra o di sinistra, si trova a dover fronteggiare una situazione complessa dove entrano in gioco sia l'attualità politica sia i principi fondamentali dello Stato laico francese. Come salva-

guardare la libertà di coscienza e di espressione religiosa nel rispetto delle leggi della Repubblica, nel momento in cui i movimenti islamici e l'estrema destra religiosa israeliana possono contare su un numero sempre maggiore di simpatizzanti sul territorio francese? Come reagire di fronte al fatto che la religione musulmana è diventata il secondo culto del paese? Il governo Raffarin, completando il processo iniziato da Jospin, ha creato il «Consiglio francese del culto musulmano» ritenuto da tutti una prima tappa importante verso l'integrazione. Ma il funzionamento di questo organismo rischia di essere fortemente compromesso dalla presenza in Francia di qualche migliaio di fondamentalisti, divisi in sette, capaci d'influenzare il dibattito all'interno della comunità e dotati di un forte attivismo e che vengono sovvenzionati da degli Stati musulmani, che cercano in questo modo di estendere la loro influenza sul territorio francese. Toccherà dunque alla Repubblica laica sovvenzionare delle Facoltà di teologia musulmana per evitare che lo facciano l'Arabia Saudita, il Marocco o l'Algeria? Sono domande complicate, ma dalle risposte che la Francia saprà dare dipende non poco del futuro dell'Europa e di un mondo più giusto e tollerante.

Torna nel paese l'allarme antisemita: sabato accoltellato il rabbino di una sinagoga della capitale



I separatisti rifiutano la richiesta del leader zapatista sulla situazione nel Paese Basco: è una manovra per attirare l'attenzione

L'Eta dice no al dialogo sulla pace proposto da Marcos

L'Eta ha rifiutato la proposta di dialogo per la pace nel Paese Basco lanciata un mese fa dal subcomandante Marcos, il carismatico leader degli zapatisti messicani, esprimendo «seri dubbi sulle sue vere intenzioni» e definendola «una manovra disperata per attirare l'attenzione internazionale».

In un comunicato ufficiale pubblicato integralmente dal giornale separatista *Gara*, l'Eta sostiene che la proposta di Marcos dimostra «una profonda mancanza di rispetto verso il popolo basco e verso le organizzazioni che in un modo o nell'altro stanno lottando

per la sua libertà». Il comunicato aggiunge che l'Eta non intende partecipare «in qualche tipo di pantomima o di operetta per poter ottenere il favore delle copertine della stampa mondiale, le pagine web o diventare la decorazione per la prossima maglietta alla moda a Madrid», ma resta comunque disposta ad esaminare «proposte serie, che si basino in consensi e appoggi vasti e socialmente legittimati».

Il 9 dicembre scorso, il giornale messicano *La Jornada* ha pubblicato una lettera e varie dichiarazioni del subcomandante Marcos nelle quali il leader dell'Esercito

Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) proponeva all'Eta di proclamare «una tregua unilaterale di 177 giorni» a partire dallo scorso Natale, durante la quale si sarebbe tenuto un vertice di pace nelle isole Canarie.

La proposta di Marcos, a sua volta, era una risposta del leader zapatista al giudice Baltasar Garçon, il non meno carismatico procuratore dell'Audiencia Nacional di Madrid, che duramente criticava dal messicano gli aveva chiesto di avere il coraggio di affrontarlo «a viso scoperto», in allusione al passamontagna nero che copre sempre il viso del subcomandan-

te. Marcos, pur definendo «giusta e legittima la lotta del popolo basco per la sua sovranità», aveva sottolineato che «né questa nobile causa, né nessun'altra, può giustificare che si sacrificino le vite dei civili».

Nel suo comunicato di risposta, l'Eta - che ha appena confermato che considera le località turistiche spagnole «obiettivi bellici» - aggiunge che «siamo disposti a fare tutto il possibile per fare sì che l'Ezln si informi meglio sul conflitto che vede in contrasto il Paese Basco contro gli Stati di Francia e Spagna».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CANTONIA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni e le compagne della sezione dei Democratici di Sinistra di Bologna Galanti-Busi sono vicini alla moglie e ai nipoti per la scomparsa di

WALTER COLLINA
Ne ricordano l'impegno di antifascista condannato dal tribunale speciale fascista per la sua lotta per la democrazia e la libertà. I funerali si svolgeranno presso la camera mortuaria dell'ospedale Sant'Orsola mercoledì 8 gennaio alle ore 9.30.
Bologna, 7 gennaio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari
GIUSEPPE BERGOMI
di 82 anni
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la cognata ed il nipote. I funerali verranno celebrati, in forma civile, martedì 7 c.m. alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Val d'Ossola n. 19.
Milano, 6 gennaio 2003

Dalla polvere del deserto affiorano lunghe sciarpe sbiadite dalla calura, la proterva fierezza dei guerrieri talebani non è che un ricordo. I turbanti sono serviti a legare le braccia dietro alla schiena dei prigionieri che si sono arresi al nemico, gli stessi che ora giacciono in nuove fosse comuni, morti soffocati per lo più: stipati a centinaia su container lasciati per giorni sotto al sole implacabile, a morire da soli. Si erano consegnati disarmati al generale Dostum, uomo forte dell'Alleanza del Nord, di antica ferocia. Degli 8000 che erano, non ne sono sopravvissuti più di tremila. E gli ufficiali americani non potevano non sapere: è il settimanale statunitense *Newsweek* il primo a sostenerlo, in un'inchiesta pubblicata nell'agosto scorso. Il Pentagono smentisce, Washington smentisce sempre quando si parla di abusi, violazione dei diritti umani o tortura. Ma davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato, il capo dell'anti-terrorismo della Cia spiega che c'è stato un prima e un dopo l'11 settembre. «E dopo si è agito senza mezze misure».

Scheletri sbiancati dal sole del deserto, fotoricordo del 2002 appena passato. Migliaia di morti e, su un'altra pagina, il sorriso sdentato di Safiya, povera donna condannata alla lapidazione in Nigeria per aver concepito una figlia al di fuori del matrimonio, salvata dalla mobilitazione internazionale. C'è il volto di pietra di Milosevic finalmente davanti ad un giudice, a rispondere di un decennio di sangue. E l'ostinata pretesa di Washington di chiamarsi fuori dalle regole imposte agli altri, vantando la propria impunità di fronte al Tribunale penale internazionale appena nato. Che cos'è stato quest'anno per i diritti umani nel mondo? La guerra globale al terrorismo che cosa ha cambiato?

Qualche numero. Milleduecento stranieri arrestati negli Stati Uniti senza alcuna tutela legale e spesso senza accusa specifica, oltre alla violazione delle leggi sull'immigrazione. Seicentocinquanta segregati nel campo di detenzione di Guantanamo, a Cuba, altri - quanti? chi? - chiusi nei centri di Diego Garcia e di Bagram. Misure straordinarie adottate nel Regno Unito, stranieri detenuti illegalmente a tempo indeterminato, senza assistenza legale. L'eccezionalità dell'attacco all'America ha giustificato l'eccezionalità delle misure, il ritorno ai tribunali militari, alle commissioni speciali, mentre i detenuti vengono lasciati in un limbo giuridico per lasciarsi mano libera. Il giusto processo è un lusso che si rinvia a tempi migliori, la guerra è scesa in profondità, minando in nome della sicurezza i valori base della democrazia occidentale e giustificando nuovi abusi.

«L'alleanza globale contro il terrorismo è servita in molti casi da copertura, giustificando un giro di vite sugli oppositori politici». Marco Bertotto, presidente di Amnesty International Italia, cita il caso esemplare della Cecenia, della repressione cinese nello Xing Jang, contro gli indipendentisti uiguri. Lo stesso Medio Oriente. «C'è la tendenza a ridurre qualsiasi movimento politico a gruppo terroristico, giustificandone la repressione», sostiene Bertotto. Il bilancio che traccia è a tinte fosche, a fronte di significativi passi avanti nel sistema di tutela internazionale dei diritti umani - istituzione del Tribunale penale internazionale, adozione di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura che prevede l'introduzione di visite ispettive e di un protocollo che vieta l'impiego di bambini-soldato - il barometro dei diritti segna «brutto tempo, in peggioramento». «Il 2002 è stato l'anno della guerra alle libertà. Dopo l'11 settembre sull'altare della sicurezza sono stati sacrificati i diritti umani», dice Bertotto. Sacrificati e spesso usati strumentalmente. Chi si ricorda più del

Il presidente di Amnesty Italia Bertotto: nel 2002 il barometro delle libertà ha segnato brutto tempo La Comunità di S.Egidio: ci sia più dialogo

“ Dopo l'11 settembre 1200 stranieri arrestati negli Usa con la sola accusa di essere clandestini

un anno di Diritti Umani

L'eccezionalità dell'attacco ha giustificato in molti paesi l'eccezionalità delle misure ”

Le libertà sacrificate alla sicurezza

Amnesty Italia: «La guerra al terrorismo globale ha coperto abusi e repressione»



La base americana di Guantanamo dove sono rinchiusi i prigionieri afgani

album

Il processo Milosevic all'Aja

Si difende da solo, in un gesto sprezzante di sfida. Slobodan Milosevic dopo quasi un anno di udienze - il processo si è aperto nel febbraio scorso - si rifiuta di riconoscere il Tribunale dell'Aja che lo sta giudicando per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Per lui, la corte è una creatura politica, giudica solo i vinti: è una giustizia parziale, per questo ingiusta.



Finora il procuratore Carla Del Ponte ha portato in aula decine di testimoni, che puntualmente l'ex presidente jugoslavo ha contro-interrogato. Ma le prove schiaccianti sulla diretta responsabilità di Milosevic non sono state mostrate, non c'è quell'evidenza sulla catena di comando che da Belgrado portava in Kosovo, in Bosnia, in Croazia: finora i pezzi da novanta, gli uomini del suo stretto entourage, quelli che avrebbero potuto inchiodare Milosevic non hanno parlato.

Il protocollo contro la tortura

Dopo dieci anni di trattative, nell'aprile 2002 è stato approvato un protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura, che prevede l'introduzione di visite ispettive nei luoghi di detenzione di tutto il mondo. L'iter perché entri in vigore però è ancora lungo e spinoso. Gli Usa non sono favorevoli, tanto meno in questa fase. La denuncia del *Washington Post* sul trattamento dei presunti terroristi nei centri di detenzione Usa fuori dal territorio degli Stati Uniti parla del ricorso sistematico a pratiche violente per far parlare i prigionieri.



In Italia la legge è ancora carente. Il nostro paese non si è ancora adeguato agli standard internazionali: con una legge del gennaio scorso la tortura è stata vietata esplicitamente in tempo di guerra, ma non è ancora previsto nel nostro codice penale uno specifico reato di tortura, malgrado l'Italia si sia impegnata in tal senso già dall'88, con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite.

Safiya, la lapidazione evitata

La sharia prevede per le aduletere una morte lenta. Piccole pietre per prolungare l'agonia della lapidazione. Safiya Hussein, un volto senza età a dispetto dei suoi 35 anni, doveva morire così. Condannata a morte per aver partorito una figlia al di fuori dal matrimonio, poco importa se lei ha subito violenza.



Grazie alla mobilitazione internazionale, Safiya ha evitato la morte, un tribunale islamico è stato costretto a trovare una scappatoia formale per archiviare la pratica senza perdere la faccia. Ma dopo Safiya, oggi c'è Amina, un'altra nigeriana che aspetta, dopo essere stata condannata alla stessa pena per lo stesso motivo. Il presidente Obasanjo ha affermato che nessuno verrà lapidato nel suo paese. Nessuno Tocchi Caino confida che la Corte suprema si pronuncerà per la superiorità della Costituzione sulla sharia.

La Corte della giustizia planetaria

L'11 aprile del 2002, con l'adesione del sessantesimo paese al trattato di Roma, nasce ufficialmente il Tribunale penale internazionale. Non una corte creata ad hoc, come nel caso del Ruanda e dell'ex Jugoslavia.



Ma un Tribunale con giurisdizione planetaria, che potenzialmente potrà essere uno strumento per giudicare crimini di guerra e contro l'umanità, violazioni dei diritti umani, sulla base del principio che mai - né in guerra né in pace - è ammessa l'impunità. Una buona notizia, diluita però dal correttivo introdotto pochi mesi dopo. A metà luglio il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione che concede una sospensione di dodici mesi sottraendo alla giurisdizione del Tribunale i crimini eventualmente commessi dal personale militare impegnato in operazioni di pace per tutte le forze armate provenienti dai paesi che non hanno ratificato il Trattato di Roma: un'impunità temporanea, ma rinnovabile. La risoluzione è stata fortemente sponsorizzata dagli Stati Uniti.

L'esercito dei piccoli soldati

Sono trecentomila i ragazzini gettati sul fronte in 35 paesi. Arruolati a forza, spesso rapiti, drogati e addestrati alle pratiche più violente e devastanti. A tagliare braccia e gambe, a cavare gli occhi. In Africa, soprattutto, ma non solo. Secondo *Amnesty International* sono oltre mezzo milione i minorenni arruolati negli eserciti regolari, impiegati in 85 paesi non necessariamente in azioni di combattimento.



In questo numero si contano infatti anche bambine e adolescenti che spesso devono subire abusi sessuali da parte dei militari. Il 12 febbraio scorso è entrato in vigore un protocollo aggiuntivo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, che vieta di utilizzare nei conflitti armati i minori di diciotto anni, non ammettendo il criterio dell'arruolamento volontario al di sotto di questa soglia d'età. Dalla fine di febbraio 99 paesi hanno firmato questo protocollo.

No ai farmaci anti-Aids a basso costo

Era stata una speranza del 2002. La speranza per milioni di malati di Aids di poter essere curati. E invece pochi giorni prima di Natale, gli Stati Uniti bloccano al Wto un accordo che avrebbe consentito di aggirare i brevetti per garantire l'accesso ai farmaci anche ai paesi poveri.



L'accordo era frutto di una lunga mediazione, ma alla fine ha prevalso il principio della tutela della proprietà intellettuale. Washington teme che lasciare aperto uno spiraglio possa finire per scardinare l'intero sistema, aprendo la strada alla produzione di farmaci generici per altre patologie non infettive minimizzando così i profitti. Il rischio è troppo grande. L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite parla di 40 milioni di malati, per tre quarti concentrati nell'Africa sub-sahariana. Un continente malato, dove generazioni intere sono sparite, lasciandosi alle spalle vecchi e bambini, le fasce più deboli della popolazione, le più esposte a carestie e siccità. (schede a cura di Marina Mastroiua)

burqa delle donne afgane ora che la guerra è finita? Chi si interessa del burqa delle donne arabe? Quello di Saddam viene indicato come il più sanguinario dei regimi, un pericolo mondiale, da stroncare alle radici. «Ma si dimentica la completa assenza di libertà e diritti politici in paesi alleati - e mercati - come la Cina».

Due pesi due misure, non è una notizia in senso stretto, semmai lo è il fatto che questa tendenza tipicamente americana e occidentale si sia allargata a dismisura, sullo sfondo cupo della lotta al terrorismo planetario, nemico oscuro e tentacolare: il Male, per dirla con le parole del presidente Bush. «C'è un erroneo punto di vista occidentale, che i diritti siano un lusso per pochi, per noi, paesi ricchi e sviluppati. Mentre si preferisce pensare che gli altri siano ancora immaturi per la nostra libertà», sostiene Sergio D'Elia, di Nessuno Tocchi Caino, che pure ha una visione decisamente più ottimistica sull'anno appena passato. «Il bilancio è più positivo che negativo, perché al di là della guerra e in alcuni casi grazie alle decisioni dell'Onu sono stati avviati alcuni processi democratici, come in Afghanistan, dove non si sono più verificate esecuzioni», sostiene. Passi avanti comunque insufficienti. D'Elia punta l'indice soprattutto sui paesi arabi dove milioni di persone sono private di diritti fondamentali, «diritto alla libertà religiosa, al giusto processo, alla libertà d'espressione». Ma la valutazione positiva non si allarga al giudizio sulla coalizione globale contro il terrorismo, dove «democrazie liberali si affiancano a paesi apertamente dittatoriali o integralisti che hanno usato questa apertura di credito dell'Occidente per proseguire sulla loro strada». L'alternativa per il futuro, dice,

un'organizzazione mondiale delle democrazie. Perché se è vero che a Guantanamo i prigionieri sono chiusi in gabbie per polli, è anche vero che lo sappiamo principalmente grazie alla stampa americana. «Questa capacità di cogliere i propri limiti è la forza della democrazia».

Un deficit di democrazia, il veleno che lasciamo agli altri. «Di democrazia, di diritti umani non si parla più. Mentre è molto importante parlarne subito, non rinviare a dopo. È questo anche il motivo dell'atteggiamento anti-occidentale nei paesi che sono esclusi». Mario Giro della Comunità di S.Egidio si aggrappa alla speranza di poter riallacciare i ponti tra le civiltà, per disinnescare la convinzione sempre più diffusa dell'«inevitabilità della guerra, della sua triste necessità». «L'11 settembre - dice - ci ha reso tutti più vulnerabili, perché ha rafforzato una dinamica già in atto contraria al dialogo. Di fronte ad una realtà complessa si tende a semplificare, a dividere tra buoni e cattivi, a leggere i conflitti in chiave di scontro interetnico, interreligioso, cosa che non è quasi mai vera. L'Islam è un fondo e si tende invece a schiacciarlo sul fondamentalismo wahhabita». L'Africa, per dirne una, un continente escluso dai processi di globalizzazione, lasciato alla porta. Se se ne parla è per rivangare odi tribali, ferocia senza limiti, guerre dove il numero delle vittime ha sempre molti zeri: solo i profughi in questo continente sono 8 milioni. «Negazione dei diritti umani è anche impedire che vengano curati i malati di Aids per ragioni commerciali. Ci si dimentica che la povertà e l'esclusione sono sempre la peggiore politica. E che non possiamo fare la guerra a tutti e per sempre».

L'Europa in particolare non può dimenticarsi l'Africa, il suo meridione, fino a quando non ci sarà un Bin Laden africano».

Per Sergio D'Elia di Nessuno Tocchi Caino il bilancio non è poi così negativo: in Afghanistan non si sono più avute lapidazioni

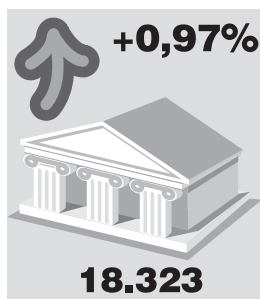
MONTEZEMOLO: FERRARI QUOTATA NEL 2003

MILANO La Ferrari sarà in borsa quest'anno ma il periodo esatto sarà deciso dalle condizioni del mercato. Lo ha confermato l'amministratore delegato della casa automobilistica Luca di Montezemolo, intervistato a margine del salone dell'Auto di Detroit. In merito alla prospettiva di raggruppare Alfa Romeo con Ferrari e Maserati, Luca di Montezemolo ha sottolineato che «potrebbe essere un progetto affascinante», ma - ha aggiunto - «abbiamo priorità più importanti in questo momento. È solo un'idea affascinante». Montezemolo ha infine riferito che Ferrari e Maserati hanno registrato nel 2002 un aumento del 20% delle vendite.

Alla domanda se avesse pensato alla possibilità che possa cambiare, nelle prossime settimane, il suo punto di riferimento nell'azionariato del gruppo Fiat, Monte-

zemolo ha risposto «assolutamente no». Riferendosi sempre alla vicenda Fiat, ha poi sottolineato che «mai come adesso è importante trasferire tutti i temi politico-finanziari ad un aspetto invece più di politica industriale, di prodotti, di mercato, di nuovi modelli».

Il numero uno di Ferrari ha detto che «a Torino c'è gente impegnatissima, che sta lavorando molto», aggiungendo che, per quello che ha visto annunciato, «il 2003 è un anno molto importante per il gruppo Fiat in tema di nuovi modelli». Montezemolo ha poi rilevato che «il mese di dicembre è stato importante per il mercato automobilistico italiano» e che «i risultati di un certo tipo di lavoro alla Fiat si stanno vedendo, in funzione dell'indebitamento e di miglioramento dei conti».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Fiat, la Borsa scommette su Colaninno

Il titolo del Lingotto guadagna oltre il 7%. General Motors: l'alleanza è positiva

Roberto Rossi

MILANO Effetto Colaninno sul titolo Fiat, che non si ferma. Sostenuto anche dalle rassicuranti parole di Rick Wagoner, amministratore delegato di General Motors, il Lingotto, in una giornata positiva ma tutto sommato apatica per piazza Affari (+0,97%), ha guadagnato il 7,29%.

Tanto per farsi un'idea su quanto il mercato stia scommettendo su Roberto Colaninno alla guida del gruppo di Torino basta ricordare un dato: dall'inizio dell'anno e in sole tre sedute Fiat ha messo a segno un balzo del 19,46%, con la quotazione che ha guadagnato ben 1 euro e mezzo, rispetto ai minimi del 2002 (quando il titolo navigava attorno ai 7,70 euro).

Ieri a sospingere il Lingotto, come detto, sono arrivate le dichiarazioni di Rick Wagoner. Da Detroit, dove è in corso il salone dell'auto, il numero uno della Gm ha fatto sapere come la società statunitense in-

tenda continuare la cooperazione a lungo termine con Fiat che sosterrà «in tutti i modi possibili». Wagoner si è astenuto dal commentare le ultime notizie relative alla proposta di Colaninno. «In questo contesto, siamo molto interessati che la Fiat abbia successo nel suo piano di ripresa» - ha sottolineato Wagoner - «e cercheremo di sostenerlo in tutti i

modi possibili». «Abbiamo intenzione - ha aggiunto - di continuare a lungo l'attività intrapresa con la Fiat».

Un concetto, quello del sostegno della Fiat ripreso e sostenuto anche da John Devine, che della casa automobilistica di Detroit è il direttore finanziario. «Vogliamo che il rapporto con la Fiat vada avanti»,

ha detto John Devine. «Stiamo cercando di capire come giungere a una svolta. Crediamo fermamente che il marchio Fiat sia forte, come in passato, e che possa esserlo nuovamente anche in futuro. Crediamo che raggiungerà un punto di svolta».

Sul piano che Colaninno potrebbe presentare ancora bocche cu-

cite. «Non abbiamo avuto nessun contatto ufficiale né informale con Colaninno», ha ancora aggiunto Devine. Era stato il *Wall Street Journal* a parlare di contatti fra Colaninno e Gm, indiscrezioni non commentate da Fiat e smentite dalla stessa casa statunitense. «I dettagli del piano - aggiungeva il quotidiano americano - saranno chiariti probabilmente

nel corso della settimana».

Fonti vicine alla casa di Detroit ritengono che, in ogni caso, Colaninno «non potrebbe avere grandi possibilità di manovra dal momento che la società americana è ancora intenzionata a contrastare ogni mossa che possa forzarla a comprare il resto della Fiat». Come è noto Gm detiene il 20% di Fiat Auto

mentre Fiat ha un'opzione di vendita (put) che potrebbe obbligare la casa di Detroit a acquistare il restante 80% nel 2004.

Comunque, ora l'attenzione sulla Fiat si sposta sull'incontro di domani tra le quattro banche creditrici (San Paolo, Banca Intesa, Capitalia e UniCredito). All'ordine del giorno, lo stato di attuazione del piano di risanamento rispetto agli obiettivi fissati a luglio. Ma non solo. La riunione era stata fissata prima che Colaninno mostrasse interesse a un piano di intervento per la Fiat. Ed è sicuro che i quattro istituti si confronteranno anche sulla posizione da assumere nei confronti dell'imprenditore mantovano.

Intanto, oggi riparte la fabbrica Fiat di Cassino dopo la pausa natalizia, e riprende anche l'attività sindacale. Il coordinamento del comitato dei cassintegrati ha indetto per venerdì alle 9 nella sede del Comune di Piedimonte San Germano un'assemblea di lavoratori della Fiat e delle aziende terziarizzate.

Una manifestazione di lavoratori della Fiat davanti alla sede torinese. Del Bo/Ansa



casa Agnelli

La scomparsa di Carlo Camerana

MILANO È morto ieri a Milano, per arresto cardiaco, Carlo Camerana, pronipote del fondatore della Fiat e cugino di Giovanni e Umberto Agnelli. Nato 67 anni fa, Camerana ricopriva a Milano impo-rtanti ruoli in istituzioni pubbliche e in società private. Era tuttora consigliere di Ifi e Ifil e socio accomandatario della cassaforte di famiglia, la «Giovanni Agnelli & C.».

l'intervista

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

TORINO Un segnale dall'azionista di riferimento. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, legge le ultime notizie a proposito della Fiat e della cordata Colaninno, anche le azioni che guadagnano, e chiede prima di tutto un segnale da parte degli Agnelli, la «cosa prioritaria». Come aveva sostenuto una settimana fa, Capodanno, alla marcia del Sermig, una delle tante iniziative di solidarietà con i cassintegrati...



Perché gli Agnelli? Non sarebbe il tempo di Colaninno?

«Al di là dei movimenti di Borsa, non so quanto spontanei, non so quanto «sospinti», la ricostituzione di un clima di fiducia tra la Fiat, come azienda e come marchio, e l'ambiente (e quando dico ambiente, dico lavoratori, potenziali investitori, possibili clienti) passerebbe

attraverso un segnale di impegno imprenditoriale e quindi finanziario da parte dell'azionista di riferimento. Malgrado tutto quanto è avvenuto, il nesso tra Fiat e Agnelli è rimasto intatto e rimane insuperabile».

Chiederebbe insomma proprio agli Agnelli la prima prova di fidu-

cia nell'azienda?

«Mi pare che lo abbia chiesto anche Epifani, che ha invitato la famiglia Agnelli a chiarire le proprie intenzioni. Anche Pezzotta ha espresso opinioni vicine... Un messaggio forte da parte della famiglia Agnelli aiuterebbe la difficile risalita, che si potrebbe determinare. Alcuni nu-

Una prova di fiducia: ora un segnale di impegno imprenditoriale dalla proprietà

Qualcuno crede ancora nell'auto italiana

meri positivi sono stati comunicati... Se a questo s'aggiunge lo sforzo di un gruppo di imprenditori italiani, che sono evidentemente convinti che il settore dell'auto possa avere uno sviluppo in Italia...».

È già un giudizio positivo?

«Bisognerebbe vedere le carte... Ricordo che fui tra i primi a sostenere l'opportunità di costruire un contenitore. Se esiste un progetto valido, nel contenitore potrebbero entrare investimenti diversi. Adesso è prematuro qualsiasi giudizio e non sono così ingenuo da escludere che attorno alla galassia Fiat si saldino interessi di varia natura, economici e di potere. La Fiat non è solo l'auto. Bisogna tenerne conto quando si giudica senza di fronte un piano industriale. Ma intanto un'iniziativa come questa aggiunge argomenti all'idea che la crisi Fiat dal punto di vista

industriale non è disperata: è invece ancora gestibile. Senza nessun facile ottimismo. Credo sia questa anche l'impressione di molti, da parte sindacale... Meglio questo dell'aria finora stagnante... Se il buon giorno si vede dal mattino...».

Se si parla di «contenitore» torna buona l'ipotesi che per primo, signor sindaco, lei avanzò, molto prima che la crisi si manifestasse nelle proporzioni d'oggi: quella cioè di un intervento pubblico. Con Colaninno o senza, lei resta dell'idea?

«Bisognerebbe prima passare dalle ipotesi alle proposte e poi confrontare le proposte di Colaninno con i piani degli Agnelli. Risolto questo dubbio, non vedo perché non ci dovrebbe essere spazio anche per un intervento pubblico. Sono

sempre stato chiaro: un intervento complementare e non sostitutivo. Non di gestione, ma di complemento per dare più peso ad alcune funzioni».

Per Torino e negli altri paesi interessati dalla cassa integrazione sono stati giorni di festa con la nuvola addosso di un futuro nero. Come li ha vissuti la sua città?

«Manifestando una calorosa solidarietà. La sera di Capodanno in piazza san Carlo c'erano davvero sessantamila persone, che hanno salutato l'anno nuovo, dopo aver però ascoltato i sindacati. E questa attenzione si è rinnovata in tante altre occasioni. La Fiat è sempre Torino, anche se lo è un po' di meno...».

L'arrivo eventuale di Colaninno segnerebbe ulteriormente questa evoluzione?

«Torino ha reagito varie volte alle crisi Fiat, aggiornando con risultati importanti il proprio profilo economico produttivo. Se un finanziere mantovano arrivasse ai vertici insieme ad alcuni altri investitori, la Fiat sarebbe meno torinese e più nazionale. E questo potrebbe valere in modo positivo: sarebbe comunque una prova di modernità. Il problema di Torino sarebbe un altro, un vuoto di classe dirigente. In tutta questa vicenda, che si parli di Mediobanca, delle banche creditrici o di Colaninno, si capisce che i centri di decisione stanno altrove. Questo non lo si può non leggere come un deficit grave da parte della città. Per questo si chiede agli Agnelli una dichiarazione, che suonerebbe un po' come una prova contraria».

o.p.

Un articolo dell'ex direttore de «L'Espresso» provoca l'abbandono del garante Grande Stevens, vicepresidente della Fiat. Poi scoppia un putiferio

Il Ragioniere divide «Libertà e Giustizia»: scontri e dimissioni

Marco Tedeschi

MILANO Roberto Colaninno non è ancora arrivato al Lingotto, forse non ci arriverà mai, ma la sua operazione «amichevole» verso la Fiat ha già fatto le prime vittime.

L'associazione «Libertà e Giustizia», sorta per volontà di Carlo De Benedetti con la partecipazione di intellettuali, economisti, giornalisti di fama e prestigio, è stata teatro, nelle ultime ore, di dure polemiche e clamorose dimissioni come quella del garante Franco Grande Stevens, vice presidente della Fiat, e del giornalista e socio benemerito Clau-

dio Rinaldi, ex direttore de L'Espresso e legato da fraterna amicizia allo stesso De Benedetti. Una rottura nata attorno al caso Colaninno-Fiat. Vediamo.

Sabato 4 gennaio, il sito di «Libertà e Giustizia» pubblica un articolo di Rinaldi dal titolo «Colaninno al Lingotto», preceduto dall'avviso che «questa nota non costituisce la posizione ufficiale dell'associazione ma un contributo al dibattito». Tutto chiaro e trasparente. Rinaldi parla di Colaninno come uomo della Provvidenza, comprende le ragioni della positiva reazione dei mercati alla sua disponibilità e sostiene, tra l'altro, che «la famiglia Agnelli si

è rivelata drammaticamente incapace di assicurare un futuro all'auto italiana» ed «il management non è in grado di sviluppare prodotti vin-

Rinaldi lascia con una e.mail e accusa: vi comportate come un partito Comunista degli anni Trenta

”

centi». Toni forse un po' aspri, ma si tratta pur sempre di un articolo, di un'opinione personale di un autorevole iscritto a «Giustizia e Liber-

ta». Il pezzo viene ripreso e citato da alcuni quotidiani (Il Giornale e il Sole-24 Ore) e suscita immediate reazioni nell'associazione di De Benedetti. Il garante Grande Stevens si dimette. Non avrebbe apprezzato le osservazioni di Rinaldi sugli Agnelli e sul management della Fiat. Lo stesso Umberto Agnelli avrebbe chiesto al vicepresidente della Fiat un segno di chiaro distacco da quella posizione così critica verso il Lingotto. Quindi l'avvocato Grande Stevens

lascia. Ma non è finita.

Nel primo pomeriggio di ieri Rinaldi, senza essere preavvertito, viene a sapere che il comitato di presidenza di «Libertà e Giustizia» ha diffuso una nota in cui viene definito «affrettato e discutibile» l'articolo dell'ex direttore de L'Espresso. Come sarebbe a dire «affrettato e discutibile»? C'è scritto sul sito che quello di Rinaldi «non costituisce la posizione ufficiale dell'associazione» e si chiedono altri interventi, quindi dove sta il problema? O si può scrivere quello che si vuole, oppure perché uno dovrebbe perdere tempo con un'associazione che lo censura?



L'ingegnere
Carlo De Benedetti

portata come «un partito Comunista degli anni Trenta», proprio così, e di conseguenza le chiede di cancellare il suo nome dall'elenco degli iscritti all'associazione.

Dunque, fino a ieri sera «Libertà e Giustizia», che si richiama agli storici valori del partito d'Azione, ha perso un garante (Grande Stevens) e un socio benemerito (Rinaldi) per una discussione che, per la verità, non sembra essere così drammatica.

Si attende il ritorno dalle vacanze di Carlo De Benedetti per un intervento chiarificatore. L'associazione non può spaccarsi su Colaninno, questo sarebbe troppo.

Il presidente annuncia oggi un piano da 600 miliardi di dollari per l'economia

La nuova dottrina Bush: dare una mano ai ricchi

I democratici: colpiti i poveri e crescerà il deficit

Roberto Rezzo

NEW YORK Oggi il presidente George W. Bush presenta alla nazione il pacchetto di stimoli che dovrebbero rimettere in marcia la debole economia americana. Il costo della manovra è stimato in oltre 600 miliardi di dollari nei prossimi anni, circa il doppio di quanto inizialmente previsto dalla Casa Bianca. I punti qualificanti del programma sono essenzialmente due: detassazione dei dividendi d'impresa e un credito fiscale di 400 dollari per le famiglie con figli a carico. "Una manovra giusta ed equa - secondo Ari Fleischer, portavoce presidenziale - che getta le basi per una ripresa della crescita economica e destinata ad aiutare tutti gli americani".

L'opposizione democratica al Congresso ha annunciato battaglia: "Difficile trovare qualcosa con cui essere d'accordo in questa proposta", ha commentato Nancy Pelosi, leader della minoranza al Senato, anticipando un piano alternativo più efficace e meno oneroso per le casse del governo, già in rosso di 150 miliardi per l'anno in corso.

L'unico risultato certo del piano del presidente Bush sembra essere infatti un aggravamento del deficit pubblico, mentre gli economisti

Nuovi sgravi fiscali per le grandi corporation, mentre si attende un taglio dei servizi sociali

si attendono un impatto minimo, se non trascurabile sulla crescita. La società di consulenza guidata da Andrew Brimmer, un ex governatore della Federal Reserve, e Allen Sinai, membro del Decision Economics, ha calcolato che gli incentivi nell'arco dei prossimi anni non porteranno un incremento superiore allo 0,5 per cento del Prodotto nazionale lordo, e incideranno sulla diccupazione per meno dell'uno per mille. Sinai, parlando al meeting annuale della American Economics Association, ha spiegato: "I numeri dell'economia sono così grandi". Come dire: è come svuotare il mare con un secchiello.

Secondo l'analisi di Brimmer e Sinai, una manovra alternativa che

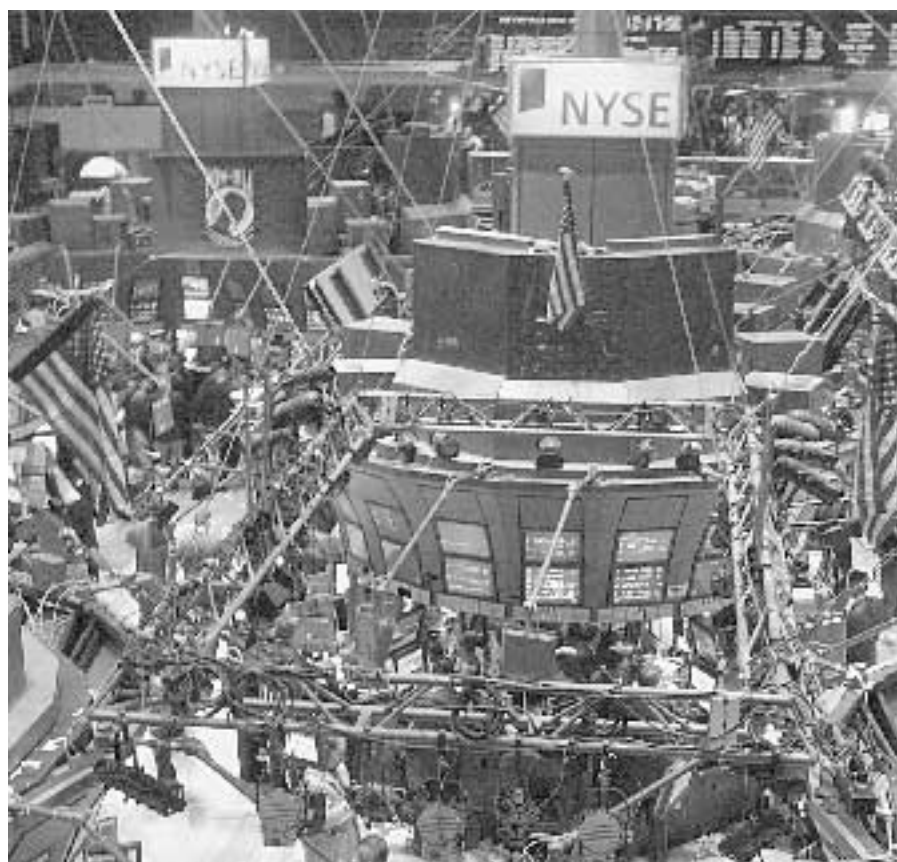
prendesse in considerazione la riduzione per un anno delle tasse trattenute ai lavoratori in busta paga, avrebbe lo stesso effetto del pacchetto proposto dalla Casa Bianca, ma costerebbe un decimo all'erario. Non tutti gli economisti condividono queste conclusioni, ma la preoccupazione unanime guarda a una spesa pubblica fuori controllo. Le proiezioni più credibili indicano che, se un conflitto armato nel Golfo sarà evitato o se si tratterà di una guerra lampo di poche settimane, entro la fine del 2003 la crescita dell'economia Usa si sarà attestata attorno al 4 per cento.

Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, non ha mai fatto mistero di ritenere inutili i tagli alle

tasse per dare stimolo all'economia: i provvedimenti fiscali hanno effetto sul medio e lungo periodo, mentre è compito della banca centrale agire attraverso la politica monetaria per imprimere rapide correzio-

ni. Greenspan ha agito con decisione sui tassi, abbassando il costo del denaro ai minimi degli ultimi 40 anni e ha spiegato di essere pronto a ridurre ulteriormente i tassi a breve, attualmente all'1,5 per cento. Il

sottosegretario al Tesoro, Taylor, ha difeso la strategia del presidente, affermando che gli stimoli proposti avranno effetti positivi sia nell'immediato che sul lungo termine. La detassazione dei dividendi



La Borsa di New York

azionari è una vecchia proposta repubblicana, avanzata per la prima volta durante gli anni della presidenza Reagan, e mai passata al Congresso. In passato è stata osteggiata anche dai manager delle aziende, più propensi a decidere liberamente quanto pagare agli azionisti e quanto reinvestire, piuttosto che sottostare alle inevitabili pressioni che si manifesterebbero di fronte a utili esentasse. Questa volta c'è chi spera che con un provvedimento del genere gli investitori sfiduciati e scottati dagli scandali di Wall Street riportino i propri soldi in Borsa. Per accontentare le imprese Bush ha previsto anche la possibilità di ammortizzare in tempi più brevi gli investimenti in attrezzature e nuove tecnologie.

Un regalo del tutto ingiustificato alle Corporate e ai grandi investitori, è il giudizio che circola fra gli addetti ai lavori. Il pacchetto di stimoli sembra arrivare come una Befana che porta dolci e leccornie ai ricchi e un pezzo di carbone alle classi meno abbienti. I servizi pubblici che saranno cancellati di fronte all'inevitabile voragine nel deficit federale toglieranno alle famiglie molto più dei 400 dollari di sconto avuti con tanta pubblicità da questa amministrazione.



Jean Claude Trichet

Si è aperto a Parigi il processo per lo scandalo del Credit Lyonnais. Tra gli imputati il governatore della Banca di Francia, candidato alla successione di Duisenberg

Trichet alla sbarra, rischia la presidenza della Bce

MILANO Si è aperto ieri a Parigi il processo sullo scandalo dei conti del Credit Lyonnais che vede coinvolto, tra gli imputati eccellenti, l'attuale numero uno della Banca di Francia, Jean Claude Trichet. Si gioca dunque in un'aula di tribunale il futuro europeo di Trichet, che solo se sarà prosciolti da qualsiasi accusa, potrà aspirare alla presidenza della Banca centrale europea (Bce).

Potrà candidarsi alla successione di Wim Duisenberg infatti solo se si sarà liberato completamente dalle accuse di aver chiuso un occhio su irregolarità contabili della banca. Trichet era stato rinviato a giudizio nel luglio dello scorso anno per complicità in «diffusione di false informazioni ai mercati» e «pubblicazione di conti inesatti», allo scopo di mascherare l'ampiezza del deficit della banca. Le accuse risalgono ai primi anni '90 quando la banca era pubblica e Trichet era direttore al

Tesoro e dunque coinvolto nella supervisione delle società pubbliche.

Assieme a Trichet sono stati rinviati a giudizio altri otto alti dirigenti del settore, tra cui l'allora governatore della Banca di Francia, Jacques de Larosiere, e l'ex presidente del Credit Lyonnais, Jean-Yves Haberer.

I legali di Trichet contestano l'accusa di complicità in bancarotta, sostenendo che l'attuale governatore non è mai stato informato correttamente sulla situazione della banca, né aveva il potere di contestare i risultati resi noti dall'istituto. In ogni caso si tratterà di una battaglia legale molto complessa e dagli esiti incerti. Il processo, se non saranno chiesti rinvii per supplemento di inchieste, dovrebbe concludersi il 12 febbraio, cioè in tempo per capire se Trichet possa candidarsi alla successione di Duisenberg al vertice della Bce.

Lo scandalo del Lyonnais, che investimenti avventati e cattiva gestione aveva portato sull'orlo del fallimento, è costato al contribuente francese oltre 7 miliardi di euro. Ora la banca, privatizzata nel 1999, sta per passare sotto il controllo del Credit Agricole che ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto da 20 miliardi di euro.

L'olandese Duisenberg ha annunciato nel febbraio 2002 - dietro pressioni europee perché lasciasse il posto alla Francia prima del tempo - l'intenzione di andare in pensione il 9 luglio prossimo, giorno del suo 67esimo compleanno, con tre anni di anticipo rispetto alla data prevista per la fine del suo mandato. Trichet sarebbe il suo successore naturale, secondo un accordo verbale tra i capi di governo europei, strappato nel maggio '98 dalle autorità francesi dell'epoca, Jacques Chirac in testa.

Tra gli artefici del trattato di Maastricht, e della moneta unica europea, Trichet vede ora il suo avvenire europeo sospeso ad un filo: al di là della sentenza finale, basterà un semplice rinvio del processo per fargli perdere la corsa contro il tempo per presentare la sua candidatura alla Bce. Candidatura che peraltro - come disse una fonte vicina alle alte sfere del potere, in dicembre - il governo francese continua ad appoggiare e intende mantenere anche se il processo verrà rinviato.

L'investitura di Trichet dovrà però ottenere l'imprimatur dei capi di stato e di governo su raccomandazione del consiglio Ecofin, dopo aver consultato la Bce e l'Europarlamento. Nel frattempo, con la nomina del greco Lucas Papademos alla vicepresidenza della Bce al posto di Christian Noyer, Parigi è rimasta senza un rappresentante al «board» dell'istituto.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



COSA NE DITE DI APRIRE UN ALTRO REGALO?

Fino al 31 gennaio
Lancia Y può essere
vostra risparmiando fino
a € 2.500* grazie a:

- un finanziamento**
senza anticipo a tasso
zero
- una supervalutazione
di € 1.550*** sul vostro
usato che vale zero.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. ***ESCLUSE Y DODO, Y UNICA, Y VANITY E Y LS. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLICI. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava. - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Intesa e Coalizione propongono una campagna «prezzi scontati». Venturi (Confesercenti): l'Istat faccia rilevamenti per le famiglie meno abbienti

Sciopero dei consumi per fermare il caro-vita

Luigina Venturelli

MILANO Le feste terminano, i saldi iniziano: solo gli allarmi dei consumatori continuano senza sosta. Intesa e Coalizione, infatti, per fronteggiare il caro-vita, propongono una campagna «prezzi scontati» che vada ben al di là della classica stagione dei ribassi. Una campagna da sostenere anche con scioperi e manifestazioni.

La Coalizione dei consumatori - in una lettera aperta inviata ai presidenti di Concommercio e Confesercenti, a quelli delle principali associazioni di rappresentanza della media e grande distribuzione organizzata e al ministro delle Attività Produttive Marzano - sollecita un accordo quadro tra consumatori, commercianti e distributori. Due gli obiettivi: la riduzione media dei

prezzi dei prodotti di almeno il 10%, con un'attenzione particolare al settore alimentare, e l'attivazione di un sistema di monitoraggio sul territorio per verificare il rispetto dell'intesa.

«Tale monitoraggio - aggiunge il comunicato diffuso da Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva e Confconsumatori - si attuerebbe mediante l'attivazione di Osservatori prezzi comunali/provinciali, facilmente accessibili ai consumatori tramite telefono, fax e posta elettronica, che potrebbero essere istituiti presso gli stessi comuni e con la pubblicazione periodica degli esercizi commerciali e di distribuzione che, sulla base di appositi sopralluoghi a campione, abbiano dimostrato il rispetto oppure la violazione dei termini dell'accordo con le associazioni dei consumatori».

Anche l'Intesa Consumatori

COSÌ I SALDI REGIONE PER REGIONE

Data	Regione
7 gennaio	Basilicata, Friuli V.G., Veneto, Toscana
8 gennaio	Sardegna
9 gennaio	Liguria
10 gennaio	Abruzzo, Umbria, Marche, Piemonte, Trento*
11 gennaio	Bolzano*, Sicilia, Lazio, Lombardia
15 gennaio	Puglia, Calabria, Molise
17 gennaio	Emilia Romagna
20 gennaio	Campania
10 febbraio	Valle d'Aosta

* Nella Regione Autonoma del Trentino Alto Adige vengono riportate le date delle 2 province

scende in campo con un proprio piano d'azione. Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori ribadiscono, innanzitutto, la richiesta di un incontro urgente con il Governo per prendere iniziative concrete a vantaggio delle famiglie il cui potere di acquisto è stato «gravemente falcidiato» dai pesanti rincari di prezzi e tariffe.

«Oltre a proposte, peraltro ampiamente pubblicate allo stesso Governo ed al Parlamento, su come si dovrebbe intervenire per abbattere le tariffe - si legge in una nota - per l'Intesa si rende assolutamente necessario pervenire ad un accordo di calmieramento dei prezzi di almeno cinquanta/sessanta prodotti di largo consumo delle famiglie accompagnati da severe verifiche, controlli e sanzioni».

E, a sostegno di questi obiettivi, l'Intesa è intenzionata ad indire mo-

bilizzazioni e manifestazioni pubbliche, in particolare scioperi dei consumi, sia generalizzati che mirati a prodotti specifici.

Ma i consumatori non sono i soli a chiamare in causa Palazzo Chigi, per mettere fine alle polemiche Istat-Eurispes e per predisporre incentivi che ridiano fiato ai consumi. Così Marco Venturi, presidente di Confesercenti: «Credo che si debba fare chiarezza sul problema della crescita dell'inflazione: ho avanzato una richiesta al Governo per creare un gruppo di persone di grande prestigio, anche internazionale, in grado di dare risposte chiare sull'inflazione, un dibattito che ha dato troppi numeri, al di là di ogni credibilità».

«La strada per avere un monitoraggio dell'inflazione e dei consumi più attento - continua Venturi - potrebbe essere quella di una rilevazio-

ne per le famiglie meno abbienti da parte dell'Istat, mirata ad avere uno spaccato di un preciso campione di cittadini».

Infine, l'invito ad una reazione concertata fra tutti gli operatori economici: «Ci sono in questa partita le anime candide della produzione - conclude il presidente di confesercenti - che si dicono assolutamente innocenti e scaricano la colpa, come fa Gianpaolo Galli di Confindustria, sui commercianti. Eppure i prodotti industriali dei beni finali di consumo alla produzione da ottobre 2001 a 2002 segnano un +1,8%, il che ovviamente ha effetti sui dettaglianti e quindi sui consumatori. Per questo al di là delle polemiche è necessario trovare una linea comune per fronteggiare un'inflazione che blocca i consumi e pesa sull'intera crescita del sistema economico del Paese».

«Il contratto nazionale non si tocca»

A febbraio scade il Patto di Natale del '98. La Cgil: difenderemo i due livelli

Felicia Masocco

ROMA Le deleghe sul lavoro, il Patto per l'Italia e la Finanziaria portano tutte alla politica contrattuale riportata sul proscenio dalla polemica sugli adeguamenti salariali per milioni di lavoratori che governo e Confindustria vorrebbero allineati a un'improbabile inflazione programmata all'1,4%. L'argomento è delicatissimo: unite nel respingere l'attacco alle retribuzioni, Cgil, Cisl e Uil non hanno le stesse idee su come impostare la partita del modello contrattuale. A febbraio scade il Patto di Natale del '98 che riassume in toto quello basato su due livelli e la politica dei redditi. È attesa una verifica tra governo, sindacati e industriali. Che cosa accadrà? In ballo c'è la sorte del contratto nazionale, elemento di solidarietà e di unione tra i lavoratori, messo a rischio da spinte che vengono da parti più. «A cominciare dalla scelta del governo di mettersi fuori dalla politica dei redditi sui quali negli ultimi nove anni si è fondato il modello contrattuale», denuncia il segretario confederale della Cgil Carla Cantone. «È fuori discussione - continua - che quelle regole erano basate sulla concertazione e non le abbiamo fatte saltare noi, ma il governo che ha sostituito la concertazione con il "dialogo sociale" del prendere o lasciare, e che a proposito di redditi ha proceduto con scelte economiche, vedi Dpef e Finanziaria che noi non abbiamo condiviso, fino al Patto per l'Italia».

Premessa necessaria per dire che la Cgil non intende mettere in discussione i due livelli, nazionale e decentrato, con una forte difesa del primo che non deve essere cancellato, ma rafforzato: nella parte normativa e dei diritti perché fatta da argine alla precarizzazione dilagante, e poi tutelando il potere d'acquisto dei salari alla luce delle scelte economiche dell'esecutivo».

Al tavolo di verifica, quando verrà convocato, la Cgil andrà con questa proposta: «Chiederemo il potenziamento del primo livello, chiederemo un salario che sia il più vicino possibile all'inflazione reale e in più quote di produttività laddove non siano state utilizzate nel secondo livello». Per quanto riguarda il secondo livello, per Corso d'Italia è necessaria una sua «riqualificazione nei contenuti e nelle materie che devono



Una manifestazione della Fiom Cgil per il rinnovo dei contratti

Gabriella Mercadini

Commissione europea

Berlino, cinque mesi per rispettare Maastricht

BRUXELLES La Commissione europea proporrà, molto probabilmente al Consiglio Ecofin che si riunirà il 21 gennaio, di fissare una scadenza entro la quale la Germania dovrà mettere in atto tutte le misure necessarie per far rientrare la propria situazione di bilancio entro i limiti definiti dal Patto di stabilità e di crescita, secondo i quali il rapporto deficit-Pil non deve oltrepassare la soglia del 3%.

essere estese, sperimentando nelle piccole e medie imprese il contratto territoriale».

È la linea uscita fuori dal congresso di Rimini e definita nei dettagli nell'ottobre scorso. Né è cambiata quella che la Cisl ha elaborato nel suo congresso, quello del giugno 2001: pur difendendo il mantenimento dei due livelli, con il primo a garanzia di livelli essenziali di

La scadenza sarebbe di cinque mesi. In questo periodo, il governo tedesco sarebbe chiamato a fare «riforme urgenti» e «profonde» a sostegno della crescita, in particolare sui fronti del mercato del lavoro e del sistema di protezione sociale. La proposta sarà discussa domani dall'esecutivo, chiamato a valutare i programmi di stabilità dei tre big europei, Germania, Francia e Italia.

Per Parigi, Bruxelles ha già proposto l'invio di un «early warning» (avvertimento preventivo) a causa di un rapporto deficit-Pil che nel 2002 si è collocato al 2,8%, molto prossimo alla soglia limite del 3%. Nessuna procedura sarà invece proposta per l'Italia, né per il deficit né per il debito elevato, che secondo Bruxelles non sta però riducendosi a ritmo sufficientemente rapido.

salario, via Po è disponibile ad una revisione che sposti «peso», materie e contenuti sul secondo livello, aziendale o territoriale. Anche la Uil difende i due livelli, ma con il secondo reso più «esigibile». Posizioni diverse, se la verifica si dovesse aprire domani i sindacati si presenterebbero divisi: l'ultimo appello ai vertici delle federazioni a sedersi intorno ad un tavolo per discutere di que-

sto e di altro, viene dal segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi, lasciato da parte il passato e guardiamo avanti, ha detto in sostanza. «La disponibilità dimostrata da Musi è importante - risponde Carla Cantone - noi da Uil e da Cisl attendiamo una risposta su questo dallo scorso settembre. Va benissimo, discutiamo, ma sul merito. Se si devono accantonare le co-

se del passato, si può accantonare il Patto per l'Italia? Ci si può confrontare su tutto, ma con pari dignità. Non si può dire alla Cgil hai scherzato per un anno ora riprendiamo a discutere». È dato che il contesto è questo, irrinunciabile per la Cgil e che i lavoratori possano dire la loro e decidere, tra le diverse posizioni, quale è quella che condividono.

Tanto più che sul fronte opposto la posizione di Confindustria non è solo nota, ma anche monolitica. Da Parma in poi gli industriali non hanno mai abbandonato la strada che vuole un contratto nazionale ridotto a pura cornice sbizzarrendosi poi in ipotesi varie che tutti portano all'unico obiettivo di ridurre la contrattazione e il ruolo del sindacato (senza il quale, va da sé, il lavoratore è enormemente più debole). Il governo appoggia questa linea, se non bastassero gli atti (vedi la delega 848 che fa del sistema contrattuale una macelleria), ci sono poi le dichiarazioni del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi sulla necessità di «decentrare», e quelle dello stesso premier che parlando a fine anno ha citato l'argomento manifestando la necessità di valorizzare il rapporto tra imprenditore e lavoratore. Leggi contratto individuale.

Lettera agli imprenditori

D'Amato a mani vuote ora fa la voce grossa: «Subito le riforme»

Laura Matteucci

MILANO Un doppio augurio - a Berlusconi e all'opposizione - una strigliata al governo: «Le riforme istituzionali, pur necessarie, non devono diventare un alibi per ritardare ancora una volta quelle economiche e sociali», che nell'agenda del 2003 dovranno essere «la priorità delle priorità». Così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato nella lettera di inizio anno agli imprenditori, pubblicata oggi dal Sole 24ore, che invita il governo a «muoversi con tempestività» per «realizzare le riforme necessarie a rilanciare l'occupazione e lo sviluppo». L'assetto imprenditoriale italiano, comunque, secondo D'Amato non è affatto in declino, e la crisi Fiat non rappresenta la crisi dell'intero sistema.

Per il 2003 D'Amato chiede «un salto di qualità nel dibattito politico» e rivolge il suo augurio al premier e all'opposizione: «A Silvio Berlusconi - scrive - che dovrà affrontare da presidente del Consiglio

Per il leader degli industriali la Fiat non rappresenta la crisi del sistema italiano

l'anno più impegnativo della legislatura, e che da presidente dell'Ue avrà la grande opportunità di far svolgere all'Italia un ruolo importante (nel secondo semestre del 2003 spetterà all'Italia la presidenza dell'Ue, ndr); alla minoranza, perché il 2003 sia l'anno in cui cominci a svolgere un ruolo di opposizione costruttiva, non solo di delegittimazione ma anche di proposta, dimostrandosi così all'altezza delle sue ambizioni di sinistra di governo».

Per il leader degli industriali, dunque, l'urgenza di procedere sul fronte delle riforme economiche e sociali è dovuta soprattutto al fatto che «il 2003 è l'ultimo anno in cui non ci sono scadenze elettorali di portata nazionale». «E sappiamo - scrive - che le riforme economiche e sociali sono assai difficili da attuare a ridosso di appuntamenti elettorali, mentre le riforme istituzionali hanno per loro natura tempi lunghi di maturazione e possono, anzi dovrebbero, essere realizzate nella seconda fase della legislatura, se non altro per evitare il rischio di provocarne un'anticipata chiusura».

Il leader degli industriali indica il bagaglio di problemi comune a tutti i Paesi dell'Europa continentale, dal fisco «esos», al welfare «obsoleto», da un mercato del lavoro «troppo rigido» e ad un tasso di occupazione «ancora basso», da livelli di liberalizzazioni e privatizzazioni «del tutto insufficienti» a «scarsi investimenti nella ricerca». E l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, si trova in una situazione anche «più grave», con un debito pubblico più pesante degli altri. Morale: per uscire da questa situazione, D'Amato indica le riforme come «priorità delle priorità».

E ce n'è anche per gli industriali: perché «come il governo non ha alibi per rimandare le riforme economiche e sociali», «anche noi non abbiamo alibi». «Se è carente la competitività del Paese, a maggior ragione dobbiamo impegnarci ad essere imprenditori migliori, ancora più capaci che in passato di conquistare nuovi mercati, di fare innovazioni, di formare nuovi talenti, di creare nuova ricchezza e nuovo benessere».

Ma, del resto, secondo D'Amato il sistema imprenditoriale italiano non è affatto in declino. La crisi della Fiat, scrive, non significa che il capitalismo in Italia sia in crisi. Per D'Amato è piuttosto la conferma che il mercato ha delle regole alle quali «nessuno può sfuggire, neanche un'impresa con il peso, la forza, la rilevanza che la Fiat ha avuto in un Paese come il nostro».

Gli istituti di credito vogliono le dimissioni del finanziere dai vertici del gruppo prima di erogare un prestito ponte

Cirio, le banche attendono l'addio di Cragnotti

MILANO La nuova puntata della telenovela Cirio sarà scritta oggi. Un nuovo delicato giro di trattative per sbloccare la crisi innescata dopo la dichiarata insolvenza del gruppo su un'obbligazione di 150 milioni di euro scaduta lo scorso novembre.

Dopo la pausa per la festività dell'Epifania e l'epilogo della vicenda Lazio, con Sergio Cragnotti costretto a dimettersi dalla presidenza, lo stesso imprenditore e il consigliere Ubaldo Livolsi si ritroveranno per riprendere la trama di contatti con le banche e trovare una via d'uscita all'impasse che si trascina da due mesi.

Nelle prossime ore l'attenzione sarà concentrata sulla ricerca di una soluzione dei diversi nodi ancora sul tappeto: in primo luogo la tempistica dell'uscita di Cragnotti rispetto

al finanziamento ponte che le banche sono chiamate ad erogare e l'esigibilità dei crediti infragruppo (in dettaglio i crediti della Cirio Finanziaria verso la Cragnotti & Partners e la Cragnotti & Partners Overseas, pari a 535 milioni di euro al netto dei debiti finanziari verso le stesse controllate).

La situazione resta per il momento molto fluida, anche se la soluzione trovata per il club di calcio potrebbe far supporre che una soluzione possa essere anche trovata per il gruppo. Cragnotti starebbe studiando una soluzione che gli permetta un'uscita morbida e, secondo alcuni, redditizia, dal gruppo da lui condotto. Anche perché le banche hanno fatto tramontare l'idea che sia sempre lui a guidare il rilancio del gruppo. Cragnotti aveva fatto sapere, infatti, agli istituti di voler condurre in prima perso-

na la sua azienda con i 50 milioni di finanziamento ponte che finora, però, le banche hanno più volte detto di erogare solo se Cragnotti va a casa.

Le banche sono rimaste sorde anche al governo. Che ha cercato di appoggiare in tutti i modi l'imprenditore romano. Palazzo Chigi sulla vicenda Cirio ha visioni differenti dalle banche. Il sottosegretario Gianni Letta con il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, hanno cercato di convincere le banche con incontri separati. Dai risultati scarsi. Perché le banche non hanno mollato l'osso.

Ma questo non è il solo punto di scontro fra Cragnotti e le banche, perché gli istituti di credito vogliono capire se sono esigibili i crediti infragruppo di 500 milioni di euro. E lo scontro è sempre più incandescente.

La vertenza interessa tre milioni di lavoratori. Si va verso il primo stop dopo dieci anni

Germania, rottura per il pubblico impiego

MILANO Le trattative tra i datori di lavoro statali e i sindacati, in rappresentanza di circa tre milioni di lavoratori tedeschi, non sono andate a buon fine. Il mancato accordo rende ancora più incombente la minaccia del primo sciopero generale dei lavoratori statali in più di un decennio.

I mediatori e i datori di lavoro avevano ancora qualche speranza di trovare un compromesso quando le due parti si sono incontrate nuovamente, mercoledì scorso. Ma dopo quattro giorni di discussioni i rappresentanti dei datori di lavoro hanno rifiutato l'accordo proposto e la notte scorsa c'è stata la rottura.

La proposta, approvata dai rappresentanti sindacali, prevede un aumento degli stipendi del 2,4% a partire da questo mese per circa 3 milioni di lavoratori, dagli esattori fiscali agli agenti di polizia, a cui si aggiungerebbe un ulteriore aumento dello 0,6% a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo. L'accordo da 18 mesi dovrebbe essere applicato dal novembre scorso al 30 aprile del 2004.

Era previsto inoltre il pagamento una tantum di 216 euro all'ovest e 194,40 a est, mentre la parificazione dei salari dell'est con quelli dell'ovest dovrebbe essere portata a termine entro il 31 dicembre 2007.

«Il problema vero è se la proposta può essere appoggiata o meno dai Comuni, le cui finanze sono sottoposte ad una forte pressione, e dai Laender, che hanno ingenti difficoltà di budget», ha detto Heinrich Aller, il negoziatore dei datori di lavoro statali, nonché ministro delle Finanze della Bassa Sassonia.

Restano dunque le prospettive di uno sciopero di vaste proporzioni che interesserebbe fra l'altro il settore dei trasporti, con la probabile paralisi del traffico aereo, ferroviario e dei trasporti pubblici. Ultima speranza resta ora una nuova tornata negoziale fra le parti prevista per mercoledì a Potsdam.

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 14,55 Football Nfl, Wild Cards Tele+
- 16,15 Calcio, Werder-Borussia CalcioStream
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,30 +Gol Mondiali Tele+
- 20,20 Sport 7 La7
- 22,30 Rally, Parigi-Dakar Eurosport
- 23,00 Basket, Louisiana-Arizona Tele+
- 01,05 Studio Sport Italia1



Il doping nel pallone italiano finisce su Liberation: «Un'ecatombe»

70 morti sospette tra i calciatori: il quotidiano francese pubblica un dossier sull'inchiesta del pm Guariniello

«Cancro del fegato, del colon, della tiroide, malattia di Gehrig o leucemia... da 40 anni il calcio è vittima di un'ecatombe»: il quotidiano francese Liberation dedica oggi un articolo all'inchiesta sulle morti sospette nel calcio italiano, istruita dal pm Raffaele Guariniello.

Il «caso delle vedove del calcio», così titola Liberation, agita il calcio italiano e getta sospetti sul doping. Guariniello (nella foto) spiega il lavoro titanico compiuto per andare a verificare che fine avevano fatto tutti i calciatori professionisti, uno per uno: «La Federcalcio italiana - spiega il magistrato - aveva una banca dati poverissima. È stato necessario trovare altri mezzi per cercare il nome dei calciatori, sapere cosa erano diventati, se erano ancora vivi e, nel caso di

morte, conoscerne le cause. Quando abbiamo cominciato nel 1998 - continua il magistrato riferendosi alle morti sospette - pensavamo che si trattasse di qualche caso isolato. C'era stata in particolare la morte precoce del giocatore della Juventus Andrea Fortunato. Ma poco a poco abbiamo percepito la necessità di fare un'inchiesta più ampia». Sono così arrivati i risultati: su 400 giocatori professionisti deceduti dall'inizio degli anni Sessanta, circa 70 sono morti in modo sospetto. Fra i 24.000 giocatori, il tasso di vittime del cancro rappresenta il doppio rispetto a quello della popolazione normale. «Per quanto riguarda il morbo di Gehrig - continua Guariniello - ci aspettavamo di trovare al massimo un caso. Rispetto al campione di 24.000 persone, il tasso doveva esse-

re di 0,61. Invece abbiamo scoperto che otto giocatori sono deceduti per questa malattia e altri cinque fra il 1996 e il 2002. Dal punto di vista della statistica epidemiologica è assolutamente eccezionale».

Il pm torinese aggiunge che «per i tumori, è evidente che l'assunzione di sostanze dopanti è una delle ipotesi avanzate per spiegare la morte di questi sportivi. Ma - aggiunge - bisognerà studiare caso per caso».

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei calciatori, Raffaele Guariniello - dopo la morte di Gianluca Signorini, scomparso il 5 novembre a 42 anni per il morbo di Gehrig - afferma: «percepisco, fra gli atleti, un inizio di presa di coscienza dei rischi che si corrono, anche se per il momento nessuno è spontaneamente venuto a trovarmi».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Calcio pazzo, un esonero al giorno

In quattro mesi "saltate" 133 panchine, record del Casarano (serie D): cinque allenatori

Walter Guagneli

Il calcio dai conti in rosso e dai fallimenti sempre più frequenti continua nell'antica e paradossale abitudine di tentar di scacciare crisi economiche, tecniche e di immagine ricorrendo all'esonero a getto continuo di allenatori. Una sorta di scaricabarile che i presidenti di club, dalla serie A alla D, praticano sempre più spesso per nascondere gestioni cervelotiche delle squadre e operazioni di mercato scellerate. I risultati di questa tendenza sono racchiusi in pochi numeri: dall'inizio della stagione ad oggi, cioè in 4 mesi di campionato, 100 club hanno cambiato 133 allenatori. Si viaggia in pratica alla media di un esonero al giorno. Il meccanismo è sempre lo stesso: la squadra incapace in un paio di sconfitte, il clima si surriscalda, i tifosi si spazientiscono, i giocatori tentano di discioparsi col risultato di spingere sul banco degli imputati il tecnico che poi paga per tutti. La serie A fino ad ora ha cambiato 3 allenatori: Ulivieri subentrato a Camolese nel Torino, De Canio che ha rilevato Mutti sulla panchina della Reggina e Fascetti al posto di Dominissini al Como. I cambi non hanno prodotto i miglioramenti sperati e al Torino, dopo il pareggio casalingo di ieri con l'Atalanta, la crisi si è acuita ulteriormente.

Vorticoso il valzer di sostituzioni in serie B, dove già 9 delle 20 squadre hanno modificato, anche a più riprese, la conduzione tecnica. In vetta alla classifica dei cambi c'è il Catania della famiglia Gaucci che già a metà settembre ha dovuto fare i conti con le dimissioni di Osvaldo Jaconi, in rotta di collisione con la dirigenza. Sulla panchina siciliana si sono poi succeduti Pellegrino, Ciccio Graziani e ora c'è addirittura un qualificato allenatore straniero: Toshack. Ma i risultati sono più che mai sconfortanti e la squadra naviga in piena zona retrocessione. Negli ultimi 15 giorni sono saltate tre panchine eccellenti: quella di Colomba a Napoli, quella di Zeman a Salerno e quella di Perotti a Bari. A Scoglio, Varrella e Tardelli tocca l'arduo compito di provare la risalita e placare gli animi dei tifosi che all'inizio di stagione sognavano la serie A. Frenetica e per certi versi allucinante la teoria di sostituzioni in serie C. In C1 13 squadre hanno cambiato 18 allenatori. Il record di instabilità spetta al Taranto che è passato da Simonelli a Baldoni, a Di Chiara e infine a Brini ma la squadra continua a

E la Cavese lancia la moda dell'allenatore "a cottimo": 1000 euro per ogni vittoria

Con l'allenatore a cottimo si vince. Dal panorama calcistico sempre più dissestato emergono esperienze-pilota per certi versi paradossali, ma al tempo stesso interessanti e destinate a far proseliti. Azzardata ma vincente oltre le più rosse previsioni la scommessa di Mario Somma - 39 anni, ex difensore di serie di C con esperienze ad Avellino, Salerno, Carrara, Mestre e Pavia - arrivato sulla panchina della Cavese (serie D) alla quinta giornata con la squadra in fondo alla classifica con soli 4 punti. Somma ha inanellato una striscia di 12 vittorie (7 consecutive) e un pareggio, spingendo la squadra al primo posto del girone I. Il nuovo allenatore, subentrando a Di Fusco, al suo arrivo aveva lanciato una proposta coraggiosa al presidente: «Voglio esser pagato solo in caso di vittoria». Scommessa accettata al volo sulla base di mille euro per ogni partita vinta. «La mia proposta - commenta l'allenatore originario di Latina - può sembrare strampalata e rischiosa, ma a me piacciono le sfide difficili. Oltre che una scommessa, è una sorta di provocazione: voglio far capire a tutti che sono arrivato in Campania per lavorare bene e vincere. Credo in questa squadra e in questi giocatori». L'effetto-Somma ha ringalluzzito la tifoseria di Cava dei Tirreni, fino a ottobre depressa per il pessimo avvio della squadra dopo un'estate tribolata a causa della retrocessione a tavolino dalla serie C2. Un ko micidiale per una "piazza" che in passato era arrivata anche ai fasti della B. Ma con Somma il ritorno fra i professionisti sta diventando una scommessa vincente.

W.G.



Zdenek Zeman, uno degli esonerati più illustri: al suo posto la Salernitana ha scelto Varrella

navigare nella parte bassa della classifica del girone B. Stesso discorso per l'Aquila partita con Gentilini sostituito da Marcucci a sua volta rilevato da Bruno Giordano. L'ex attaccante di Lazio e Napoli all'esordio ha perso a Paternò sulla cui panchina debuttava Discepoli. In C2 le cose vanno ancor peggio: in 18 turni di campionato 22 squadre hanno cambiato 26 tecnici. Il record spetta alla Puteolana (girone C) che a furia di cambi a questo punto si trova con 4 allenatori a libro paga e la classifica più che mai avvilente: ultimo posto con 2 soli punti in classifica. Fra le vittime illustri del "mal

d'esonero" della C2 ci sono Vierchow licenziato dalla Fiorentina ora guidata da Casarano, e Osio il famoso "sindaco" del Parma di Scala, liquidato qualche settimana fa dal Brescello.

Ma è la serie D, anche per la sua struttura elefantica (162 squadre divise in 9 gironi) e le troppe dirigenze "allegre" a recitare il ruolo di capoclassifica nella corsa al cambio d'allenatore. Dal 9 settembre a oggi ben 53 squadre - quasi un terzo del totale - hanno sostituito 73 tecnici. Il primato spetta al Casarano (girone G) che fino ad ora ha utilizzato 5 allenatori. Ad un certo punto

sulla panchina si è seduto anche il dirigente Giorgio Carrera (difensore di Vicenza, Torino e Bologna negli anni '70 e '80) ma con scarsi risultati: la squadra continua a navigare nella parte bassa della classifica. Fra le vittime illustri ci sono altri ex calciatori di serie A e B: Beppe Savoldi (ex bomber di Bologna e Napoli) rimasto sulla panchina della Valle d'Aosta solo un paio di settimane, Gaetano Musella (ex Bologna, Napoli a Catanzaro in A agli inizi degli anni '80) licenziato dalla Casertana, Elvio Salvori ex centrocampista in A con Fiorentina, Roma, Atalanta e Ascoli negli anni '60 e '70, che ha

lasciato la panchina della Villacidrese dopo un paio di partite. Ieri sera è giunta poi la notizia della cacciata di Lorenzo Alacqua da parte del Siracusa: al suo posto provvisoriamente Corrado Modicano.

La folle corsa al cambio d'allenatore se da un lato produce precarietà sul versante tecnico, dall'altro fa lievitare le passività nei bilanci già disastrosi soprattutto dei club di serie B, C e D costretti a mantenere a libro paga 5-6 allenatori magari per più di una stagione. Sono milioni di euro che vanno ad appesantire pericolosamente i conti societari.

I CAMBI DI PANCHINA

SERIE A

squadra	allenatore	sostituto
Torino	Camolese	Ulivieri
Reggina	Mutti	De Canio
Como	Dominissini	Fascetti

SERIE B

squadra	allenatore	sostituto
Messina	Cuoghi	Oddo
Palermo	Glerean	Arrigoni
Catania	Jaconi	Pellegrino e Graziani poi Toshack
Cagliari	Sonetti	Ventura
Genoa	Onofri	Lavezzi e Torrente
Cosenza	Sala	Mondonico
Napoli	Colomba	Scoglio
Salernitana	Zeman	Varrella
Bari	Perotti	Tardelli

caso Trezeguet

Dallo stile-Juve all'ostile Juventus

Pippo Russo

Una volta lo chiamavano "stile-Juve". E forse, più che un modello di comportamento, era quasi un mito. Esso comandava che ogni tesserato bianconero rispettasse un certo grado di etichetta, fosse ligio alle gerarchie interne, veicolasse all'esterno un'immagine aziendale di austerità. Un codice non scritto, ma precettivo abbastanza da arrivare a influire sullo stile di vita dei giocatori, compresi abbigliamento e taglio di capelli. "Moral suasion" innanzitutto, nel quadro di un'idea paternalistica e sottilmente autoritaria delle relazioni interne e di quelle col mondo esterno: pugno di ferro in quanto di velluto. Altri tempi. Quello stile, se davvero è mai esistito al di là della mitografia, è scomparso. E non soltanto perché assieme a esso se n'è andata un'epoca del calcio italiano che gli fece da brodo di coltura; ma anche perché un nuovo stile si è impadronito del club bianconero. Meno venato di austerità sabauda, e informato di rampantismo; caratterizzato dalla sostituzione di una vecchia aristocrazia dirigenziale, misurata e frugale, con una "noblesse de robe" che associa il primato del calcolo economico a una gestione sbrigativa e arrogante dei rapporti con gli altri attori del sistema-calcio. Un'esemplare dimostrazione di cosa sia questo nuovo stile bianconero si è avuta nei giorni scorsi, durante la tournée negli Emirati. Le dichiarazioni rilasciate da Trezeguet (richiesta di adeguamento del contratto, accompagnata dalla minaccia di andar via) hanno scatenato l'ira di Luciano Moggi. Il quale ha strigliato i giornalisti al seguito della squadra bianconera, rei di averle riportate (cioè, di aver fatto null'altro che il loro mestiere); passando poi alla minaccia di ritorsioni. Secondo quanto riferito dall'inviato del "Corriere dello Sport/Stadio", Luciano Bertolani, Moggi avrebbe detto: «Adesso il problema è solo vostro perché manderò in sala stampa i giocatori meno acclamati». E dando ascolto a Emanuele Gamba, de "La Repubblica", il dg avrebbe fatto addirittura un nome: Zenoni. Che non per nulla viene dato in partenza nel quadro di qualsiasi scambio ipotizzato per la Juventus dagli esperti di mercato. Tutto molto elegante, e gratificante per coloro che d'ora innanzi saranno spediti a affrontare le conferenze stampa infrasettimanali. Soprattutto per Zenoni, insignito dell'etichetta di "giocatore meno acclamato". I tempi cambiano, i personaggi pure; figurarsi lo stile. E allora, quello nuovo chiamiamolo con appropriato nome: l'ostile Juve.

SERIE A Nel recupero dell'incontro al Delle Alpi un pareggio (1-1) con rammarico per tutte e due: segnano Natali e Mezzano

Torino e Atalanta perdono la stessa occasione

Massimo De Marzi

TORINO Nella calza della Befana Torino e Atalanta cercavano tre punti per rilanciarsi nella corsa salvezza. Invece dal confronto del Delle Alpi (recupero della gara rinviata l'8 dicembre per la scomparsa di Valter Polini, medico sociale dei bergamaschi) è scaturito un 1-1, brodino che serve poco ad entrambe. In una giornata gelida, su un campo ricoperto dalla neve, granata e nerazzurri (ieri in maglia bianca) hanno dimostrato tutti i loro limiti. Basti dire che hanno segnato Natali, al primo gol in serie A, e Mezzano, che non andava a bersaglio dal 1996. Il rigore che ha consentito al Toro di pareggiare ha fatto infuriare i bergamaschi: il fallo di Stiviglia su Fer-

rante è stato commesso a ridosso della linea dell'area di rigore, il signor Tombolini ci ha pensato su alcuni secondi prima di indicare il dischetto. E nel finale il direttore di gara ha scontentato ancora gli ospiti, lasciando correre una spinta di Castellini ai danni di Siviiglia.

L'Epifania tutte le feste si porta via, ma ieri la Befana ha donato a Torino una bella nevicata. Palla rossa e righe ritraacciate prima del via, ma i primi minuti di partita sono un esercizio di equilibrio. L'Atalanta si dimostra più abile nel pattinaggio su ghiaccio e dopo un colpo di testa di Gautieri fuori di poco, al minuto 14 trova il vantaggio: sulla punizione di Foglio i difensori granata e Bucchi fanno le statue del presepe, così a Natali basta poco per insaccare di testa. Dopo 20'

vengono accessi i riflettori e finalmente si accende anche il Toro, che prende d'assedio la porta di Taibi, bravo su Lucarelli e poi salvato da Zauri sul colpo di testa di Delli Carri. La sfuriata dei granata, però, si esaurisce in fretta, anche perché Magallanes gira al largo dall'area e Lucarelli è un gatto di piombo. In contropiede l'Atalanta si rende pericolosa con Rossini e un tentativo di Domi, il Torino crea mischie e mischioni, ma l'unica autentica palla gol la spreca Comotto.

Nella ripresa Ulivieri capisce (con 45 minuti di ritardo) che non può fare a meno di Ferrante, che entra e costringe subito Taibi agli straordinari. Con una punta vera al fianco di Lucarelli, i granata si rendono protagonisti di un autentico assedio: Mezzano trova la gamba di un difensore sul suo tiro, Som-

me spara alto da posizione favorevole e al quarto d'ora arriva il già descritto rigore. Mezzano non spreca come aveva fatto Lucarelli contro la Roma e rianima Ulivieri. Il Toro sfiora il 2-1 con Sommesse e Castellini, ma nel finale viene graziato da Tombolini (il fallo su Siviiglia) e da Rossini, che da pochi passi tira in bocca a Bucci. Nel dopo gara mister Vavassori ha fotografato la situazione: «Un'occasione persa sia per noi che per il Torino».

Prossimo turno. Sabato 11 Empoli-Torino (ore 18), Brescia-Lazio (20.30). Domenica 12 (ore 15): Bologna-Milan, Como-Atalanta, Juventus-Reggina, Piacenza-Parma, Roma-Chievo, Udinese-Perugia, Inter-Modena (ore 20.30).

classifica

Inter	33
Milan	33
Lazio	32
Chievo	29
Juventus	29
Bologna	27
Udinese	25
Roma	23
Parma	22
Empoli	21
Modena	19
Perugia	18
Brescia	16
Piacenza	12
Atalanta	10
Reggina	10
Torino	8
Como	5

flash dal mondo

SCI
Eberharder perde la leadership e finisce nella depressione

Il campione austriaco Stephan Eberharder (nella foto), fino a pochi giorni fa leader di Coppa del Mondo ed ora superato dall'americano Bode Miller «è depresso». Lo ha fatto sapere l'allenatore capo della squadra maschile austriaca di sci alpino, Toni Giger. «Stephan è in un periodo difficile, convinto di aver perso la forma ed è depresso per questo», ha detto Giger. Dopo la vittoria di Bode Miller nel gigante di sabato a Kranjska Gora l'americano è passato in testa alla classifica generale con 578 punti, mentre l'austriaco è fermo a 555.



VELA
Finale della Louis Vuitton Cup Alinghi ed Oracle stesse barche

Ieri Declaration Day per la Coppa America. Gli svizzeri di Alinghi hanno confermato che per le finali useranno la solita SUI 64. All'insegna della continuità anche gli americani di Oracle BMW, che hanno scelto USA 76, lo yacht con cui hanno corso la maggior parte delle regate. A sorpresa, invece, i defender neozelandesi hanno deciso di non scegliere tra le loro due barche, NZL 81 e NZL 82. Ora si attende un altro momento importante, l'Unveiling Day, giorno della scoperta completa delle chiglie finora nascoste degli yacht.

CALCIO
Il Brasile si affida a de Oliveira ma Parreira farà il coordinatore

Oswaldo de Oliveira, attuale allenatore del San Paolo, è il nuovo ct della nazionale brasiliana e sarà presentato ufficialmente nei prossimi giorni. Lo ha annunciato ieri il presidente della Federcalcio brasiliana Teixeira. De Oliveira sarà affiancato, come coordinatore tecnico, da Carlos Alberto Parreira, ct del Brasile campione ai Mondiali di Usa '94. Pare che sia stato proprio Parreira a spingere affinché l'incarico fosse affidato a De Oliveira, del quale è stato insegnante in vari corsi da allenatore negli anni '70.

TOTOCALCIO
Ai 13 vanno 28.788 euro, i 12 ne vincono 947

Colonna vincente del concorso n.20: Ascoli-Vicenza 2 Genoa-Ternana 1 Lecce-Catania 1 Livorno-Cagliari 1 Messina-Salernitana 1 Napoli-Ancona X Triestina-Siena 1 Venezia-Bari X Verona-Cosenza 1 Pisa-Spal X Spezia-Treviso 1 Taranto-Sambenedettese X Palermo-Sampdoria X. Le quote: ai 30 vincitori con 13 punti 28.788,00; ai 912 vincitori con 12 punti 947,00. Montepremi: 1.727.335,95 Euro.



Adesso la Triestina balla sola

Batte il Siena nel big-match (2-1) e conquista la vetta della classifica

TRIESTE La Triestina vince lo scontro al vertice davanti a 16 mila spettatori sognanti, il Siena torna a casa con la certezza che la giustizia sportiva non è di questo mondo.

Al Nereo Rocco solito 4-3-1-2 per la squadra bianconera, con Tiribocchi in gran spolvero davanti. 4-3-3 per i ragazzi di Rossi, con il nordafricano Muntasser bravo a ripiegare sulla destra per ristabilire gli equilibri quando serve, tanto davanti ci sono Fava e Zanini e si può avere fiducia. La maggiore novità esula dalla tattica: sulle maglie rosse la colomba della pace affianca la scritta "Peace no war". È lo sponsor di questa epifania calcistica.

Pronti via e possesso palla triestino ad intimidire subito gli ospiti che alla prima occasione passano con un tiro che più sporco non si può del solito Tiribocchi, su lunga rimessa del portiere Fortin. Ma la Triestina cerca la gloria e così domina il gioco: splendida rovesciata di Fava fuori di un soffio, quattro calci d'angolo consecutivi e Siena che riesce solamente a maledire la sorte sulla verticalizzazione da urlo Pinga-Ardito-Tiribocchi, a lambire il palo per quello che poteva essere e non è stato, poi subisce il paraggio su una dormita cosmica in difesa (e punizione dubbia dalla fascia sinistra) con il colpo di testa del libico

Muntasser. In chiusura di tempo arriva il vantaggio dei padroni di casa, ancora sull'asse Zanini-Fava, che da un paio di mesi fanno la differenza. Vantaggio meritato, e primo giocato in apnea e tutto da godere.

La ripresa è meno bella, più dura (mai cattiva) con l'arbitro Pellegrino che non da mai l'impressione di infondere sicurezza (alla fine 9 ammoniti ed 1 espulso, coi bianconeri che a fine gara gli si stringono in un poco affettuoso capannello e il presidente De Luca che parla di «arbitro non sempre lucido»). Meno bella ma ricca di occasioni, quasi tutte senesi anche se in avvio è Fava a fallire il match-point.

Poi, è monologo bianconero, soprattutto perché Pinga entra finalmente nel gioco e Tiribocchi non si ferma mai. Davanti a Pagotto ci provano un po' tutti e tutti si disperano: dal 64' al 71' il momento migliore con Ardito, Tiribocchi due volte e Taddai che non segnano da tre metri. Entra Rubino, altre volte decisivo, non ieri. Inespugnabili i due minuti di recupero concessi da Pellegrino a fronte di cinque sostituzioni, 48 falli fischiati, una caterva di cartellini mostrati. Alla fine, ai bianconeri non rimane che piangere per i 16 vani tiri verso Pagotto: non perdevano dal 21 settembre, 1 a 0 a Palermo e poi tre mesi per costruirsi un miracolo (il Siena in A non c'è mai stato). Al Rocco si è visto un gran calcio, due squadre ben organizzate, tanto agonismo, due giocatori che si faranno: Pinga e il triestino Bacis.

I tifosi giuliani cantano, in settimana sono stati evocati tutti i santi di un passato glorioso e si è cercata l'ispirazione nei gagliardi versi del poeta di casa (e gran tifoso) Umberto Saba. Quando lui, figlio di padre in fuga, fu allevato da balia slava, Trieste era ancora austro-ungarica. Duecentocinquanta abitanti contesi tra bizantini e longobardi, dominati dai franchi, violati dai veneziani e protetti dagli austriaci, prima delle note dispute italo-ungariche. Adesso è una bellissima e sobria città che sogna la serie A, dove per tanti anni ha vissuto da protagonista sfiorando lo scudetto con il "Paron" in panchina pure se come allenatore figurava Varglien, ma dove manca dal '59.

Il Siena ha giocato un secondo tempo da squadra che nella promozione ci crede, Papadopulo lo sa ma ha troppe rughe per dirlo in giro: quando esce dal campo non è deluso dai suoi, se gli occhi parlassero direbbero tante cose, alcune brutte sulla giacchetta nera, ma va bene così. Se il Siena è questo, sarà panforte a maggio.



Il giocatore libico della Triestina, Jehad Muntasser, festeggiato dai compagni dopo il gol segnato ieri al Siena

m.buc.

DEBUTTO Al S. Paolo la "prima" di Scoglio, con l'Ancona un pari che non cambia le cose. Caso-Mancini: vuole andare via

Nuovo allenatore, solito Napoli: penultimo

Edoardo Novella

NAPOLI Non bastano le prime lezioni di Scoglio, nemmeno quelle della vacanza-studio in Tunisia. Anche col "professore" in panchina il Napoli non schioda la prima vittoria al S. Paolo. 1-1 contro l'Ancona, e la classifica rimane pericolosa: partenopei penultimi, davanti a una disperante Salernitana. Ambiente azzurro in fibrillazione. Fuori: ieri mattina contestazione davanti al ritiro col classico «Andate a lavorare». E dentro: dopo il caso Ferrarese, ecco quello Mancini. Il portiere vuole andare via, non sente la fiducia del tecnico (che infatti ha chiesto a Naldi anche un numero 1). E quindi

non c'è né in campo né in panchina. Tra i pali Storari. Scoglio vara un 11 versione anteriore, con Flores in appoggio a Dionigi e Stellone e centrocampista con Sesa, Vidigal e Montezine. Ma la risposta dei suoi è abulica, col risultato che le punte rimangono a zonzo tra le maglie dell'Ancona. Simoni appronta una gara schiva, con l'intenzione di piacere in mediana e punzecchiare con Graffiedi e Degani. Alla fine il pari del 90' non lascia contento nessuno. Simoni, dopo il vantaggio, aveva sperato nel colpo. Per Scoglio strada in salita. Aveva previsto 5 settimane per rimettere a posto gambe e testa nei suoi. Ieri ha detto: «Non mi preoccupa, il nostro campionato inizia all'ultima d'andata, e poi dritti alla salvezza».

Ma forse dovrà già rivedere la tabella. La partita: neanche 1' che il S. Paolo vede il gol: Montezine mette in mezzo, Dionigi stacca con la mano e infila Scarpi. Bertini non abbocca e tira fuori il giallo. Al 7' disimpegno impacciato dell'Ancona, ancora Dionigi prova ad approfittarne ma Mundula ci mette spalla e mestiere e sbrogia. Il predominio territoriale del Napoli c'è ma non preoccupa. Anzi, l'Ancona prende confidenza e crea due occasioni, prima con Graffiedi, poi Degano. Poco ritmo, manovre impacciate. E allora bisogna aspettare la balistica di Montezine, che al 23' spolvera pieno il sette su punizione: la palla sbatte e finisce oltre i cartelloni pubblicitari. Ripresa che inizia al sapore di bromuro.

Colpite soprattutto le difese. Al 54' l'Ancona si dimentica Flores, il primo a svegliarsi è Mundula che salva. La retrovia del Napoli non è da meno al 62': su calcio d'angolo preseppe di S. Gregorio Armeno, e Maini rimane in bambola pura lui. Il mediano di Simoni si sveglia 5 minuti dopo. Perovic tocca di testa per Graffiedi che chiama Maini, destro missile di controbalo che gela il S. Paolo. La piega del match sembra di quelle già viste, ma è un attimo. A rimettere gli azzurri sul binario ci pensa Dionigi, che al 71' ricompare. Bonomi scodella in mezzo, Bocchetti innesca l'ex reggino che di esterno sinistro volo anticipa il difensore e scavalca Scarpi. Poi le emozioni finiscono. La pazienza dei napoletani, pare, pure.

le altre

Il Lecce non molla Salernitana a picco

Il Lecce batte il Catania, centra il suo 16° risultato utile consecutivo e si sistema solitario al secondo posto in classifica. Decide il rigore trasformato da Chevanton nella metà del primo tempo. Gara a due facce. Prima del gol con i pugliesi ad insistere dalle parti di Rossi, poi con gli isolani a tentare la rimonta. Ma il trullo resiste fino alla fine. Di gran carriera anche il Livorno, che sotto il diluvio hanno ragione di un Cagliari pericoloso solo nei primi 20'. Fino cioè al palo di Suazo. Due minuti più tardi il gol decisivo dei toscani. Saverino dai 20 metri calcia rasoterra raccogliendo una palla respinta dalla difesa cagliaritano e insacca. Occasione del Cagliari nel finale: Ranalli insacca da pochi passi, ma il guardalinee sbandiera il fuorigioco. Allo stadio Celeste il Messina fa i gol e la Salernitana centra i pali. Ai campani non basta cambiare allenatore (Varrella al posto di Zeman) e modulo tattico (dal 4-3-3 a un più ortodosso 4-4-2): altra sconfitta e ultimo posto in classifica confermatissimo. Per i siciliani, a secco il bomber Zampagna che sbaglia anche un rigore, ci pensa Iannuzzi. Per lui una doppietta. Esordio incolore anche per Tardelli sulla panchina del Bari. A Venezia finisce 1-1, e si decide tutto nel primo tempo. Vantaggio dei lagunari con Anderson di testa, poi pareggia Spinesi. Allo scendere della frazione occasionissima ancora per Spinesi, ma Soviero e la traversa evitano il vantaggio. Gara sfuggita di mano all'arbitro Cruciani nella ripresa: decisioni dubbie e Pizzinat e Calori in doccia prima del tempo. Il Verona interrompe la serie negativa e trova tre punti preziosi contro il Cosenza. Rete decisiva del giovane Abbruscato al 51', che rimedia ai numerosi errori di Max Vieri. Il forcing calabrese non basta, per la squadra di Mondonico è buio pesto. Vittoria larga del Vicenza ad Ascoli. Erano quasi due anni che i bianconeri non perdevano in casa. Vantaggio veneto con Jeda. Poi, nel miglior momento della reazione ascolana, il raddoppio. Al 26' Schwoch si procura un rigore e lo trasforma. Il tris lo serve Marcolini, gol della bandiera per Fontana (rigore) e definitivo 4-1 firmato da un altro penalty di Schwoch. A Marassi la Ternana fa bel calcio, ma a vincere è il Genoa. Decide Giacchetta al 10', pronto a raccogliere la respinta di Marcon su tiro di Mhadhbi. Giornata di beneficenza di Frick e Borgobello, che sprecano a ripetizione, Brivio ringrazia. Nel posticipo serale 0-0 tra Palermo e Sampdoria. Gara rapida e divertente, con i rosanero che forse meritavano di più. Maniero vince il duello di reparto contro Bazzani, ma il gol è rimandato.

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Triestina	32	17	9	5	3	27	17	-3
Lecce	30	17	7	9	1	22	14	-3
Livorno	29	17	9	2	6	22	14	-4
Siena	29	17	7	8	2	18	13	-6
Sampdoria	28	17	7	7	3	20	14	-7
Messina	25	17	7	4	6	26	22	-8
Ternana	25	17	7	4	6	18	17	-8
Cagliari	25	17	7	4	6	17	19	-10
Vicenza	23	17	5	8	4	25	24	-12
Ancona	23	17	5	8	4	22	21	-12
Palermo	23	17	6	5	6	18	21	-10
Verona	21	17	5	6	6	21	19	-12
Genoa	21	17	5	6	6	18	16	-12
Ascoli	21	17	5	6	6	17	18	-12
Venezia	21	17	5	6	6	17	19	-12
Catania	18	17	5	3	9	20	28	-17
Cosenza	16	17	4	4	9	16	22	-19
Bari	16	17	2	10	5	13	16	-19
Napoli	14	17	2	8	7	18	27	-19
Salernitana	12	17	3	3	11	14	28	-23

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Ascoli - Vicenza	1-4	11p.t.: Jedaia (Vicenza); 27p.t.: Schwoch (Vicenza); 8s.t.: Marcolini (Vicenza); 20s.t.: Fontana (Ascoli); 45s.t.: Schwoch (Vicenza);						
Genoa - Ternana	1-0	10p.t.: Giacchetta (Genoa);						
Lecce - Catania	1-0	36p.t.: Chevanton (Lecce);						
Livorno - Cagliari	1-0	21p.t.: Saverino (Livorno);						
Messina - Salernitana	2-0	33p.t.: Iannuzzi (Messina); 37s.t.: Iannuzzi (Messina);						
Napoli - Ancona	1-1	23s.t.: Maini (Ancona); 27s.t.: Dionigi (Napoli);						
Palermo - Sampdoria	0-0							
Triestina - Siena	2-1	5p.t.: Tiribocchi (Siena); 31p.t.: Muntasser (Triestina); 44p.t.: Fava (Triestina);						
Venezia - Bari	1-1	25p.t.: Anderson (Venezia); 33p.t.: Spinesi (Bari);						
Verona - Cosenza	1-0	6s.t.: Abbruscato (Verona);						

MARCATORI		
11 reti:	Schwoch (Vicenza, 5 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.),	
10 reti:	Fava (Triestina),	
9 reti:	Maniero (Palermo, 5 rig.), Protti (Livorno, 4 rig.),	
8 reti:	Tiribocchi (Siena), Oliveira (Catania),	
7 reti:	Bazzani (Sampdoria), Borgobello (Ternana),	
6 reti:	Maini (Ancona), Carparelli (Genoa, 1 rig.),	
5 reti:	Frick (Ternana), Dionigi (Napoli, 2 rig.), Stellone (Napoli), Alteri (Cosenza), Guidoni (Cosenza), Bruno (Ascoli), Negri 5 (Livorno).	

PROSSIMO TURNO		
18° DI ANDATA - Domenica 12/01		
ASCOLI	SIENA	Dom. 15,00
CAGLIARI	BARI	Dom. 15,00
GENOA	TRIESTINA	Dom. 15,00
LECCE	COSENZA	Lun. 20,30
LIVORNO	CATANIA	Dom. 15,00
MESSINA	SAMPDORIA	Dom. 15,00
SALERNITANA	VICENZA	Ven. 20,30
TERNANA	NAPOLI	Dom. 15,00
VERONA	ANCONA	Dom. 15,00
VERONA	PALERMO	Dom. 15,00



Serie C1 Gir. A	
Alzano - ProPatria	1-2
Arezzo - Cesena	0-3
Lucchese - Carrarese	0-0
Padova - Pistoiese	2-3
Pisa - Spal	1-1
Prato - Cittadella	2-1
Reggiana - AlbinoLeffe	0-2
Spezia - Treviso	2-0
Varese - Lumezzane	0-1

Classifica
Treviso 38; AlbinoLeffe 35; Cesena 34; Pisa 31; Padova 30; Prato 29; Pistoiese 25; Lumezzane, ProPatria, Spezia e Spal 23; Reggiana e Cittadella 21; Lucchese 20; Carrarese 16; Varese e Alzano 14; Arezzo 10

Prossimo turno
AlbinoLeffe - Alzano, Carrarese - Arezzo, Cesena - Padova, Cittadella - Reggiana, Lumezzane - Spezia, Pistoiese - Prato, ProPatria - Lucchese, Spal - Varese, Treviso - Pisa

Serie C1 Gir. B	
Crotone - Fermana	1-0
Giulianova - Benevento	1-0
Lanciano - Avellino	1-0
Paternò - L'Aquila	1-0
Sassari Torres - Martina	0-1
Sora - Teramo	2-2
Taranto - Sambenedettese	1-1
VisPesaro - Chieti	0-0
Viterbese - Pescara	2-2

Classifica
Martina 36; Pescara 35; Teramo, Avellino e Sambenedettese 33; Crotone 32; Lanciano e Fermana 23; Giulianova, Chieti e Benevento 21; Sora, Viterbese, VisPesaro e Sassari Torres 19; Taranto 18; Paternò 17; L'Aquila 13

Prossimo turno
Avellino - Viterbese, Benevento - Paternò, Chieti - Sassari Torres, Fermana - VisPesaro, L'Aquila - Lanciano, Martina - Crotone, Pescara - Giulianova, Sambenedettese - Sora, Teramo - Taranto

Serie C2 Gir. A	
Biellese - Mantova	2-1
Legnano - Pavia	0-1
Montichiari - Pro Sesto	0-1
Novara - Pordenone	2-0
Pro Vercelli - Cremonese	1-0
SudTirolo - Meda	2-0
Thiene - Alessandria	2-1
Trento - Monza	0-2
Valenzana - Mestre	1-0

Classifica
Novara 42; Pavia 39; Monza, Biellese e Pro Sesto 27; SudTirolo 26; Mantova 25; Pordenone 24; Cremonese e Thiene 23; Valenzana e Legnano 22; Mestre 21; Trento e Montichiari 20; Alessandria 18; Pro Vercelli 16; Meda 11

Prossimo turno
Alessandria - Novara, Cremonese - SudTirolo, Mantova - Pro Vercelli, Meda - Biellese, Mestre - Trento, Monza - Legnano, Pavia - Montichiari, Pordenone - Valenzana, Pro Sesto - Thiene

Serie C2 Gir. B	
Aglianese - Fano	1-1
CastelSangro - Montevarchi	1-3
Castelnuovo G. - Brescello	2-0
Forlì - Fiorentina V.	0-2
Grosseto - Sassuolo	1-0
Guido - Poggibonsi	1-1
Rimini - Imolese	1-0
Sangiovanese - San Marino	0-1
Savona - Gubbio	0-0

Classifica
Fiorentina V. e Rimini 35; Grosseto e Forlì 29; Aglianese, Gubbio, Sangiovanese e San Marino 28; Castelnuovo G. 27; Poggibonsi 24; Montevarchi 23; Savona e CastelSangro 21; Guido 16; Imolese, Sassuolo e Fano 15; Brescello 10

Prossimo turno
Brescello - Rimini, Fano - Grosseto, Fiorentina V. - Sangiovanese, Gubbio - CastelSangro, Imolese - Guido, Montevarchi - Castelnuovo G., Poggibonsi - Forlì, San Marino - Aglianese, Sassuolo - Savona

Serie C2 Gir. C	
Brindisi - Palmese	2-0
Catanzaro - Acireale	0-0
Fidelis Andria - Igea Virtus B.	1-0
Gela - Tivoli	0-0
Giugliano - Puteolana	2-0
Latina - Foggia	1-1
Lodigiani - Gladiator	2-2
Nocerina - Olbia	0-2
Ragusa - Frosinone	0-0

Classifica
Foggia 42; Nocerina 35; Brindisi 33; Frosinone e Acireale 30; Ragusa 28; Igea Virtus B. e Giugliano 27; Gela 26; Catanzaro 24; Fidelis Andria e Latina 22; Palmese 21; Lodigiani 19; Gladiator 18; Olbia 16; Tivoli 14; Puteolana 2

Prossimo turno
Acireale - Nocerina, Foggia - Giugliano, Frosinone - Gela, Gladiator - Fidelis Andria, Igea Virtus B. - Lodigiani, Olbia - Latina, Palmese - Catanzaro, Puteolana - Brindisi, Tivoli - Ragusa

stagioni



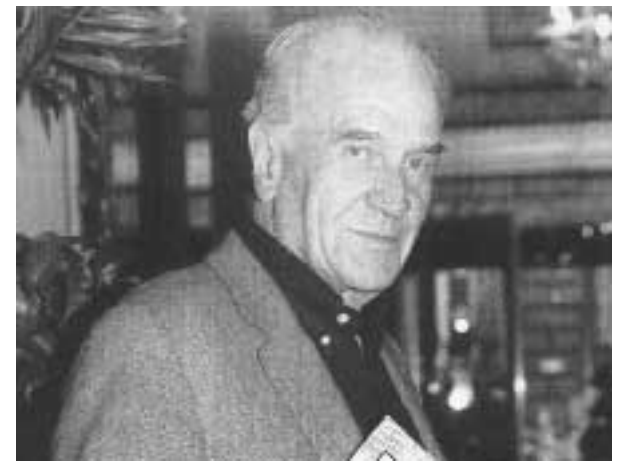
Giovane divo in ascesa
Massimo Girotti in una foto dei suoi esordi cinematografici



E fu subito leggenda: «Osessione»
L'attore con Clara Calamai in una scena del film di Visconti



Il divo più amato
Accanto a Gina Lollobrigida negli anni Cinquanta



Eleganza d'antan
Girotti negli anni Novanta

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

ROMA È morto Massimo Girotti, 84 anni, uno dei grandi divi del cinema italiano dagli anni 40 a oggi. A portarselo via è stata una crisi cardiaca, al Policlinico di Roma. La camera ardente sarà allestita oggi, dalle 10, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Tra le 16 e le 17, il sindaco di Roma Walter Veltroni farà una breve commemorazione. I funerali si terranno invece domani, alla Chiesa degli Artisti, in piazza del Popolo, alle 11.30.

Bruno Vecchi

È uscito di scena in silenzio, Massimo Girotti. In perfetta sintonia con il suo modo schivo e appartato di intendere la vita: da «silenzioso», da antidivo per eccellenza. Aveva 84 anni e il cuore se l'è portato via ieri in una camera del Policlinico di Roma. La prima domenica del nuovo anno. Un anno che segna il suo ritorno al cinema in *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek, che gli aveva permesso anche di festeggiare i 64 anni di carriera. E nel quale interpreta il ruolo di Davide, uno smemorato che viene accolto da Giovanna (Mezzogiorno) e da suo marito Filippo (Nigro). Un ruolo lontano anni luce da quelli che avevano caratterizzato la sua carriera.

Una carriera da bello, come è stato più volte scritto e come verrebbe da sintetizzare per semplicità e comodità. Ma gli si farebbe un torto. Perché Massimo Girotti, nato il 18 maggio 1918 a Mogliano (Macerata) non è stato semplicemente un bello con l'anima, un seduttore (cinematografico) a tempo pieno. La sua è una carriera d'attore da ricordare soprattutto per la qualità delle scelte. Certo, agli inizi la bellezza aveva giocato la sua parte. Figlio di un farmacista, del quale i fratelli continueranno la professione, terminato il liceo si era iscritto alla facoltà di ingegneria nella Capitale. E si era dedicato allo sport, come nuotatore nella squadra Lazio. Complicità o casualità della vita, l'allenatore di quella squadra, Fulvio Jacchia, lavorava anche nel cinema come scenografo e lo segnalò a Cinecittà.

Eroi & postini

Ovviamente, la prima partecina che viene affidata all'atletico giovanotto è quella del bello in *Dora Nelson* di Mario Soldati. Protagonista era una delle dive incontrastate di quel tempo, Assia Noris. È il 1939. Nel 1941 Alessandro Blasetti lo chiama sul set di *La corona di ferro*, più per la prestante del fisico che per le qualità artistiche. Girotti conquista il pubblico, nei panni dell'eroe che combatte a fianco del re (Gino Cervi). L'anno successivo, Roberto Rossellini lo scrittura per *Un pilota ritorna*, soggetto di Tito Silvio Mursino, anagramma di Vittorio Mussolini, figlio del duce e presidente dell'Acci, la società produttrice. Ma è con *Osessione* di Luchino Visconti, ispirato a *Il postino suona sempre due volte*, che si impone. E inizia un sodalizio con il cinema d'autore che, pur tra molti intervalli, ne caratterizzerà la carriera. Nel dopoguerra è con Giuseppe De Santis in *Caccia tragica*. Nel 1949 è un giovane magistrato arrivato in Sicilia per combattere la mafia ne *In nome della legge* di Pietro Germi. L'occhio azzurro, lo sguardo penetrante, il fare «nobile». Massimo Girotti diventa una delle presenze del cinema italiano e dell'immaginario di molte spettatrici.

Con Michelangelo Antonioni, nel 1950, c'è un nuovo scarto, un salto in avanti verso una dimensione d'attore più completa e sfaccettata. Il film è *Cronaca di un amore*, nel quale recita accanto a Lucia Bosé, icona dell'immaginario del pubblico maschile. La bellezza, insomma gioca la sua parte, ma senza oscurare le qualità recitative. Tenere testa ai desideri di Antonioni, al suo cinema intimista, psicologico e «indiretto», è impresa sempre complessa. Girotti riesce nell'impresa e regala a Guido l'intensità che il

In 64 anni ha lavorato in oltre cento film. Uscirà a febbraio la sua ultima fatica: un commovente ruolo nel nuovo lavoro di Ozpetek



CINEMA

Addio Girotti, divo d'Italia



Occhi azzurri, fisico statuario, se n'è andato a 84 anni il «bello» del cinema italiano Bello, ma soprattutto bravo: l'hanno voluto con sé Visconti, Pasolini, Bertolucci e Benigni E poi, andatevi a rivedere «Osessione»: indimenticabile

regista voleva. Nel 1952 è in *Ai margini della metropoli* di Carlo Lizzani. L'anno successivo ritrova Giuseppe De Santis che lo dirige in *Un marito per Anna Zaccheo*. Ma è nel 1954 che interpreta il film che più sarà ricordato nelle cronache del cinema: *Senso* di Luchino Visconti. Nel quale è il patriota Roberto Ussoni. Un ruolo a tutto tondo che Girotti caratterizza con foga recitativa. Visconti, De Santis, Antonioni: tre tappe che sembrano avviarlo a stagioni felici. Invece, il cinema quasi un po' si scorda di lui. Oppure lo confina nuovamente nei ruoli di bello e atletico. È una stagione di peptum quella che si affaccia all'orizzonte. Nella quale Girotti riprende la collaborazione con Riccardo Freda, iniziata nel 1950 con *Spartaco*, che darà vita, nel decennio d'oro Cinquanta/Sessanta, ad una sequenza di kolossal epici: *Erode il grande*, *I giganti della Tessaglia*, *Romo e Remo*, *Oro per i Cesari*. Nel

1961 lo troviamo anche in una parodia, *Il giorno più corto* di Sergio Corbucci, dove la Prima guerra mondiale è sfondo e contorno per altre avventure. La sua sembra diventata una carriera in penombra, dopo la stagione dei grandi autori. O più semplicemente una carriera di ordinaria amministrazione, in cui c'è spazio anche per una parte nell'episodio *Streghe da bruciare* in *Le streghe*, film diretto a quattro mani da Mauro Bolognini e Vittorio De Sica. Ma all'improvviso, la casualità o le coincidenze tornano a giocare un ruolo. È il 1968 e Pier Paolo Pasolini gli offre la parte che dà inizio ad una seconda vita artistica: l'emblematico borghese di *Teorema*. Parte difficile, «estrema», per alcuni aspetti: basti citare la scena in cui, nudo, gira per la stazione Centrale di Milano. Ancora una volta, Massimo Girotti vince la sua scommessa. Anche nei confronti di quel passato da «bello e atletico», che sembrava ormai solo una dann-

le reazioni

«Nessuno potrà dimenticare la sua *Osessione* in cui fu davvero grande»: per il mondo intero, secondo Giancarlo Giannini, il nome e il volto di Massimo Girotti rimarranno legate a quella interpretazione. Giannini, che con Girotti lavorò nell'*Innocente* di Visconti, ne ricorda la «incredibile precisione e concentrazione sul set». Giannini ne ricorda «il volto straordinario e le prove d'attore date con alcuni dei più grandi registi italiani: è stato grande - conclude - anche in piccole parti come quella che gli aveva offerto Benigni nel *Mostro*. «È un dolore privato, preferisco non parlare»: è sopraffatto dall'emozione, Ferzan Ozpetek, che ha diretto Girotti in quello che resterà il suo ultimo film, *La finestra di fronte*. «In queste situazioni preferisco non dire niente: la sua morte è per me un fatto privato». «Con Massimo Girotti se ne va un pezzo fondamentale del cinema e della cultura italiana. Girotti è stato un artista come pochi altri, in grado di stare al passo e addirittura avanti al tempo della sua lunga vita». Così il sindaco di Roma Walter Veltroni ha ricordato il grande attore. «Da Blasetti a Visconti da Germi e De Santis a Rossellini e Antonioni, Girotti è riuscito a dare vita ad una galleria di straordinari personaggi che sono ben radicati nella memoria collettiva del paese. Girotti ha dimostrato la sua longevità artistica anche con registi più vicini al nostro tempo come Pasolini, Scola, Bertolucci, fino alle ultime interpretazioni dirette da Benigni e Ozpetek». Un ottantenne «trepidante e scrupolosissimo», felice e «quasi incredulo» che gli fosse stata affidata da un giovane regista la parte del protagonista maschile di un film, deciso a «fare un provino, anche se non ce ne era bisogno»: così Gianni Romoli, produttore e sceneggiatore del film di Ozpetek.

Quel non so che...

Il resto fa già parte del presente. Pagine di una vita d'attore che tende sempre più a delirarsi dalle luci della mondanità. C'è un po' di televisione, non molta. Le ultime due volte, in ordine temporale, sono in una fiction tedesca, *Der Kardinal*, accanto a Horst Tappert. E nell'italiana *Senso di colpa* di Massimo Spano con Vittoria Belvedere e Barbara De Rossi. Poi c'è il ripartire costante al cinema in *Agnese va a morire* di Giuliano Montaldo, *Monsieur Klein* di Joseph Losey, *L'innocente* di Visconti, *Passione d'amore* di Ettore Scola. Ai quali seguono film di giovani autori che immancabilmente bussano alla sua porta in cerca di «quellnonsoché» che solo lui sa regalare ad un personaggio: così com'è a capitato a Roberto Benigni, che l'ha voluto - in una parte piccola ma significativa - del *Mostro*. Sempre e comunque film di qualità, come di qualità è sono state la sua vita (fuori dal set) e le sue scelte. Che ha sintetizzato in quella che è molto più di un'epigrafe: «Interessarsi alle cose, alla politica, a tutto quello che accade intorno a noi, avere dei progetti e il gusto di leggere». Dette così sembrano facili. Metterle in pratica non è da tutti. Massimo Girotti c'è riuscito. Con la sua semplicità di uomo senza vanità.

Crudele e tormentato in «Senso», struggente e delicato nell'«Ultimo tango a Parigi»: eppure non era un uomo che conoscesse vanità



Fossero tutti generosi come te, Massimo

Carlo Lizzani

Conobbi Massimo Girotti nel 1943 quando Visconti stava montando a Cinecittà *Osessione* ma il momento in cui nacque una più solida amicizia fu quando lavorammo insieme lui come protagonista io come sceneggiatore e aiuto regista in *Caccia tragica* di Giuseppe De Santis. Era il 1947. Quell'amicizia si consolidò grazie alla sua generosità, perché pur non avendo un ruolo di attore nel mio primo film contribuì con il suo prestigio personale a popolarizzare l'iniziativa di una cooperativa che avrebbe poi prodotto il mio primo film, *Achtung! Banditi!*. In quell'occasione Massimo mi aiutò addirittura con un prestito personale. Lo ebbi poi come protagonista nel mio secondo film, *I margini della metropoli*... poi come capita nel nostro mestiere seguimmo strade e percorsi diversi che ci tennero lontani per tanto tempo. Negli ultimi anni furono molte invece le occasioni di

incontro come membri della giuria del David di Donatello. Spesso lo vidi contrariato e un po' sgozzato davanti a tante opere - soprattutto italiane, tocca dirlo - dietro le quali forse lui sentiva un certo diffidente e pressapochismo, certamente in conflitto con quello che era stato sempre nella sua carriera un perfezionismo che non lasciava passare errori o cadute dilettantesche. Con Massimo passammo poi tre anni fa una settimana insieme a Ferrara per le riprese del mio ritratto su Visconti. Massimo mi aveva seguito a Ferrara nei luoghi delle riprese di *Osessione* per una testimonianza diretta. Specialmente negli ultimi anni, Girotti aveva una certa insofferenza per il legame troppo stretto della sua immagine con quel film mitico. Non che rifiutasse quel legame, anzi, ma lo annoiava che lo si interrogasse sempre e soprattutto su quel film e si ignorasse o si dimenticasse la sua partecipazione a

tanti altri film importanti. A Ferrara la sua partecipazione al mio lavoro fu intensa e attiva e quando lo ripresi sul greto del Po tradì una profonda commozione. Mi svelò anche un segreto di quel film che la leggenda voleva girato tutto dal vero: in realtà l'interno della locanda fu costruita sul palcoscenico del teatro Comunale e lì infatti raccolsi la maggior parte dei suoi ricordi relativi al film. Ogni tanto mi telefonava forse sapendomi più informato o interessato di lui agli eventi della politica italiana perché continuava a interrogarsi sulle profonde anomalie di questa nostra politica e sul destino della sinistra che da sempre seguiva con passione. È motivo di consolazione in questi giorni che il cinema, con l'opera di Ferzan Ozpetek, gli abbia dedicato ancora uno spazio di rilievo. Massimo se lo merita.

RAI, NEL 2003 LA LOTTERIA TOCCHERÀ DI NUOVO A PANARIELLO
Il programma che Raiuno proporrà per l'abbinamento della Lotteria Italia nel 2003 sarà affidato a Giorgio Panariello. L'investitura è arrivata ieri dal direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce che ha sottolineato che «il contratto non è stato ancora firmato, ma c'è la buona volontà da entrambe le parti a portare avanti questo tipo di impegno. Ho parlato con lui pochi giorni fa e l'ho sentito molto motivato dopo il successo in teatro e pronto ad affrontare nuovamente quest'impegno». E Morandi? «Non credo che Gianni intenda passare da un'altra parte», ha scherzato Del Noce. Pronta la replica del cantante: «Se Panariello mi dice di no, chiamatemi. Vengo volentieri a rifare la Lotteria».

storie di Sicilia

QUANDO I PUPPI SI RIBELLANO AI PUPARI: PER ORA SOLO A TEATRO. POI, SI VEDRÀ...

Salvo Fallica

Immaginate dei pupi che si ribellano ai pupari, dei burattini stanchi di eseguire che organizzano una rivolta contro i burattinai: una storica rivolta destinata a mutare le tradizioni, a sconvolgere inveterate abitudini. La metafora si «attaglia» alla realtà, ma è propria del teatro. Sì, quella dimensione straordinaria dove la realtà può essere ribaltata, ricreata, reinventata, ma alla fine essa è sempre al centro della riflessione. E così in una originale e divertente opera teatrale di Turi Mancuso, L'Orlando pazzo, che sta spopolando nei teatri della provincia di Catania, la storia è ribaltata, modificata, e non solo quella delle tradizioni medioevali e delle battaglie dei «paladini di Francia». Poiché la rivolta dei burattini assume una valenza politica, diviene dimensione del ribaltamento dialettico dei ruoli di potere nella società, i ceti deboli conquistano la scena, e non vogliono essere man-

ovrati, vogliono essere democraticamente partecipi. Se il tutto vien realizzato con un misto sui generis di italiano e dialetto, quell'affascinante, ricco e succulento dialetto siciliano, che è ridiventato elemento primario della letteratura italiana, lo spettacolo oltre ad essere interessante diventa divertente. E grazie al registro comico, lo stile più adatto a parlare della realtà storica in tutte le sue pluriformi sfaccettature, nelle sue variegate caratteristiche, lo stile più efficace per penetrare nei meandri e negli interstizi delle vicende umane, ne vien fuori un'opera che diverte e fa riflettere. Mancuso attinge alla storia di Orlando, gioca intelligentemente con la tradizione popolare medievale che si è tramandata di generazione in generazione, che è stata oggetto e soggetto di grandi opere letterarie quali quelle dell'Ariosto e del Tasso, ma anche materiale forgiato in maniera divertente dai cantastorie, che in Sicilia ed in particolare a Paternò, in provincia di Catania, hanno avuto sino alla seconda metà del secolo scorso, illustri continuatori quali Ciccio Busacca, che - come scrive lo storico della cultura popolare Nino Tomasello - ha lavorato in teatro con il premio Nobel Dario Fo. Turi Mancuso, per decenni militante del Pci, studioso di scienze naturali, ha «ribaltato» se stesso, e seguendo il suo amore per la musica si è scoperto autore teatrale, con un debutto fortunato. Mancuso che viene dalle battaglie contadine ed operaie, che negli anni '70 a Paternò hanno consacrato la classe dirigente della sinistra locale, i Corsaro, i Pappalardo, i Ciatto, i Liotta, riverbera nella sua opera la tradizione della sinistra che lotta, che non è stanca di sperare in un futuro diverso. La sinistra democratica che si contrappone democraticamente al dominus. E così va di più civile e raffinato sul

piano culturale, di una rivolta dei pupi, che stanchi di essere manovrati, usati, dicono «adesso basta!» Insomma non è una rivolta del Vespro, è una rivolta pacifica, ironica e disincantata. Con una vera esplosione di vivaci e comici termini dialettali paternesi, che l'autore e cantastorie Mancuso utilizza nelle sue ottave endecasillabate, con rime alternate. La regia dell'opera è di Turi Giordano, con giovani attori che han tutti orbitato nel Teatro Stabile di Catania, e che son davvero efficaci nella loro interpretazione dei pupi che si ribellano, dando una immagine di disorientamento, creando un effetto sorpresa, che è una ottima traduzione scenica del ribaltamento della storia, della tradizione, della ribellione sui generis dei pupi siciliani, che vogliono davvero smetterla di essere burattini, magari guidati o manovrati dal vicere di turno.

Toh, l'avanguardia torna a fare il pienone

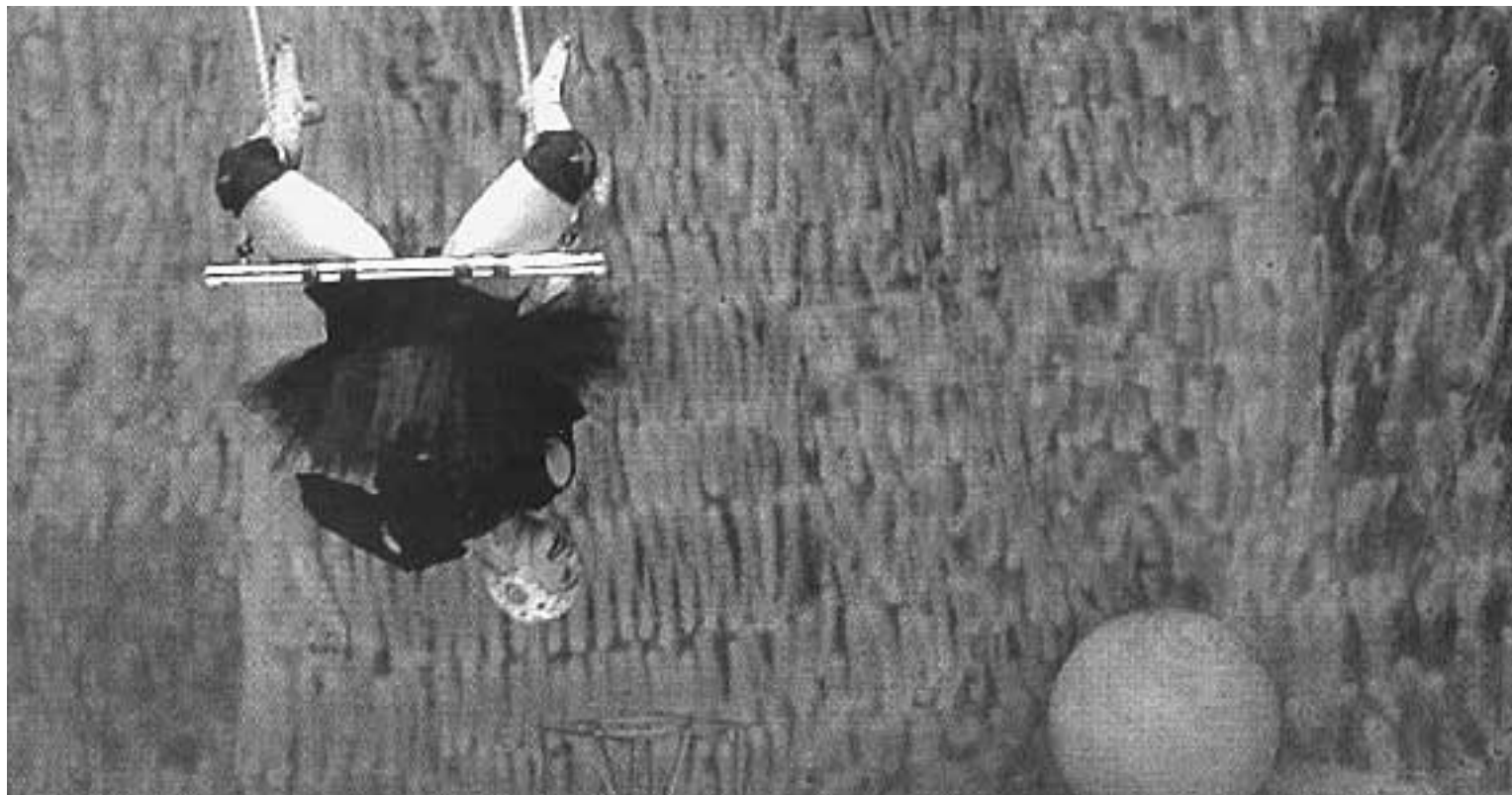
Il teatro contemporaneo italiano invade il Vascello di Roma. E il pubblico fa la fila

Rossella Battisti

ROMA Se riprova doveva esserci - che il teatro contemporaneo esiste e (at)tra -, c'è stata: al debutto del cartellone che Eti e Vascello hanno dedicato alla nuova scena il teatro era pieno come un uovo. Di domenica e alla vigilia dell'Epifania, addirittura con lista d'attesa, manco fossimo stati all'imbarco per una destinazione esotica. Stuzzicava, certo, la presenza di Raiz degli Almamegretta, anima cantante della *Brecht's dance* di Koreja (ne parliamo qui sotto), e ancora di più la disco-serata che seguiva, ma il dato resta. E il gioco si fa intrigante: passeranno di qui ben 24 compagnie, scelte dal fior fiore dell'avanguardia e della sperimentazione. Unico neo, la tenitura: pochi giorni, a volte solo tre, per acchiappare al volo nomi e personaggi della scena contemporanea o per rivedere spettacoli di cui già si ventila fama di cult.

Passa di qui *Tomba di cani* (8-17 aprile), l'ultimo lavoro di Letizia Russo, l'ultimo, viene da ridere, perché è solo il secondo testo di questa ventitreenne d'assalto, già premio Tonelli per la sua opera prima e folgorante annunciata in questa sua nuova opera messa in scena da Cristina Pezzoli. Se Letizia si ispira alle forme della tragedia greca, Lucia Ragni prende in prestito la struttura della tragedia elisabettiana per il suo *Interno di un convento* (18-23 marzo), claustrofobico teatro di eventi scellerati e vittime sacrificali. Emergenti affermati sono Ascanio Celestini, che finalmente trova una piazza degna nella capitale per portare il suo *Fabbrica*, fiaba post-industriale che ricrea una mitologia particolarissima del mondo operaio (13-18 maggio), e il regista Antonio Latella alle prese con *I Negri* di Genet (4-9 marzo). Torna anche un nuovo capitolo delle «stanze gemelle» dei Motus, quelle *Twin Rooms* che sono valse al gruppo emiliano un Ubu per l'ambientazione scenografica: un gioco frenetico di video e di sdoppiamento dei luoghi, vissuti come stanze d'albergo (4-6 aprile). Seguono percorsi d'invenzione eccentrica anche i Masque con un *Omaggio a Nikola Tesla*, scienziato croato che fu protagonista con Edison di quella che è stata definita la «guerra delle correnti» e che Masque ripercorre in modo visionario e meta-teatrale (25-30 marzo). Già roduta la bella *Iliade* a metà fra video e teatro d'ombre proposta da Teatrino Clandestino (25 febbraio-2 marzo).

Novità o quasi sono invece il nuovo spettacolo di Roberto Latini, *Da Edipo a Edipo in Radiovisione*, dedicato al concetto di buio (6-11 maggio), e la *Coppelia* del coreografo Michele Pogliani che rilegge il balletto di Delibes in chiave di varietà del Nuovo Millennio (7-8 giugno preceduto, dal 3 al 5 giugno, dal debutto di una giovane coreografa, Giovanna Velardi con *La Marionetta*), mentre Fanny e Alexander replicano le loro sperimentazioni di nuova opera lirica contemporanea con *Requiem* su musiche elettroniche di Luigi Ceccarelli (29-31 maggio). Tra i già noti dell'avanguardia non manca il Teatro delle Albe di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari con il loro *Sogno di una notte di mezza estate* (21-25 maggio), Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa con la vertiginosa esplorazione di Joyce con *Bersaglio su Molly Bloom* (18-23 febbraio), la



A fianco, un'immagine da uno degli spettacoli di teatro contemporaneo in scena al Vascello di Roma. Sotto, Raiz degli Almamegretta

Valdoca con un'operetta magica e popolare: *Predica ai pesci* (11-16 febbraio), Cauteruccio & Krypton con *Il Guardiano di Pinter* (21-26 gennaio), Giancarlo Nanni che dirige i testi di due giovani drammaturghi, Paola Ponti (Territori) e Alessandro Trigona Occhipinti (Danno

collaterale) dal 28 gennaio al 2 febbraio, seguito a ruota da uno spettacolo di Raffaella Battaglini, *La Cella*. E ancora: Pierpaolo Sepe dirige il curioso bestiario umano di Alberto Bassetti in *Entrate* (11-16 marzo) e Valter Malosti un gruppo di fanciulle in fiore nelle *Baccanti*



(14-19 gennaio).

È curioso notare però che a un cartellone così ricco (oltre alle 24 compagnie in scena, anche serate-evento in programma e progetti speciali) ci si sia arrivati quasi per caso, dopo una stagione annunciata di teatro pubblico da brivido freddo: India - lo spazio alternativo del Teatro di Roma - chiuso per restauro, e cartelloni Eti da «restaurazione». Nel breve periodo di mandato alla presidenza dell'Eti prima di morire, per la verità, lo stesso Lucio Ardenzi pensava di dedicare uno spazio tutto all'avanguardia. In qualche modo, vi era obbligato per statuto, e visto che aveva sterzato bruscamente la programmazione del teatro pubblico (il Valle di Roma, soprattutto, che era diventato negli ultimi anni il contenitore d'elezione della nuova drammaturgia, ma anche il Quirino, la Pergola di Firenze e il Duse di Bologna) riportandola verso orizzonti molto più tradizionali e classici, doveva pur fare qualcosa.

L'occasione si è presentata proprio nell'interregno fra la sua scomparsa improvvisa e la nomina di Mico Galdieri, con un accordo tra Eti e Giancarlo Nanni, direttore e animatore del Vascello. I cartelloni si sono fusi in sintonia, nomi e compagnie sul tavolo erano in assonanza: Nanni ha messo i suoi e Ninni Cutaja dell'Eti ha tirato fuori gli altri. Per Cutaja un trampolino di lancio: una volta stilato il programma Eti del Vascello, è stato chiamato per cinque anni al Mercadante di Napoli, direttore super partes per amministrare in armonia un grappolo di artisti di rango come Martone, Carpentieri e Moscato.

Roma si è risvegliata (anche India potrebbe riaprirsi prima del previsto, proprio a gennaio, con la consulenza di Barberio Corsetti). Napoli risponde in assonanza. Bene, il 2003 è iniziato all'avanguardia...

caso De Filippi

Rai in ginocchio da Mediaset

Segue dalla prima

Maurizio Costanzo, marito della svedetta De Filippi, a sua volta annuncia che non solo sarebbe d'accordo, ma che se la cosa dovesse andare in porto, lui sospenderebbe per quella settimana il *Maurizio Costanzo Show* (Mediaset). Dopo un po', il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce (Rai), dichiara che l'idea di avere la De Filippi al *Dopofestival* è tanto bella perché lei (Mediaset) è tanto brava. Lei, dal canto suo, commenta: «Ci rimarrei tanto male se i vertici (Mediaset, ndr) mi dicessero di no».

Voi direte: e chi se ne frega? Sicuramente se ne fregano molti giornali, che a tale fondamentale vicenda hanno dedicato article, servizi e approfondimenti. Poi se ne fregano gli «sponsor»: secondo una ricerca promossa dalla rivista «Advertising», costoro vedrebbero molto bene la De Filippi accoppiata (solo in senso televisivo, of course) a Michele Cucuzza per la conduzione del *Dopofestival*.

Ma la chicca universale riguarda alla vicenda l'ha consegnata al mondo nientemeno che Berlusconi Piersilvio, che, per chi non lo sapesse, è vicepresidente dell'azienda preferita di papà (Mediaset). «Non è proprio una grande idea esportare un pezzo di Canale 5 su RaiUno. Denota una forte mancanza di creatività», ha solennemente fatto sapere al *Corriere della Sera*. Dice Piersilvio che Maria De Filippi - «la donna più forte nel panorama tv» - «farebbe benissimo il *Dopofestival*, ma lo imposterebbe con il suo stile: lo stesso dei programmi di Canale 5... in questo modo diamo ragione a chi contesta che la tv è tutta uguale».

Certo, è gramo assai il destino della Rai. In tempi di MegaSilvio corre sfegatata a rendersi di giorno in giorno più uguale a Mediaset, brama di riceverne in casa i conduttori, gli fa regali sempre più principeschi privandosi dei suoi più redditizi uomini-immagine (Biagi e Santoro, tanto per citarne due), manda in prima serata il misticco Socci che fa piombare l'audience sotto la soglia della povertà. E poi che si sente dire, dall'ineffabile Piersilvio (Mediaset)? Costui, invece di ringraziare i vertici di viale Mazzini, così gentili da mettersi in ginocchio, li tratta da straccioni. Quasi a dirgli: ma via, un po' di dignità!

Roberto Brunelli

contaminazioni

Il tecno-Brecht dei Koreja ha un Mackie che si chiama Raiz

L'idea di per sé non è affatto peregrina: rileggere Brecht con occhi post-moderni, ma saldamente politici, e con un'anima latina. Wow. Sfida garantita e duello all'ultimo rap, con in scena il magnetico-magnifico Raiz degli Almamegretta a fare da filo cantautore. I leccesi Koreja sono degli entusiasti, lo si capisce subito, sono dei trascinanti, dei caricatori di nuovi linguaggi per nuovi ascolta-spettatori. E *Brecht's Dance* è una bella prova d'autore, anche se non del tutto riuscita. Gli fa difetto proprio l'alto voltaggio con la quale viene costruita, il grido del ribelle che si fa strillo, il camaleontismo arrembante della trama che intreccia tre testi insieme (*Baal*, *L'opera da tre soldi* e *Il Cerchio di gesso del Caucaso*) e non ne fa capire per intero nemmeno uno.

Brecht è un gigante da scalare e i Koreja si fanno venire il fiato grosso per salirgli sopra le spalle, sia pure con il guizzo serpentino del Raiz che tira fuori una versione mediterranea di Mackie Messer da antologia («quante denti tene 'o pescecane / a tutti quanti 'e fa vede'), detta la punteggiatura allo spettacolo con il sound degli Almamegretta e occhieggia assassino con movenze di velluto. L'impressione è che Koreja non ci abbia creduto fino in fondo al progetto, si sia come lasciata intimorire dalla fama dei testi da affrontare, alzando il volume e agitando le acque per confondere le carte senza poi riuscire a ricomporre in un disegno ordinato. Prova con il tecno assordante all'inizio e ritorna al teatro nel mezzo. Il meglio arriva in fondo, una volta scaldati gli animi e

preso coraggio, i Koreja sfoderano un vero graffio d'autore. Con il ring del *Cerchio di gesso*, il giudice balonzolante, mezzo burattinaio e mezzo quaquaraquà, la madre stralunata e l'altra megera a manovella, colgono nel segno: Brecht come una tammurriata o un ballo di San Vito. Sceneggiata punk dove non stonano url e tic nevrotici, un sopra-le-righe che sa di grottesco geniale, la faccia nuova del post-espressionismo. Si misura anche Raiz con l'arte d'attore, nei panni del pupo conteso (ma lo preferiamo quando canta). Fantastiche le duellanti e divertente il gionnismo del giudice. La strada è questa: aggiustare la rotta.

Repliche al teatro Vascello fino al 12 gennaio.

r.l.b.

Pellicole come «Il mio grasso grosso matrimonio greco» e «Bowling a Columbine» costano poco e incassano bene conquistando una fetta significativa del mercato Usa

Sorpresa in America: i film indipendenti mettono in crisi le major

Francesca Gentile

LOS ANGELES La forza di una buona idea. Vi stupiremo col dirvi che ancora oggi, nel ventunesimo secolo, quando si pensava ormai che la battaglia fra arte cinematografica e effetti speciali era inesorabilmente perduta, ancora oggi, è sufficiente una buona idea, per fare un buon film. La stagione appena passata lo dimostra, non tutto dunque è perduto. Il successo delle idee è stato decretato dal risultato al botteghino americano di alcuni, un buon numero, di piccoli film indipendenti, realizzati a basso costo che si sono rivelati vincenti. E mentre i grandi kolossal incassavano grosse cifre in due, tre settimane per poi sgonfiarsi ineso-

rabilmente, questi piccoli film avevano un andamento che era l'esatto contrario: poche sale cinematografiche e pochi spettatori nelle prime settimane di programmazione e poi il successo, sempre crescente nel tempo. È stato così per *Bowling a Columbine*, *One hour photo*, *My Big Fat Greek Wedding*, *The Good Girl* e per varie pellicole straniere come *Monsoon Wedding* e *Y tu mamá también* (nessun film italiano, purtroppo, è nella lista) che, raccontando piccole storie, qualche volta toccanti, spesso semplicemente divertenti, hanno tenuto il passo ai filmoni stereotipati hollywoodiani. Piccole belle pellicole di vario genere, dal documentario al thriller, dalla commedia al dramma, che nel 2002 si sono aggiudicate il 7% del mercato del cinema, una



«Il mio grasso grosso matrimonio greco»

piccola ma importante fetta, in crescita, tre per cento in più rispetto alla scorsa stagione.

In termini assoluti i campioni rimangono i vari Spiderman, i Signori degli Anelli, le Guerre Stellari, per forza di cose sempre dominanti in un mercato forse anche troppo succube alle regole del marketing, ma se si prendono in considerazione dati più complessi, se si mettono in relazione le cifre spese e quelle incassate, allora le cose cambiano, allora i veri vincitori sono film come *Il mio grasso grosso matrimonio greco* che con un costo di produzione di cinque milioni di dollari (per fare *Superman* ce ne sono voluti 130) ha incassato 220 milioni e ha assicurato ai suoi produttori, i lungimiranti coniugi Tom Hanks e Rita Wilson, il

miglior ritorno di un investimento, in qualsiasi tempo e per qualsiasi tipo di film, grande o piccolo. E proprio Tom Hanks a Chicago, in occasione della presentazione di *Era mio padre*, ci aveva detto: «Io potente? Nessuno nel mondo del cinema corrisponde a quella descrizione, l'unica cosa ad essere potente è una buona idea».

È risaputo che a Hollywood, e non solo a Hollywood, quando si parla di denaro le antenne degli investitori si drizzano ed è così che molte delle Major stanno approntando o hanno approntato, al loro interno, divisioni specializzate nell'acquisire questa fetta di mercato, c'è la Fox Searchlight, la MGM United Artists oppure la Universal Focus Features. Il loro compito è quello di produrre o semplicemente sco-

prire film di nicchia, farli propri e distribuirli sul giusto mercato. Naturalmente c'è chi protesta, i puristi sono fermamente convinti che i film indipendenti non debbano essere «corrotti» dal coinvolgimento degli studios ma non tutti la pensano così e anche per i piccoli film questo nuovo assetto potrebbe portare qualche vantaggio, primo fra tutti quello di ottenere una migliore distribuzione nelle sale cinematografiche e nei videonoleggi. In fondo anche un film indipendente, per avere successo deve avere un'audience. Il rischio è quello di snaturarli un po' ma finché per queste pellicole prevarrà la forza di una bella, intelligente, fantasiosa idea allora potremmo dire che c'è salvezza, anche per il cinema del ventunesimo secolo.

PROVINCIA

BOMPORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	ⓧ Riposo
(S. Martino)	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	ⓧ 614 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Lontano dal Paradiso 20.30-22.30	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Riposo	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 20.30-22.30	
Sala Sole	Natale sul Nilo 260 posti 20.30-22.40
Sala Terra	Sognando Beckham 190 posti 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Harry Potter e la camera dei segreti 450 posti 21.00	
Sala Gialla	Era mio padre 450 posti 20.30-22.40
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/26872 Sala A Natale sul Nilo 246 posti 20.30-22.30	
Sala B	Harry Potter e la camera dei segreti 150 posti 18.30-21.30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B 201 posti Riposo (E 5, 16)	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo	
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa Riposo	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Riposo	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.10-22.30	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Riposo	
PIAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/1327 Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà Riposo	
ROVERETO	
LUX Riposo	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Era mio padre 20.15-22.30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30	

IL NOSTRO FILM
Gli splendori dell'Hermitage
e l'«Arca russa» ritrovata

Film unico e irripetibile: qualcosa che non avete mai visto. Un lungo piano-sequenza (senza stacchi di montaggio) che solo la tecnologia digitale ha reso possibile. Il nostro sguardo di spettatore è lo stesso della telecamera che ci conduce per i 96 minuti della sua durata, tra le 33 sale del museo di Pietroburgo. Un nobile dell'Ottocento ci fa da guida tra gallerie d'arte e la corte degli zar in un continuo avvicinarsi di comparse anonime e personaggi storici. Un film difficile e sognante, ostico e affascinante. Il ballo finale, come per "Il Gattopardo" di Visconti, ci conduce a passo di danza al tramonto dell'aristocrazia. Al termine, le comparse nei loro costumi sfavillanti scendono con noi lo scalone delle feste mentre l'intero Hermitage, come la mitica Arca, naviga lentamente nel tranquillo mare dell'oblio. Il regista Alexander Sukorov ci trasporta con questo viaggio nel tempo, tra Caterina II e l'assedio di Stalingrado, avvolti nella nostalgia del passato, confermandoci, al nostro risveglio, che il sonno della ragione genera fantasmi. Da recuperare ora da rivedere al cinema Lumière.



**HARRY POTTER
E LA CAMERA DEI SEGRETI**

di Chris Columbus.
Durata: 161 minuti

Secondo libro e secondo film della fortunata serie del giovane maghetto. Nuovo anno scolastico nel collegio di Hogwarts: stessi personaggi, stessi compagni, stessa interminabile partita di Quidditch. Atmosfere ancor più spaventose, con ragni giganti e un basilisco mostruoso che renderà agitato il sommo degli spettatori più piccini che stoicamente avranno resistito alle decisamente troppe due ore e mezza del film. La malinconica presenza di Richard Harris alla sua ultima interpretazione e quella autoironica di Kenneth Branagh nelle eleganti vesti del futo professor Gilderoy Alooh, portano un po' di aria fresca tra le tetre mura del collegio. L'eterna lotta tra il Bene e il Male si risolve in quella tra il Male e il Male Minore in quanto il giovane Potter, ingiuriato perché figlio di un mago e di una comune mortale, è vittima dello stesso disprezzo che riserva a noi, poveri "babbiani", non dotati di arti magiche.

NATALE SUL NILO

di Neri Parenti
Durata: 100 minuti

Per salire più in basso. Anche quest'anno, la strema natalizia della coppia Boldi-De Sica arriva sui nostri schermi ed è subito successo miliardario di pubblico. Le statistiche ci diranno quanti italiani, con le loro famiglie, sono andati per l'unica volta all'anno al cinema, a vederli. Per loro, il cinema è Boldi-De Sica... e questo un po' rattrista. Christian De Sica ha detto che questo film contiene almeno 10/15 minuti di illarità incontestabile. Non ce ne siamo accorti. I due ineffabili personaggi, De Sica nei panni del futo avvocato seduttore suo malgrado, dall'elegante cognome di Ciulla e Boldi in quello di un generale dei carabinieri che tenta di ostacolare la propria figlia a seguire la vocazione di velina, danno il peggio del loro repertorio. Dopo la vacanza in Egitto, il primo sarà punito secondo la legge dantesca del contrappasso, mentre il secondo consentirà alla figlia la dorata carriera nel programma "Sarano famosi". In tutto, tra coliti improvvisi e scatalogie varie. Leggerete nei flani pubblicitari che avrete il mal di pancia dal ridere, non credeteci, sarà solo per adeguarvi alle loro disavventure.

a cura di Mauro Bonifaccino

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 20.30-22.30	
Sala Rossa	Natale sul Nilo 406 posti 20.30-22.30
Sala Verde	Spirit - Cavallo selvaggio 96 posti 20.40-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Riposo	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 94 Riposo	
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Natale sul Nilo 15.00-17.30-20.00-22.30	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Era mio padre 20.15-22.30	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 450 posti 20.30-22.30	
Sala 2	L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
Sala 3	Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Lontano dal Paradiso 20.20-22.30	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti Sogni d'oro 21.00	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Sognando Beckham 20.20-22.30	
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-21.15	
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.30-18.30-20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Riposo	
PROVINCIA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Era mio padre 20.00-22.15	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Natale sul Nilo 20.15-22.15	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Natale sul Nilo 20.20-22.30	
CRISTALLO via Gotto, 6 Tel. 0524-523366 Riposo	
NOCE TO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo	

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 Riposo	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Riposo	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 Natale sul Nilo 21.00	
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Harry Potter e la camera dei segreti 18.30-21.30 (E 6,71)	
Tattoo 18.40-20.30-22.30 (E 6,71)	
L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.40 (E 6,71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium Natale sul Nilo 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)	
- Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 Sognando Beckham 20.10-22.30 (E 6,71)	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 Spirit - Cavallo selvaggio 17.00-18.40-20.30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Lontano dal Paradiso 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)	
Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)	
La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,71)	
PROVINCIA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Un viaggio chiamato amore 16.30 (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignataro, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.40-22.30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 1500 posti 21.15	
Sala 2	La leggenda di Al, John e Jack 20.10-22.40
Sala 3	L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
CAPITOL via Salera, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti L'uomo senza passato 20.20-22.30	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 20.30-22.35	

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 20.30-22.40	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Il pianeta del tesoro 20.35	
Tattoo 22.40	
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30	
PROVINCIA	
ALFONSI NE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Riposo	
BAGNACAVALLLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso	
BARRIBANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 20.20-22.30	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo	
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Riposo	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a Harry Potter e la camera dei segreti 21.00	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo	
COMUNALE via Selice, 127 Riposo	
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Harry Potter e la camera dei segreti 19.40-22.10	
2	Il pianeta del tesoro 20.30-22.20
	Tattoo 22.45
3	Natale sul Nilo 20.35-22.45
4	L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.40
5	Spirit - Cavallo selvaggio 20.25
6	Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.40-22.35
7	La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.40
8	Era mio padre 20.10-22.30
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Lontano dal Paradiso 20.20-22.30	
FELLINI Santa Maria Vecchia Riposo	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Il pianeta del tesoro 20.40-22.15	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti Era mio padre 20.15-22.30	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Riposo	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Riposo	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti Lontano dal Paradiso 21.00	
PISGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti Natale sul Nilo 20.00-22.00	
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti Riposo	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 Riposo	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 La leggenda di Al, John e Jack 21.15	
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/653105 La leggenda di Al, John e Jack 20.45	
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiuso per lavori	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 280 posti 20.20-22.30	
Sala 2	Era mio padre 215 posti 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Natale sul Nilo 724 posti 20.10-22.30	
Sala 2	L'amore infedele - Unfaithful 324 posti 20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.15-22.30	

CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 Riposo	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Non pervenuto	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Lontano dal Paradiso 500 posti 20.20-22.30	
Sala 2	Il pianeta del tesoro 300 posti 20.30-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Sognando Beckham 20.30-22.30	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti L'uomo senza passato 20.20-22.30	
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Riposo	
PROVINCIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19.50-22.30	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Riposo	
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Valleschiara Riposo	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Il pianeta del tesoro 20.30-22.30	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Spirit - Cavallo selvaggio 20.30-22.30	
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Il mio grosso grasso matrimonio greco 324 posti 20.30-22.30	
Sala Verde	Era mio padre 136 posti 20.00-22.30
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Natale sul Nilo 20.30-22.30	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti La leggenda di Al, John e Jack 21.00	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Harry Potter e la camera dei segreti 21.00	
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Non pervenuto	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Riposo	
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Natale sul Nilo 20.20-22.30	
PUJANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899889 208 posti Spirit - Cavallo selvaggio	
REGGIOLO	
CORSO Riposo	
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.30-20.00-22.30	
Sala 2	La leggenda di Al, John e Jack 15.45-18.00-20.15-22.30
Sala 3	Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

Sala 4	Il pianeta del tesoro 14.45-16.45-18.45-20.40 Sognando Beckham 22.30
Sala 5	Natale sul Nilo 14.45-16.45-18.45-20.45-22.45
Sala 6	Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 7	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 8	Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30
Sala 9	Lontano dal Paradiso 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo	
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti Il pianeta del tesoro	
SCANDIANO	
BOIARDO Via XX Aprile, 3 Tel. 0522/854355 Riposo	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Natale sul Nilo 20.30-22.30	
REP. S. MARINO	
CONCORDIA - Riposo	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Sala riservata	
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Riposo	
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 L'imbalsamatore 17.30-21.00	
RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30	
Mignion Harry Potter e la camera dei segreti 20.30	
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 326 posti 16.30-18.30-20.30-22.30	
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti 875 posti 19.30-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Tutta colpa dell'amore 20.30-22.30	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti Era mio padre 20.15-22.30	
MODERNISSIMO via Gambalunga,	

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Batinì

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Selvaggia e Albertino, figlia e braccio destro del Giaguaro. Mentre Albertino va a ritirare una partita di droga e uccide il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario, due soldati di una base militare, uccidono per sbaglio una ragazza.

Angelo fugge su una moto rubata ma vola fuori strada e finisce in mare. Riesce a raggiungere fortunatamente la costa laziale e si va a rifugiare dallo zio, Antonio Brunetti: qui trova tutti in lutto e scopre che la ragazza che ha ucciso è la moglie del cugino Bruno. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare

Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino. Brunetti chiede permesso al conclave dei vecchi boss di poter uccidere il Giaguaro, ritenuto l'assassino di sua nuora ed incarica del delitto proprio Angelo. Albertino si fa inseguire da una pattuglia di poliziotti che però finiscono fuori strada.



14) continua

Nicola Bottiglieri

È Dante il nuovo eroe dei due mondi

La fortuna del poeta in America Latina. E a giugno un grande convegno internazionale

Forse è proprio vero che a volte le cose serie riescono a dirle solo quelli che fanno ridere, mentre in televisione sono i comici geniali le figure più adatte a parlare di cultura! Mi riferisco a Roberto Benigni ed alla sua affollatissima lezione sull'ultimo canto del *Paradiso* di Dante tenuta in tv. La sua lettura è quella del contadino toscano che recita un autore nella stessa lingua del padre o del nonno, amato anche da contadini analfabeti. Benigni, in televisione a questo Dante fa riferimento, diverso, quindi, da quello più accademico, commentato in modo colto, che si studia nelle scuole.

E tuttavia la lettura di Benigni accompagna una costante ri-scoperta dell'opera di Dante. Non mi riferisco solo al lavoro di Vittorio Sermoni il quale recita per radio, per televisione o dal vivo, d'estate, al Pantheon, la *Divina Commedia*, né alle iniziative editoriali, come la pubblicazione dei *Nove saggi danteschi* di Jorge Luis Borges, Adelphi, (tradotti da Tommaso Scarano), o la pregevole *Guida alla Divina Commedia* di Giorgio Inglese, editrice Carocci né alle regolarità *Lecture classensi* di Ravenna, mi riferisco ad un grande evento che si sta preparando fra l'Italia e l'America latina. L'idea è partita dall'Università di Cassino, in Italia, e dall'Università di Salta, in Argentina, le quali hanno pensato di organizzare il I Convegno Internazionale su Dante Alighieri in America latina. Le due istituzioni hanno invitato circa cinquanta università latinoamericane a partecipare all'evento che

si terrà in due fasi distinte, la prima parte nel giugno 2003, dove verranno valutate le adesioni raccolte, la seconda parte nel giugno 2004, quando verrà tenuto il Convegno vero e proprio. Fino ad ora hanno già dato la loro adesione università del Messico, del Brasile, dell'Argentina, della Spagna, nonché gli scrittori argentini Ernesto Sabato e Raúl Aruas Anzoátegui, Oracio Armani, traduttore dei poeti italiani in Argentina, lo scrittore colombiano Alvaro Mutis, i critici letterari Roberto Fernandez Retamar e Luis Toledo Sande della rivista Casa de las Américas di Cuba, l'italianista spagnolo Carlos Alvar (ed il gruppo Tenzone dell'Università Complutense) la A.d.i.l.i. (Asociación docentes e investigadores en lengua y literatura italiana), altre personalità della cultura e della diplomazia italiana. Mentre fra gli italiani hanno aderito, in primo luogo la Crui, conferenza dei rettori delle università, tramite l'Università di Cassino, poi Gillo Pontecorvo, Teresa Cirillo, Vanni Blengino, Laura Mariani, Antonio Melis, Stefano Balassone che si occuperà del repertorio audio-visivo, ed ancora Marco Santagata, Francesca Petrocchi, Oronzo Pecere, ecc. Di fronte alle continue adesioni che continuano a pervenire, e



Dante Alighieri come appare nell'affresco nel Duomo di Orvieto

dopo il successo di Benigni, gli organizzatori si sono chiesti perché oggi ci sia tanto interesse su Dante e, soprattutto, quale immagine di Dante è stata esportata in America latina, quella colta o quella popolare?

In verità Dante, anche se è il profondo pilastro dell'unità linguistica della cultura italiana, è un poeta anomalo, un po' distante dalla tradizione degli intellettuali italiani, letterati, cortigiani, cinici e distanti dalle masse. Ma è stato anche il simbolo della nostra identità e unità nazionale a partire dal Risorgimento. L'Italia doveva essere unita, perché aveva una tradizione linguistica e letteraria da molti secoli, le radici culturali gettate nella prima parte del millennio diedero i frutti politici nel 1870 con la creazione dello Stato Nazionale.

Nel continente americano, invece, i paesi nati dalle lotte di Indipendenza contro l'Inghilterra e la Spagna, non avendo una tradizione alle spalle (perché la tradizione era quella del paese che li aveva sfruttati per secoli) videro nel futuro le radici della propria identità. Così nacquero paesi che guardavano alla migliore cultura europea e Dante fu uno dei punti di riferimento di questa tradizione nobile e dinamica. È il caso del

l'Argentina, dove Dante fu tradotto nel 1889 addirittura da un ex presidente della repubblica Don Bartolomeo Mitre, (la prima di ben 16 traduzioni fatte in quel paese!) mentre negli Usa la traduzione di Longfellow è del 1867.

E tuttavia nell'America latina non vi giunsero solo libri ma anche uomini, emigranti, contadini, operai, manovali. Nel teatro argentino e uruguayano, la lettura di interi canti della *Commedia* era uno dei passaggi obbligati della performance di un attore italiano che si recava oltre oceano, spesso appoggiato nella sua tournée proprio dalla Società Dante Alighieri. Ne fa fede Giacinto Pezzana, maestra di Eleonora Duse, personalità che hanno fondato il teatro del Rio de la Plata. Per questa gente umile e spesso analfabeta Dante fu l'icona laica della cultura della madrepatria, (mentre San Francesco fu l'icona religiosa) il faro che attraversava l'oceano. L'oltretomba dantesco è stato riprodotto nelle pitture delle Chiese, ma anche nell'architettura civile come il palazzo Barolo a Buenos Aires. Nel 1997 l'Istituto Italiano di Cultura di Cordoba ha promosso una rappresentazione teatrale dell'*Inferno* in piazza che ha riscosso grande successo. Senza contare i numerosi monumenti dedicati al sommo poeta nell'intero continente americano. Fra essi vorrei segnalare quello costruito di tasca propria da Rodolfo Borghese a Cordoba, e che ha promesso di costruirne un altro a Salta, sulle Ande, in occasione della chiusura del Convegno. Riflettere su quale immagine di sé l'Italia esporta nel mondo, significa chiedersi di quale Italia stiamo parlando per il prossimo futuro.

ex libris

È così facile scrivere i propri ricordi quando si ha una cattiva memoria

Arthur Schmitzler

il calzino di bart

FANTASTICA «LEGA»! MA NON È QUELLA DI BOSSI

Renato Pallavicini

Uno dice: da grande voglio fare fumetti e subito si mette a disegnare. Ma il fumetto, va da sé, è disegno solo al 50%; il resto, insomma, lo fa la storia. Di disegnatori di fumetti ce ne sono tanti, tantissimi, più o meno bravi, ma di scrittori e sceneggiatori pochi, troppo pochi. Quello di cui vi parliamo oggi è uno dei più grandi in assoluto, un innovatore, un vero genio: si chiama Alan Moore, è inglese ed è nato nel 1954. I suoi inizi sono nel segno dell'underground e di una serie di soggetti per testate a fumetti come *Dr. Who*, *2000 A.D.*, *Warrior*. Poi, però, a partire dagli anni Ottanta sforna una serie di sceneggiature che rivoluzionano il panorama fumettistico internazionale. Tra queste *V for Vendetta*, un corsuoso apologo, in epoca thatcheriana, su un'Inghilterra fascista e concentrataria e *Watchmen*, una rilettura dissacrante ed amara del fumetto supereroistico che ha dato vita

ad una serie infinita di «revisioni» dei canoni e dei protagonisti di questo filone.

Da qualche settimana, finalmente, è disponibile anche in edizione italiana una delle ultime creazioni dell'autore inglese, *La Lega degli Straordinari Gentlemen* (Magic Press, euro 15,00), che raccoglie i primi sei numeri della serie in corso di pubblicazione negli Usa e che fa parte del più vasto progetto degli *American Best Comics*, riuscitissimo tentativo di creare un fumetto popolare d'autore (anche *ABC* è tradotto e pubblicato in Italia dalla eccellente Magic Press, editrice di fumetti qualità).

La Lega è una straordinaria saga con protagonista un «supergruppo» formato da Whilemina Murray, da Allan Quatermain, dal Capitano Nemo, dal Dottor Jekyll e da Hawley Griffin (che è poi l'Uomo Invisibile). Come si può vedere è



una strana, stranissima accolta di personaggi tratti dalla letteratura, reclutati da un misterioso Mr. M. Le vicende si svolgono sullo sfondo dell'Inghilterra vittoriana, ma Alan Moore con l'aiuto dei raffinatissimi disegni di Kevin O'Neill, trasforma il tutto in un universo spiazzante. Il fumetto è un campionario di citazioni colte e di ammiccamenti alla cultura dell'epoca, tra grafica rétro ed «anticipazioni» verniane. O'Neill fa la sua parte, congegnando tavole fantastiche ed intense, fitte di particolari e di personaggi, con squarci di vita urbana che sembrano uscire da Dickens o dalle incisioni di Hogarth. E persino la confezione generale del volume sta al gioco con finte pubblicità d'epoca e risvolti di copertina con improbabili biografie degli autori. Un fumetto imperdibile, da leggere e rileggere, da guardare e centellinare con gli occhi. Davvero una buona lettura.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

PASSATO E PRESENTE

La profezia di Albert Camus

Anna Tito

Di Resistenza e rivoluzione, Algeria e violenza, onore, rivolta e terrorismo tratta Albert Camus nelle tre raccolte di suoi scritti fresche di stampa in Francia, e più che mai attuali: dell'editore Nicolas Philippe è *Reflexions sur le terrorisme*, mentre a Gallimard dobbiamo *Camus à Combat* e *Chroniques algériennes 1939-1958*. Così, a quarantatré anni dalla morte, la Francia riscopre all'unisono il Premio Nobel autore di capolavori come *Lo Straniero*, *Il mito di Sisifo*, *L'uomo in rivolta*.

«Adesso lui ha sempre ragione e tutti gli altri hanno torto» commenta *Libération*. Sì, perché in nome della giustizia, della libertà e della dignità dell'uomo Camus espresse, fin dagli anni '40, il proprio rifiuto di legittimare l'omicidio, di giustificare i mezzi con il fine: «Quale che sia la causa da portare avanti, essa sempre sarà disonorata dal massacro cieco di folle innocenti».

Ordinati cronologicamente, dagli anni della clandestinità al 1949, gli editoriali riproposti in *Camus à Combat* dalla curatrice Jacqueline Lévi-Valensi, presidente della Société d'études camusiennes, permettono di cogliere, giorno per giorno, come Camus divenne, per dirla con François Mauriac, «l'uomo che avrà aiutato tutta una generazione a prendere coscienza del proprio destino», un moralista ossessionato dalla propria coscienza. Vi si rivive l'epurazione in Francia in seguito alla Liberazione, l'ascesa del Partito comunista, l'atomica sul Giappone: voce isolata, Camus biasima il bombardamento di Hiroshima e di Nagasaki e protesta, nel pieno dei festeggiamenti per la Liberazione, per i «massacri di algerini in seguito a delle manifestazioni»; sempre controcorrente, con la serie «Né vittime né carnefici» dichiara la propria ostilità al bolscevismo. Da ex Resistente, si dichiara favorevole a una epurazione di «quanti hanno tradito il loro paese pur continuando a rispettare le leggi», afferma che i resistenti non difendono una posizione, ma una morale. Intendeva un'epurazione necessaria in nome della giustizia, pur opponendosi a una vendetta disordinata e senza principi che avrebbe fatto delle vecchie vittime dei nuovi carnefici.

Ma discorre anche di letteratura americana: ammette che per scrivere *Lo straniero* si è ispirato alle tecniche di narrazione create da Steinbeck e da Hemingway. Le ritiene tuttavia facili, elementari, adatte a ispirare una letteratura da rotocalco, e non la «letteratura universale» di un Edgar Allan Poe o di Melville; quanto a *Per chi suona la campana*, gli appare «una storia d'amore nello stile Metro-Goldwyn-Mayer». Insomma,

Pied-noir della Algeri più povera. Espulso dal Pc perché filo-musulmano «Traditore» per l'Fln come per i francesi

Hollywood e Guernica per lui sono inconciliabili.

La raccolta si conclude con una lettera firmata con il poeta surrealista René Char sulla condanna a morte di due algerini accusati di diserzione di fronte al nemico nel pieno della disfatta del 1940. Il titolo «Soltanto i soldati semplici tradiscono» la dice lunga, poiché denuncia due pesi e due misure, e si conclude con un secco appello alla morale: «Vi preghiamo di paragonare questa sentenza con quella che ha inflitto una pena più che moderata ai generali rei di avere offerto i loro servizi al nemico».

La famiglia di Camus risiedeva in Al-



Una foto di Albert Camus e, in basso, lo scrittore assieme ai colleghi della redazione di «Combat» nel 1944

un Nobel e il suo paese

Colonizzata dai francesi nel 1830, nel 1872 l'Algeria entrò a far parte ufficialmente del territorio metropolitano della Francia. Alle prime rivendicazioni di indipendenza, si rispose, nel 1947, con la promessa ufficiale di piena partecipazione degli algerini alla vita politica e al governo del paese. Promessa non mantenuta, poiché la Quarta Repubblica era troppo debole per imporsi ai coloni francesi, conservatori e intransigenti. Azioni brutali di repressione contro la popolazione portarono allo scoppio della guerra d'Algeria (1954-1962) che provocò tremende devastazioni e un milione di morti. Il 1° luglio 1962 de Gaulle riconobbe, in seguito a un referendum, l'indipendenza dell'Algeria.

Albert Camus, nato a Mondovì nei pressi di Algeri nel 1913 in una famiglia proletaria comprese appieno, fin dagli anni '30, la tragedia che si preparava, e ne divenne il grande denunciatore. È fra gli scrittori francesi più letti, Premio Nobel per la Letteratura nel 1957. Pubblicò nel 1942 il romanzo «Lo Straniero» e il saggio «Il mito di Sisifo». Andò in Francia per curarsi dalla tubercolosi, lì si unì alla Resistenza e a «Combat» clandestino. Divenne una delle voci più ascoltate del dopoguerra con gli editoriali raccolti nel 1950 nella serie «Actuelles» di Gallimard. Con «Né vittime né carnefici» (1946) condannò il comunismo staliniano e ruppe con la sinistra. «La Peste», racconto allegorico sulla Resistenza, apparve nel 1947, mentre con «Les justes» pose il problema del terrorismo. Nel 1951 in «L'Homme révolté» si espresse in favore della socialdemocrazia, il che gli valse la rottura definitiva con i comunisti, Jean-Paul Sartre in testa. Morì in un incidente automobilistico il 4 gennaio 1960.

a. ti.

anniversario

2002, l'Algeria secondo storici e romanzieri

L'Algeria, nei tempi più recenti, è tornata al centro dell'attenzione degli storici. Epicentro degli studi, la Francia: qui giovani leve di studiosi hanno favorito una rilettura a volte spietata del passato coloniale del loro paese, mentre nel 2001 le memorie pubblicate dal generale Aussaresses, negli anni Cinquanta militare delle forze speciali francesi di stanza ad Algeri, portavano a galla il problema della tortura, che Aussaresses confessava di aver utilizzato contro i ribelli tra il 1955 e il 1957.

L'anno in cui la «questione algerina» è balzata decisamente alla ribalta dei media è stato però il 2002: perché ricorreva il quarantesimo anniversario dell'Indipendenza del paese, proclamata il 3 luglio 1962, e perché si è creato un corto-circuito tra alcune rivelazioni, pubblicate dai giornali, sulle feroci repressioni operate all'epoca dal governo francese, e le elezioni presidenziali svoltesi a Parigi nella scorsa primavera.

Nel 2002 si è riparlato, per esempio, delle centinaia di algerini morti il 17 ottobre 1961 a Parigi, durante una manifestazione repressa sanguinariamente dal prefetto dell'epoca, Maurice Papon. E si è scoperto, grazie a testimonianze inedite pubblicate su *Le Monde*, che il candidato di destra estrema all'Eliseo, Jean-Marie Le Pen, custodiva un passato da ex-paracadutista seviziatore. Per alcuni commentatori, il suffragio ottenuto da Le Pen al primo turno avrebbe le radici più in questo passato, condiviso da altri francesi della sua generazione, che in un «ritorno del fascismo». Ma l'Algeria è tornata al centro dell'attenzione anche per vie meno classiche: grazie ai romanzi pubblicati tra il 2001 e il 2002 da

due narratori, uno ebreo, l'altra araba. Nella *Sposa liberata* l'israeliano Avraham B. Yehoshua affronta a suo modo il problema del fondamentalismo islamico: cerca le origini di questo morbo che contagia oggi l'Islam nella storia del paese che fin qui più ne ha sofferto, l'Algeria appunto, e si chiede se la causa non sia un eccesso di occidentofilia manifestato negli anni Cinquanta e Sessanta dalla sua intelligenza. Assia Djébar, algerina di Cherbelle, nella *Donna senza sepoltura* ricerca, all'opposto, negli anni della Guerra di Liberazione il modello di una possibile identità araba laica, da contrapporre al fondamentalismo di oggi.

m.s.p.



zio di Camus sull'Algeria», la figlia Catherine, che da anni cura gli archivi del padre, ha preso l'iniziativa di ripubblicare le *Chroniques algériennes*, scritte fra il 1939 e il 1958, serie di reportages all'epoca

oscurati dalla critica. Seppure focalizzate sulla tragedia algerina, le *Chroniques* concernono in realtà l'attuale conflitto fra Islam e occidente, fra paesi ricchi e paesi poveri. Vi ritroviamo miseria e ignoranza delle popolazioni, tortura e repressione, gioco al massacro dei protagonisti.

Sfidando la censura coloniale Camus per primo raccontò, nel 1939 dalle colonne di *Alger républicain* la miseria in Alta Cabilia, convinto che la povertà e la repressione avrebbero portato il popolo algerino alla rivolta: «Quando l'oppresso prende le armi in nome della giustizia, fa un passo in avanti sul terreno dell'ingiustizia». Nel

1945, tornò dopo tre anni di assenza nella terra natia, e continuò a mettere in guardia i governanti. Invano. Una volta scoppiata la guerra, nel 1954, denunciò in maniera profonda, solenne, le violenze contro gli innocenti opponendosi sia al terrorismo dell'Fln (Fronte di Liberazione Nazionale) sia alla repressione da parte francese. Nella *Lettera a un militante algerino* evoca il faccia a faccia degli arabi e dei francesi d'Algeria, tutti prigionieri dell'odio e della disperazione. Lui cercò di comprendere gli inizi di una tragedia, di una guerra, e decise di non essere ostaggio di nessuna delle due comunità. Entrambe le parti lo bollarono di «traditore».

Lanciò una «proposta di tregua civile» preparata in gran segreto con i dirigenti del Fnl: «Quali che siano le origini della causa algerina, sta di fatto che nessuna causa giustifica la morte di un innocente». Si appellò all'intelligenza degli uomini e alla loro riconciliazione, mentre in strada i pied-noir ultra urlavano «Camus al muro!». Auspicava una tregua per poter giungere a una pace che non fosse quella del Fronte di Liberazione Nazionale,

ovvero dell'Islam, poiché era per lui impensabile consegnare l'Algeria tutta al solo capriccio di un unico partito. Suggeriva che entrambe le parti s'impegnassero a risparmiare le popolazioni civili: «Non approviamo i crimini, da qualsiasi parte essi provengano».

Raccontando l'Algeria, Camus scrisse che il Paese sarebbe stato consegnato alla dittatura, al terrorismo, al fondamentalismo, e le *Chroniques* ci appaiono oggi più che mai il diario di un profeta circondato da sordi.

Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola
a € 4,50 in più**

l'agenda

LIBRI e PRESENTAZIONI

A Correggio si parla di «Caro Pier»

A Correggio, il 18 gennaio, presso la sala conferenze di Palazzo dei Principi, alle 15,30 sarà presentato il libro «Caro Pier», nuova edizione Selene di Milano a cura di Enos Rota, partecipano Matteo Bianchi, Marco Mancassola, Piero D'Oro. Sito: www.caropier.it. Continuano le presentazioni de «Gli Svergognati» (di Delia Vaccarello, ed. La Tartaruga): sabato 11 gennaio al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, Roma, ore 18, incontro organizzato da Coordinamento Lesbiche Romane, Collegamento Lesbiche Italiane, libreria Zora Neale Hourston. Info CFS, 06.6864201. E-mail: contatti@clrbp.it (C.L.R.). Sarà presente l'autrice. Venerdì 17 gennaio, alle 17,30, a Bologna, presso il Cassero, via Don Minzoni 18, presentazione de Gli Svergognati con Sergio Lo Giudice, Porpora Marcasciano, rappresentanti di Arcilesbica e Delia Vaccarello.

GRAN BRETAGNA E FRANCIA

Giudice d'Alta Corte gay Diritto di paternità a un trans

Un gay dichiarato è stato per la prima volta nominato giudice d'Alta Corte in Gran Bretagna. Si chiama Adrian Fulford, ha 49 anni e convive con un partner spagnolo. «È una monumentale pietra miliare», commenta il leader del movimento per i diritti degli omosessuali Peter Tatchell, «finalmente stanno cadendo le barriere anche nel mondo legale». Diritti di paternità ai trans. In Francia un trans, precedentemente donna per l'anagrafe, ha ottenuto il «diritto di visita» per il figlio nato all'interno di una unione durata anni e poi finita. Il bambino passerà un week end su due e metà delle vacanze con l'uomo. La sentenza considera lo status di genitore come «l'impegno responsabile di un adulto a prescindere dal suo sesso e dal suo orientamento» dichiara l'«Association des parents gays et lesbiens».

Uno, due, tre... liberi tutti



PRIDE, MINACCE A BELLOMO

«Etero e gay a Bari in difesa della libertà»

A proposito delle minacce a Michele Bellomo, portavoce del gay pride di Bari, pubblichiamo questo intervento di Claudio Di Turi. «La città di Bari non è nuova a episodi di intolleranza: un'intolleranza che proviene sempre dalla stessa parte, da quella parte che pretende di mettere a tacere il "diverso", con l'insulto o con la minaccia. Questa volta il bersaglio è rappresentato dal Gay Pride, dall'intero movimento omosessuale: si tratta di rigurgiti fascisti che se da un lato hanno avuto la complicità di alcuni spezzoni del centrodestra, dall'altro lato hanno suscitato una solidarietà ampia a chi è stato oggetto di questa minaccia. Questo perché a essere stati colpiti non sono solo i bersagli prescelti ma un'intera comunità: è l'intera città che si vede minacciata nella libertà di manifestare e di esprimere il proprio pensiero. È stata colpita la Bari democratica che aspetta

giugno per diventare un luogo simbolo nel Meridione d'Italia della difesa dei diritti civili. È la Bari che rifiuta che i propri muri vengano imbrattati da insulti all'intelligenza e alla dignità umana. È la Bari che non vuole esuli, perché la paura di uno solo di noi è l'insicurezza di tutti quanti noi di fronte alle violenze e alle minacce: quell'insicurezza che sorge e si diffonde negli spazi vuoti lasciati dalle istituzioni. È la Bari che non accetta che serpeggi tra la propria gente un sentimento di disprezzo o di diffidenza nei confronti dei "diversi", che non accetta l'idea di una società di omologati. È la Bari che scenderà in piazza a giugno al fianco del movimento omosessuale semplicemente per rimarcare l'orgoglio di essere cittadini, con la richiesta quindi di pari dignità e del rispetto dei diritti della "persona". I cittadini e le cittadine che manifesteranno, siano essi etero o gay, non scenderanno in piazza ad ostentare la propria sessualità ma a chiedere rispetto e a esprimere un'idea di società aperta, multiculturale e multietnica: una società dei diritti».

Anche i gay vanno in paradiso

Le tante voci che ci hanno parlato dell'amore omosex, tra nostalgia e diritto alla felicità

Delia Vaccarello

Inizia l'anno e la convenzionale scansione del tempo sembra prometterci una rinnovata porzione di futuro. Poiché la promessa sta tutta in un numero che cresce, siamo lontani dal concetto di durata, dal tempo che fluisce per tappe significative, ma accogliamo la finzione ponendoci un interrogativo: quale occasione migliore per parlare dell'amore? Liberi tutti, in questa puntata, trasforma i primi giorni dell'anno in un appiglio per parlare del sentimento che ci conduce lungo i sentieri dell'infinito, che con la sua espressione classica - «ti amerò per sempre» - traghetta il futuro sulle sponde dell'eternità. Ne parliamo passando in rassegna numerosi interventi ospitati fin qui e siccome il nostro compito è di dare voce a chi non ce l'ha, ci sembra augurale rievocare insieme i passaggi di un sentimento che spesso, più che di espressioni aperte, vive di gesti taciturni e di eloquenti silenzi.

Occorre soffermarsi sulla questione del tempo perché gli amori «diversi», cioè non previsti dal pensiero dominante (ma quale amore degno di questo nome può dirsi prevedibile?), sembrano a volte contraddistinti da una grande nostalgia, dal sentimento dolente di un paradiso perduto, da ritrovare nei sogni o, al massimo, nella speranza. Ma non è la regola. Ci sono le eccezioni, che segnaliamo come anticipazioni: cronache di un futuro possibile. A volte già realtà. In questi casi l'amore omosessuale fonda la centralità dell'essere, diventa fertile modo di guardare al mondo.

Perché paradiso perduto? Cogliamone gli indizi nel linguaggio. «Ci si può vergognare dell'amore?», si chiede, a proposito del pregiudizio sull'omosessualità, Rosaria, 40 anni, lesbica e madre di un ragazzo. Claudio, 17 anni, etero (poco meno dell'età del figlio di Rosaria) le fa eco: «Dovremmo chiederci se amare è un crimine per il quale si può essere discriminati». Il concetto di vergogna e la necessità di «depenalizzare» l'amore omosessuale ci immettono nei territori della colpa. Assistiamo alla ribellione di chi si sente ingiustamente attribuita dal mondo una colpa e alla civile indignazione di chi vorrebbe che le leggi non scritte di una società non emettano questa condanna. Il concetto e il senso di colpa nella cultura occidentale sono legati al peccato di cui si macchiarono i nostri progenitori biblici per opera della donna che, cedendo alla tentazione, introdusse il male. Nella percezione sociale l'amore omosessuale non gode ancora di una buona posizione. Ce lo conferma Paolo Righiano che, a proposito del bacio saffico in tivù, ha detto: «Il punto è questo: si identifica un bacio tra ragazze come il male. Chi ama di amore gay, dunque, viene cacciato dal paradiso dell'amore perché introduce il male.



Foto di Tina Modotti

Ma quando si ama per la prima volta si è all'oscuro della percezione sociale, anche perché è raro sentire l'ingiuria di una discriminazione, finché non si è provata sulla propria pelle. Quando i gay e lesbiche amano si muovono nelle regioni dell'innocenza. Come Eva nel paradiso terrestre, vengono presi non dal frutto proibito, ma da ciò che attrae e che appare denso di significati. «Eravamo sedute nello stesso banco soltanto perché avevamo un solo libro di latino e lei involontariamente o no mi sfiorò la mano. Partì una scarica elettrica a 300 mila volt. Il primo bacio dato su un libro di chimica mi inchiodò definitivamente all'amore», ricorda Adelaide che oggi ha 46 anni. In paradiso il tempo non esiste, al massimo è l'eterno futuro citato in una lettera d'amore da Bartolomeo. «Fabio, Fabio, Fabio, potrei scrivere il tuo nome altre cento, mille, diecimila volte e tutte le volte sarebbero uguali alla prima. Vorrei che mi carezzassi tutti i giorni. Tu sei l'unica mia ragione di vita. Il mio futuro. Tuo Bart».

Innocenza ed eternità vengono incrinati dal pregiudizio. Come Eva e Adamo «si accorsero di essere nudi», così lesbiche e gay si scoprono fragili, vulnerabili ai colpi del pregiudizio,

allo sguardo negativo proiettato su di loro. «Per fortuna, mi viene spontaneo avere gesti affettuosi nei confronti del mio compagno. Eppure a volte vedo lui sussultare e vedo gli sguardi della gente taglianti, ottusi, pieni di disprezzo», dichiara Francesco. La percezione sociale negativa viene introiettata, e introduce negli amanti un'angoscia che non sembra commisurata alla portata della trasgressione. «Quando sono per strada o in un locale mi sento rigida, sento gli occhi degli altri addosso, non riesco ad essere spontanea. Ormai finisco con il trasmettere un senso di angoscia anche alla mia compagna che, inizialmente più libera di me, per non urtarmi si contiene e si soffoca al punto da soffrirne anche lei», dice Carla.

L'angoscia diventa spia di una situazione ben più vasta. Da una parte le persone cui viene negato il centro emotivo fanno una grandissima fatica a ritrovare se stesse. Dall'altra all'amore omosessuale viene data una valenza distruttiva dell'assetto familiare che in realtà non ha. Ha una valenza critica, certo - come il femminismo, il movimento glibt contesta il ruolo del maschio padrone - ma non distruttiva. Occorre dirlo: il modello della famiglia mononucleare,

invenzione recente, oggi attraversa una fase critica. Ma pur di non riconoscere tale realtà, i paladini della famiglia considerano l'amore dei gay e delle lesbiche la diversità negativa per eccellenza, lo spauracchio utile ad accreditare il mito che vede la felicità possibile solo nelle unioni eterosessuali ove è giusto e doveroso procreare e allevare i figli. Un falso mito che cerca di resistere proiettando il male fuori di sé. Non si pensa che gli omosessuali sono padri, madri, figli, figlie, sorelle, fratelli, zii e zie. Se avessero questo potere distruttivo, la famiglia in Italia non esisterebbe più. E pur essendo a pieno titolo primi attori nel teatro della famiglia, lo sono spesso nel silenzio perché il loro timore più forte resta il coming out con i parenti.

Un falso mito, dicevamo, che non fa i conti con la portata esistenziale dell'amore. L'amore omosessuale non è il male, ma è un amore possibile. Per quanto vessata con più o meno forza nel corso dei secoli, l'omosessualità è sempre esistita perché fa parte delle maturità affettive. «L'affettività omosessuale si costituisce nella centralità della persona e ne fonda la totale positività, la realizzazione, la creatività. Ecco perché sebbene ferocemente repressa costantemente

riappare», dichiara Paolo Righiano in «Amori senza scandalo» (Feltrinelli).

Stretti nella morsa tra l'essere se stessi e l'essere vissuti come capri espiatori, gli omosessuali cercano vie di uscita. In molti casi l'amore si allontana irrimediabilmente dalla stagione della spensieratezza restando, appunto, un paradiso perduto. «Ho avuto una relazione di quasi dieci anni iniziata all'età di 24 e Mario era la mia famiglia - scrive Marco - Oggi mi sento di consigliare a tutti: proteggete il vostro affetto, usate al massimo le vostre intelligenze, sfruttate l'opzione unica e irrinunciabile di costruirvi un mondo come desiderate voi e che siano gli altri ad andare in crisi».

Ma altri esiti sono possibili e reali. Succede che a partire da sé si legittimi tutto un modo d'essere. È successo in altri tempi in chi è stato perseguitato. Dice Grazia Livi a proposito del messaggio di Ety Hillesum: «L'odio non intacca il grande splendore del mondo. Anzi ogni elemento - lutto e sapienza, dolore e felicità, crudeltà e tenerezza, vulnerabilità e salute - fa parte di un unico potente insieme» («Narrare è un destino», ed. La Tartaruga). Ety è morta ad Auschwitz nel 1943. Molti omosessuali - lei non lo era - morirono nei campi di concentramento. Ety non fu vittima spirituale della persecuzione, il suo mondo andò oltre l'odio, diventando unico. Nonostante le imposizioni di chi ha il potere di negare e uccidere, si può essere principio di se stessi. Nonostante il peso dei pregiudizi, l'amore omosessuale può diventare fonte di creatività e di autentica gioia. Può diventare, oltrepassando anche l'orgoglio, autolegitimazione e solida forza esistenziale. «Contrariamente a moltissimi gay, io ho vissuto l'individuazione del desiderio e dell'affettività omosessuale come una grande gioia, come la mia più autentica possibilità di essere - dice uno dei protagonisti de «Gli Svergognati» di cui ho narrato la storia (ed. La Tartaruga) - Da qui lo stupore meravigliato, la sensazione immensa di libertà, di dovermi e potermi costruire vivendo con gli altri e cercando insieme a loro una verità più profonda di quella apparente. Dunque si può percorrere a ritroso la strada che allontana dal paradiso. E ritornarvi. «Ho trovato con la mia compagna una dimensione che mi permette di amare senza per questo farmi male - dice Rosaria - E mi sembra davvero, finalmente, di essere giunta in Paradiso».

clicca su

www.gay.it

www.mariomielmi.org

www.clrbp.it

www.fuorispaio.net



Posta di liberi tutti

Dietro quella porta la mia vita vera

Rosalia Pietra, Palermo

Cara Delia, voglio raccontarti un'esperienza speciale, una di quelle che per noi ragazze del Sud hanno il potere di cambiare tutta la vita. È successo un pomeriggio, quando aprendo la porta del locale di un'associazione a Palermo ove si teneva la presentazione di un libro - aprendo quella porta con il cuore in gola - ho scoperto la mia strada.

Guardare dentro se stesse non è facile, tutto spesso sembra andare bene finché non ti accorgi di essere diversa dagli altri. La tua vita sembra procedere secondo gli schemi dettati da noi stessi esseri umani, tra loro però contraddittori, obbliganti. Fai il percorso che mille e mille altri hanno fatto ma c'è qualcosa in te che ti rende diversa: una passione. La passione di vivere la tua vita assecondando la tua voglia di essere come sei, una voglia rinchiusa nella tua mente e nel tuo cuore. La paura ti avvolge, ti rende debole ma forte nello stesso tempo, sai che fino a qual momento non hai potuto esprimere

quella che sei, sai che con la testa semi bassa sei riuscita ad andare avanti verso una vita non tua. Fino a quando dall'esterno sembrano arrivarci dei segnali, all'inizio sporadici, poi sempre più frequenti. Arriva un momento in cui decidi di dar voce a tutto il tuo passato. Sai di non essere la sola a vivere tutto questo, ma nella solitudine questa consapevolezza non ti aiuta. Ti alzi ogni mattina nella speranza che sia il giorno giusto per vivere, ma la sera quando poggi la testa sul cuscino, chiudi gli occhi sperando, come hai fatto la sera prima, che il giorno giusto arrivi l'indomani. Cammini per strada alla ricerca di un volto, di un paio di occhi simili ai tuoi, desideri che da loro traspaia quella stessa tua voglia di essere, ma non scorgi nulla. O almeno non ti sembra. Continui a vivere una vita che non ti soddisfa più, anche se ti era parso di potere accettare ogni cosa, di

averne la forza. Guardi le persone che ti stanno accanto a cui hai sempre offerto un sorriso finto e ti chiedi "come fanno a non capire che nel mio volto c'è una sofferenza racchiusa lì da anni?". Continui a vivere. Sai che l'ignoranza ti potrà fare molto male, e preferisci alla felicità la silenziosa sofferenza con cui hai vissuto e sai convivere. Ma hai 21 anni, come puoi pretendere di vivere una vita non tua?

Così poco a poco cominci la tua ricerca, la strada non è la più lineare, ma cominci a intravedere similitudini, persone che sembrano non così lontane, un sorriso timido affiora alla tua labbra, facendo piccoli gesti ti scopri quasi serena.

Quella di cui sto parlando sono io, una come tante qui al Sud. Sto iniziando a percorrere la mia strada. Vorrei vicino a me quegli amici che tante volte mi hanno detto "non ti abbandonerò mai", ma che sono sicura lo faranno non appena dirò loro la verità. La mia verità: mi sono innamorata di una donna. Accanto a me c'è mia sorella, non so cosa pensi veramente ma so che nel bene e nel male mi starà vicina. Non importa se ora sono sola. Adesso, dal giorno in cui ho aperto quella porta, so che troverò compagni e compagne di strada, camminerò insieme a dei nuovi amici di cui conosco i volti sinceri, che prima forse anni fa sono stati spaventati come lo sono io. Il giorno in cui ho aperto quella porta è stato "il

giorno giusto", è arrivato finalmente. Ho iniziato la mia vita vera.

Non so cosa sia successo, ma ho avuto il coraggio. Ho aperto quella porta, ho sentito il cuore battere forte e alla fine tranquillizzarsi come un lago placido, perché non c'era nulla di cui avere paura. Per la prima volta ho visto i volti che da tempo cercavo. Volti di persone semplici, uguali a me, consapevoli di essere quello che sono. Consapevoli che la felicità è un sogno che li aspetta, come aspetta tutti. Ed è un diritto. Sanno che li aspettano la gioia e i dolori degli esseri umani, come tutti, ciascuno a suo modo. Quella porta era la porta del circolo Arcilesbica Lady Oscar di Palermo. Io continuerò ad aprirla. Il libro che veniva presentato: «Gli svergognati».

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail: «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

eccomi

NACQUE MIA FIGLIA E IO CON LEI

«L'aria e la luce mi hanno accompagnato fin dalla mia infanzia a Tunisi. Mi sono entrate dentro come una promessa di vita. Per tanto tempo ho nascosto dentro di me il loro meraviglioso potere, occultando la parte più vera di me stesso. In Italia sono arrivato da piccolo profugo, cacciato via agli inizi della guerra civile insieme alla mia famiglia di origini siciliane. Solo quando, da grande, ho visto gli occhi della mia bimba appena nata, quando l'ho stretta a me in sala parto, l'ho lavata, l'ho protetta, mi sono accorto di nuovo della forza della vita. Allora ho deciso di non essere più profugo dalla terra dell'emotività. Incontrando gli occhi di mia figlia, al culmine di un'emozione fortissima, mi sono detto: "Nella mia vita è ritornata la chiarezza". Da quel giorno in poi ho mi sono assecondato, senza reprimermi. Un anno dopo mi sono innamorato per la prima volta. Il mio primo amore: un uomo». Fabrizio Sorrentino, 41 anni, vive e lavora a Roma e ci parla di sé.

«L'attrazione nei campi dei concentramenti. Ety non fu vittima spirituale della persecuzione, il suo mondo andò oltre l'odio, diventando unico. Nonostante le imposizioni di chi ha il potere di negare e uccidere, si può essere principio di se stessi. Nonostante il peso dei pregiudizi, l'amore omosessuale può diventare fonte di creatività e di autentica gioia. Può diventare, oltrepassando anche l'orgoglio, autolegitimazione e solida forza esistenziale. «Contrariamente a moltissimi gay, io ho vissuto l'individuazione del desiderio e dell'affettività omosessuale come una grande gioia, come la mia più autentica possibilità di essere - dice uno dei protagonisti de «Gli Svergognati» di cui ho narrato la storia (ed. La Tartaruga) - Da qui lo stupore meravigliato, la sensazione immensa di libertà, di dovermi e potermi costruire vivendo con gli altri e cercando insieme a loro una verità più profonda di quella apparente. Dunque si può percorrere a ritroso la strada che allontana dal paradiso. E ritornarvi. «Ho trovato con la mia compagna una dimensione che mi permette di amare senza per questo farmi male - dice Rosaria - E mi sembra davvero, finalmente, di essere giunta in Paradiso».

Quando nacque mia figlia rinacque dentro di me la Chiarezza. Mia moglie ebbe delle complicazioni, le fecero il cesareo e la bimba nacque mentre lei era assonata. Me la diedero: tra le mie braccia tenevo l'innocenza, la purezza, l'origine di tutto. Mi ricordai della mia, di origine, dell'aria e della luce così calde e forti a Tunisi, della trasparenza. Promisi a lei, e a me, di non mentire più. Non ebbi più rapporti con mia moglie. Ne ebbi di occasionali con uomini. Feci le valigie e andai a vivere da solo. Lentamente tutti seppero di me: mia madre, mia moglie, mia sorella. L'aria mi attraversava: una menzogna l'avrebbe allontanata da me. Respiravo. E mantenevo la fede grazie all'incontro con sacerdoti in gamba. Sono diventato da poco, dopo anni di frequentazione dei corsi, maestro di Reiki: una disciplina che, facendo di me una sorta di catalizzatore di aria e di luce, ha esiti terapeutici. Mi hanno conferito il master senza spese: mi preparavo da tutta la vita. Aiuto molte persone. L'aria e la luce cercherò di portarle nella mia famiglia del futuro. Sarà formata da me, il mio compagno e mia figlia».

d.v.

Tricolore, il valore di un simbolo

Segue dalla prima

La bandiera, però, è stata storicamente connotata come vicina al nazionalismo oltre che alla nazione. In questo senso rappresenta ciò che distingue, talora ciò che si contrappone, non mai ciò che unisce, al di là delle proprie frontiere. Per questo, almeno nel nostro paese, è più facilmente assimilabile a destra, ove talora se ne è abusato, che non a sinistra, ove spesso si dimentica che proprio la Resistenza, intesa come secondo risorgimento, la ha sempre rivendicata. È quanto preoccupa il nostro Presidente, peraltro illustre europeista, quando non perde occasione per sottolineare il bisogno di unità nazionale, l'esistenza di un patrimonio storico comune

e, di conseguenza, di una comune simbologia di appartenenza; che si tratti dell'inno di Mameli, cantato a piena voce o, per l'appunto, del Tricolore. Diceva un grande teorico e politico della convivenza etnica, prematuramente mancato, il senatore Darko Bratina, italiano e sloveno, che il senso di identità nazionale è come la temperatura del corpo; che non deve essere né

Il senso di identità nazionale è come la temperatura del corpo, diceva un grande teorico della convivenza

L'unità nazionale, che è storica e istituzionale, non può essere confusa con quella politica, e nemmeno con una legittimazione reciproca che non può essere regalata

GIAN GIACOMO MIGONE

troppo alta né troppo bassa per indicare buona salute. Per questa ragione probabilmente Bratina avrebbe condiviso gli sforzi e le preoccupazioni del nostro Presidente.

Anche se nessuno può parlare a nome di Bratina, mi permetto due considerazioni. La prima: l'unità nazionale, che è storica e istituzionale, non può essere confusa con quella politica, addirittura malsana in un sistema democratico (e fin qui siamo quasi tutti d'accordo, almeno a parole), ma nemmeno con una legittimazione reciproca che non può essere regalata o, ancor peggio, oggetto di contrattazione tra le parti politiche.

Ciascuna di esse se la deve meritare di fronte al popolo sovrano, con l'osservanza dei diritti e delle regole democratiche come formulate dalla Costituzione, quella vigente, che può essere modificata secondo le procedure previste, mai diventare oggetto di scambio in nome di cosiddette operazioni politiche.

La seconda osservazione riguarda più direttamente il simbolo,

la bandiera, anche in senso materiale. Avrete tutti notato che, da quando per gli uffici pubblici è diventato obbligo esporla, troppo spesso essa pende dalle finestre o dai balconi, giorno e notte, come uno straccio sporco, non raramente stracciato non dalle pallottole dal nemico (per fortuna), ma dallo smog delle nostre città e dalla pigra trascuratezza di chi dovrebbe averne cura.

Questo semplice fatto - sfido chiunque a contestarlo, dati alla mano - significa che gli italiani,

senza distinzioni tra destra e sinistra, diffidano o quantomeno non sentono come propri simboli, cerimonie, tradizioni che i loro stessi proponenti (il presidente Ciampi è un'eccezione), talora i cittadini stessi non hanno ancora (e sottolineo ancora) meritato. In questa diffidenza, che va al di là di differenze politiche che pure pesano, si iscrive il vero nodo storico e politico ancora

E appunto la temperatura non deve essere né troppo alta né troppo bassa per indicare buona salute

irrisolto: che è il distacco tra classe dirigente (non solo politica: la Fiat insegna) e popolo, tra governanti e cittadini, tra pubblica amministrazione e utenza. È la lunga, anche nobile, sempre dolorosa storia - segnata da Caporetto, 8 settembre e Tangentopoli - di un popolo che ancora lotta per auto governarsi in una forma più compiutamente democratica e più rispettosa dei diritti di cittadinanza.

È una storia che, inutile nascondere, oggi attraversa una fase involutiva e che non ammette scorciatoie; che si tratti di bicamerale vecchie o nuove, tricolori ed inni nazionali.

I quali, invece, riacquistano significato ogni volta che vengono esposti e cantati da tutti coloro che, nei fatti, dimostrano di cercarli, almeno un poco.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IPOTESI DI FUTURO

L'anno ha passato il capo e molte ipotesi di Futuro sono uscite dai cappelli a cilindro di profeti, esperti ed astrologi. Nonostante la minacciata fine della storia e slogan come "no Future" - progettore del no global e del no logo - c'è ancora fiducia nei progetti e nelle promesse, nelle anticipazioni e nelle prospettive. Ne siamo sicuri? Proprio oggi che i programmi sono diventati codici informatici e i piani quinquennali si raggiungono con l'ascensore! Rispetto allo storicismo del secolo scorso, l'ulteriore ci interessa molto meno dell'antieriore, le proiezioni delle retrospettive. Figuratevi poi il Futuro remoto dell'utopia! Non riusciamo a staccare l'occhio dal retrovisore delle nostre tradizioni e neppure dalla memoria corta dei nostri media. All'avvenire preferiamo il tornare sui passi del passato, per rammentare e perdonare - preferibilmente noi stessi.

Anche il presente è complicato. Come procedere tra le variabili caotiche e turbolente d'un

mondo complesso? Ci piacerebbe sicuramente un destino migliore, senza guerre e globalizzazioni, ma c'è da affrontare il rischio, che è lacerante, come indica la sua etimologia: «secare». Faremo allora come i reazionari che si attivano perché la parola Futuro diventi il sinonimo di presente?

Nell'incertezza, apriamo il dizionario e la grammatica. L'etimologia del vocabolo Futuro è «creare» e nella maggior parte delle lingue il tempo verbale utilizza la modalità del volere, come l'inglese «will». Il possibile, senza marchio di garanzia, fa appello alle nostre intenzioni! In italiano e nelle lingue latine però, la coniugazione del Futuro è modellata su quella del verbo avere. Il Futuro, voce di un verbo profetico, è quel che «ha» da essere. Insomma l'avvenire è questione di volontà e di necessità. Per esempio, la volontà di resistere a certe forme di Futuro che sono necessarie solo se non si cambiano i rapporti di forza che le faranno succedere. A buon intenditor, parole, pa-

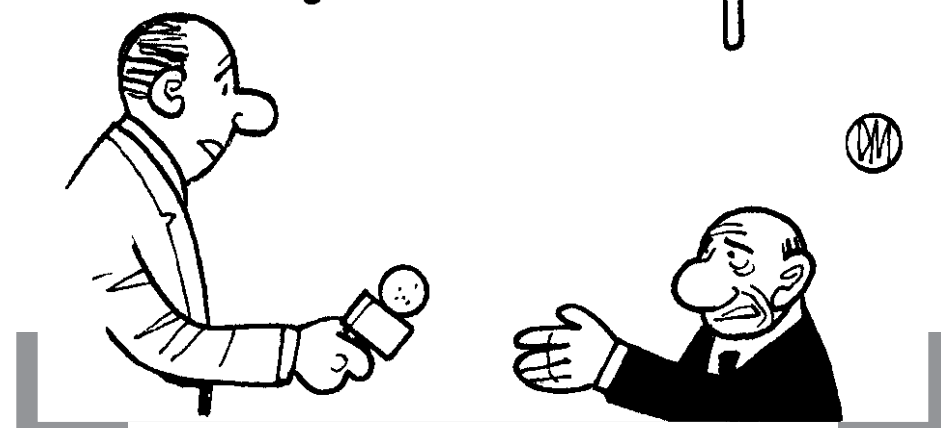
role, parole.

Ma gli esperti non ci servono - non sono mai d'accordo - e non crediamo più ai profeti - neanche a quelli di sciagura, che purtroppo hanno sempre ragione. Ci restano allora i segni zodiacali e i calcoli astrologici per rispondere alla domanda di destino, in crescita nelle società che hanno perso antiche certezze. Il nuovo anno comincia quindi sotto il segno degli oroscopi. Un'attività ludica che non merita il coro dei razionalisti: crepi l'astrologo! Se non siamo in grado di parare i disastri, impariamo dagli astri: in fondo hanno la stessa etimologia! D'altronde i segni dello zodiaco una qualità conoscitiva ce l'hanno: ci offrono una tipologia di caratteri molto più articolata della psicologia sommaria del linguaggio quotidiano. Uno Scorpione con ascendente Cancro sappiamo come trattarlo, ma che fare con uno schizzo stressato? L'oroscopo sembra il solo simulacro disponibile del nostro destino. Ma niente paura: in tempi di ingegneria genetica e di chirurgia estetica, per chi vorrà cambiare Futuro, si apriranno costose cliniche per il trapianto dei segni zodiacali.

Maramotti

FINALMENTE UN DIALOGO SULLE RIFORME

GLI LASCIAMO DIRE DI NO PRIMA DI FARLE LO STESSO!



Le cose che non si possono negoziare

GIANNI VATTIMO

Segue dalla prima

Nel dibattito, si fa per dire, in corso, il termine dialogo sfuma ormai verso la conversazione (che in alcune lingue vuol dire poco più che intrattenimento) e si accinge a precipitare nella pura e semplice chiacchiera. Seguendo il triste destino di parole come «riformista» e «riforme», ormai impronunciabili in qualunque discorso serio, almeno in Italia. Provate a spiegare a un amico straniero, ma anche purtroppo a un cittadino italiano medio, di che cosa si tratta nel famoso dialogo sulle riforme. Capirete anche perché il dialogo non va avanti in nessun senso. Scegliere tra premiato, presidenzialismo, semipresidenzialismo? In base a quale principio ragionevole, se nessuno di questi meccanismi istituzionali risponde alla minima esigenza con-

divisa? C'è davvero in Italia il problema di rendere più forte l'esecutivo? Ma ci facciamo il piacere, come direbbe Totò. Abbiamo un presidente del Consiglio che anticipa il messaggio di fine d'anno del capo dello Stato invadendo per ore tutte le televisioni di sua proprietà - quelle private e quelle pubbliche; che fa e disfa le leggi a misura dei processi suoi e dei suoi compagni; e dovremmo porci urgentemente la questione di come rendere più stabile e solido il suo ruolo? Ci sarebbe solo la presidenza a vita e l'ereditarietà - senza tasse di successione - della sua posizione. Diteci che c'entra tutto questo con i problemi del paese, e poi potremmo forse cominciare a «dialogare». Per ora, tutto non è altro che

chiacchiera a scopo diversivo; i partiti della maggioranza hanno bisogno di un'arena innocua nella quale (fingere di) battaglia per non perdere ogni visibilità nella nebbia dell'autoritarismo di fatto che si è ormai instaurato, e di cui nessuno sembra davvero preoccuparsi. Per i partiti - meglio, solo per i leader e leaderini - dell'Ulivo vale lo stesso discorso: siccome non si riesce a ottenere nulla con la lotta parlamentare (Cirami e finanziaria insegnano), tanto vale occupare il tempo dibattendo vacuamente (e non senza rischio di ulteriori inutili divisioni) i temi che la maggioranza ha messo all'ordine del giorno per proprio esclusivo interesse. Il rischio, se no, è quello di passare per girotondi, spregiatori delle istituzioni, estremisti fanatici.

Lo diciamo senza spirito polemico: ci spieghino, i partigiani del

dialogo, che bisogno ha la Costituzione italiana di essere riveduta in senso presidenzialista o in qualche senso analogo. Forse perché dovremmo uniformarci di più ai modelli delle «grandi democrazie» europee (o a quella americana)? Ma da tali modelli non si è fatto altro, sotto il governo Berlusconi, che allontanarci a distanze planetarie: dalla proprietà di giornali e televisioni all'indipendenza della magistratura alla impunità ormai quasi assoluta per frodatori e bancarottieri di ogni specie alla riduzione drastica dei servizi sociali (altro che Nord-Europa!) alla distruzione della scuola pubblica (altro che modello francese)... Si può anche solo pensare a dialogare con una maggioranza che ha questo

record di provvedimenti incostituzionali o decisamente anticostituzionali? Dovremmo cioè smettere di fare politica e sederci a chiacchierare, senza neanche porre il problema di alcune riforme che veramente contano: libertà di stampa e di Tv, abrogazione della legge sulle rogatorie, della legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio (altro che modello americano!), cancellazione della Cirami e conclusione dei processi che essa ha interrotto contro ogni ragionevole esigenza del diritto?

Se, come pare, ogni dialogo suppone che gli interlocutori si prendano reciprocamente sul serio, ebbene chiediamo che, per iniziare, i nostri interlocutori accettino di ristabilire questa basilare condizione di serietà; e poi ci spieghino a che cosa dovrebbero servire le riforme che essi propongono. Altrimenti, dialogare significa solo, per

la sinistra, perdere ulteriormente quel poco di faccia che le rimane, passando sopra alle gravi violazioni di ogni legalità che Berlusconi ha finora perpetrato. Otterremmo qualcosa in cambio? Non è detto, dati i rapporti di forza in Parlamento. E comunque ci sono cose - quelle elencate sopra, tra le tante - che non si possono negoziare. P.S. Sulla base di queste considerazioni, esterei a dare del «riformista» a Marx - anche se condivido quasi tutte le osservazioni di Tamburrano (*Unità* del 2 gennaio), soprattutto quelle relative alla «riscoperta» di Marx da parte di molta intelligenza liberal (nel senso inglese!). Ciò che egli dice sullo sviluppo del capitalismo americano spiega, e un po' giustifica, anche

che quelli che Sylos Labini (per cui il intervento del 28 dicembre lo ringrazio) indica come gli errori «economici» del mio articolo del 14 dicembre. Nei confronti di Marx io sono un po' come i cattolici nei confronti del Vecchio Testamento: saggiamente (lo dice Novati) la mia Chiesa non mi ha mai spinto a studiarlo, e perciò non ho perso la fede. Così di Marx ho letto molto poco, e non ho nei suoi confronti tante delle motivate riserve che nutre Sylos Labini, con ben altra competenza storica ed economica. Ma la situazione internazionale di oggi (e, temo, ancor più quella di domani) non mostra proprio la ragionevolezza della previsione secondo cui potere e ricchezza tendono a ridursi sempre più in poche mani, quelle dell'impero americano, che non sopporta più nessun tipo di riformistico contrappeso?



cara unità...

La crisi Fiat e la proposta Colaninno

Giorgio Panattoni
deputato Ds collegio Ivrea Canavese

L'articolo comparso nel numero di lunedì 6 gennaio dell'Unità sul progetto di Colaninno per la Fiat mi pare davvero un cattivo esempio di informazione.

Innanzitutto esso è tutt'altro che neutrale: tifa apertamente per il finanziere mantovano (sarebbe improprio chiamarlo industriale), fa ricorso al pettegolezzo per screditare quelli che non sono d'accordo sulla sua iniziativa, è palesemente poco informato sui contenuti del progetto, che però non esita ad accreditare come positivo, con la solita tecnica dei si dice, dei pare che, etc. C'è da chiedersi davvero il perché.

Nel merito della questione, io credo ci si debba attenere ai fatti e lasciare che questi, se ce ne saranno, indichino contenuti, valori e caratteristiche della proposta.

Sarà poi compito di tutti noi valutare i contenuti, le prospettive e l'adequazione delle soluzioni proposte. Nessun salto nel buio, nessun consenso anticipato o di maniera.

Vorrei ricordare che la posizione comune delle organizzazioni sindacali, dei Democratici di Sinistra, dell'Ulivo, e di tanta altra parte della pubblica opinione è stata sino ad ora fortemente

critica sull'andamento della crisi Fiat perché il piano industriale presentato e tanto frettolosamente approvato dal Governo è stato ritenuto del tutto insufficiente.

Come conseguenza sono state ritenute inaccettabili la riduzione del personale, il sacrificio di molte sedi industriali, con la pratica chiusura di alcune fabbriche, la latitanza di General Motors dalla scena dei possibili interventi di rilancio del settore dell'auto.

Bene, il così detto Piano Colaninno non rende noto alcun piano industriale, non parla delle prospettive occupazionali, delle fabbriche, del destino dei lavoratori in cassa integrazione, dei rapporti con General Motors.

Si limita, per l'ennesima volta, a indicare una proposta finanziaria, che prevede di intervenire con massicce cessioni di società «non auto», la Toro Assicurazioni, la Fiat Avio, forse le attività editoriali, come dice l'articolo.

Cioè a proporre un modo di fare cassa vendendo attività di proprietà del Gruppo, non certo del proponente.

Vendere a chi? Per acquisire quale copertura? L'articolo accenna addirittura, senza alcuna valutazione dei contenuti reali della proposta, ad un «consenso bipartizan», certamente non gratuito.

Io mi fermerei qui, sospendendo ogni giudizio sulla proposta Colaninno, e chiedendo di conoscere preliminarmente le risposte ai quesiti che oggi fanno della crisi Fiat una delle crisi più serie che l'Italia industriale abbia vissuto nella sua storia, risposte che ad oggi non ci sono.

Mi sembrerebbe innanzi tutto un atto di serietà professionale per chi fa informazione, e poi una giusta richiesta per uscire dai

pettegolezzi interessati e capire se siamo in presenza di una proposta seria e sostenibile anche da parte del mondo dell'industria e del lavoro.

Tutti noi ci auguriamo che «Fiat resti italiana», diventando, con le necessarie alleanze, protagonista competitiva in uno scenario europeo e mondiale davvero molto difficile e impegnativo. Su questo terreno dovranno essere valutate le proposte di cordate private e l'intervento pubblico per facilitare e sostenere il percorso di risanamento di questo settore, vitale per l'economia italiana.

Prima di accusare l'Unità di cattiva informazione l'onorevole Panattoni dovrebbe dedicare maggior attenzione agli articoli di cui parla e almeno leggere le ultime interviste del responsabile economico del suo partito, l'onorevole Bersani.

r.g.

Da dirigenti pubblici a perfetti manager?

Franco Prisciandaro, Bari

Una recentissima direttiva del Governo pretende di trasformare con un colpo di bacchetta magica i dirigenti pubblici in perfetti manager: giacca cravatta e terminologia aziendale tipo «business plan» e simili.

Nessuno ricorda però che questa trasformazione forzata, pur in corso da diversi anni (legge Bassanini), ha dato risultati decisamente inferiori alle attese e alla propaganda dalla quale è accom-

pagnata, quando non ha addirittura peggiorato la situazione: la spesa pubblica non è diminuita di una virgola, anzi, e i dirigenti si sono trasformati spesso in aguzzini dei loro sottoposti in nome del business e della conservazione del proprio posto.

È proprio l'incertezza sul proprio futuro (vedi spoiling system) a rendere i manager pubblici insicuri. Il restare legati soprattutto all'immediato risultato economico della propria gestione non aiuta i progetti a più ampio respiro. Fare cassa è l'unico imperativo, quel che accade dopo non importa. Non importa nemmeno realizzare rapporti di collaborazione con i propri sottoposti, il manager è nella mitologia aziendale un disinvoltato decisionista. L'organizzazione statale subisce da anni questa pericolosa fascinazione dell'impresa, della sua terminologia e dei suoi sistemi; peccato che non si accorga che anche nel mondo manageriale si sbaglia e come, e che non è la forma a risolvere i problemi. Ci sono industrie piene di grandissimi manager (Fiat?) sull'orlo di una crisi di nervi oltre che della bancarotta, i quali non trovano di meglio che chiedere un aiutino allo Stato per trovare la soluzione al quiz.

Non è strano allora che ci si affanni tanto nell'impresa di trasformare lo Stato in una gigantesca azienda dando tutto il potere a un solo manager, cancelliere o presidentissimo che dir si voglia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Torino, Milano, Termini Imerese, Mirafiori, Arese, Sicilfiat: questa catena di solidarietà per la crisi della Fiat non è certo nuova

Nel 1892, quando dai Circoli degli zolfatari e dalle prime Società operaie nacquero in Sicilia i Fasci socialisti dei lavoratori...

Nord e Sud, storie (ancora) d'amore

VINCENZO CONSOLO

Segue dalla prima

Alla fine di quel 1893 e ai primi del '94, scoppiarono in vari paesi di contadini e di zolfatari tumulti che vennero atrocemente repressi: nelle stragi di Caltavuturo e di Marinello ci furono 92 morti tra i dimostranti e un solo morto tra le forze dell'ordine. La conseguenza fu quindi l'invio in Sicilia, da parte del governo, del Commissario straordinario Morra di Laviano e la dichiarazione dello stato di assedio dell'isola; i frutti, gli arresti in massa e le condanne indiscriminate da parte dei tribunali militari. Così il presidente del Consiglio, Francesco Crispi, inaugurava la serie siciliana di uomini di governo e di poliziotti che si sono incaricati di portare militarmente «ordine» nell'isola e di dare tranquillità al potere. Ma gli eccidi succeduti ai tumulti e la sconfitta dei Fasci turbarono la coscienza di molti, indignarono i più consapevoli. I socialisti soprattutto gli operai delle fabbriche del Nord. La maggior parte della popolazione rimaneva invece indifferente. Si svegliava, quella popolazione, quando cinque anni dopo, nel '99, il generale Bava Beccaris faceva sparare i suoi cannoni contro i dimostranti per le strade di Milano.

Negli anni Venti, si stabilisce ancora un singolare legame tra alcuni operai del Nord e uno straordinario personaggio di Ter-

leggere cronache e commenti a proposito di riforme istituzionali, sembrerebbe che una parte non irrilevante di parlamentari e dirigenti del centrosinistra abbia deciso di sfidare la logica e l'evidenza, condividendo con l'attuale maggioranza di governo l'analisi secondo la quale il nostro Presidente del Consiglio disporrebbe di troppo pochi poteri e sarebbe opportuno dargliene degli altri.

Se le cose stessero effettivamente così, saremmo in presenza di un caso di allucinazione collettiva da istinto suicida. Ma, come è ovvio, le cose non stanno così. L'intento che ha mosso quanti, come chi scrive, nel centrosinistra hanno avanzato in Parlamento proposte di legge di riforma costituzionale, è esattamente l'opposto.

L'introduzione del sistema maggioritario ha svuotato molte delle vecchie garanzie per le minoranze e per l'opposizione, ma non ne ha introdotte di nuove, producendo lo scandaloso divario di potere che è sotto gli occhi di tutti e che allontana la nostra democrazia dal novero dei regimi liberali.

Affrontare questa questione è necessario e urgente. Si può farlo in due modi: tornando indietro, verso il modello consociativo dei governi deboli, delle maggioranze instabili, dei compromessi parlamentari; oppure andando avanti, «completando la transizione», con la stabilizzazione della nostra forma di governo attorno alla figura di un Primo Ministro «all'europea», dunque capo del Governo e della maggioranza parlamentare, e con la definizione di un vero e proprio Statuto dell'opposizione.

Nella proposta che abbiamo avanzato al Senato - una proposta che sceglie con nettezza la seconda via - lo Statuto dell'opposizione si concretizza: nella istituzionalizzazione della figura del Capo dell'opposizione, al quale i regolamenti parlamentari garantiscono



Le feste sono finite, e i bambini hanno demolito in pochi secondi la scultura di sabbia realizzata a Torvajonica dall'artista Leonardo Ugolini

la foto del giorno

Riforme, il dovere di proposta

GIORGIO TONINI*

no «par condicio» di intervento in Parlamento rispetto al Primo Ministro e la legge assicura specifiche dotazioni materiali e finanziarie; nella previsione di un quorum del venticinque per cento dei deputati per deferire una legge approvata dalla maggioranza all'esame immediato della Corte costituzionale e per istituire commissioni parlamentari di inchiesta; nell'innalzamento del quorum per le modifiche costituzionali dalla maggioranza assoluta a quella dei tre quinti e nella possibilità di richiedere il referen-

dum confermativo qualunque sia stata la maggioranza con la quale le modifiche alla Costituzione siano state approvate; nella previsione di un possibile ricorso alla Corte costituzionale contro le decisioni assunte a maggioranza nelle giunte per le elezioni (quelle che proclamano gli eletti e decidono - oggi inappellabilmente - sulle controversie in materia).

Nella medesima proposta, si intende rispondere anche alla domanda di stabilità che il Paese esprime nei confronti del Gover-

mini Imerese: Girolamo Li Causi. Il giovane Mommo, in occasione della Targa Florio, la corsa automobilistica che si svolgeva sulle Madonie, vi si recava, come tanti altri giovani, per assistervi. E là, nel paese di Cerda, parlava, conversava con gli operai specializzati che erano giunti dal Nord per mettere a punto le macchine da corsa. Attraverso quelle conversazioni avvenne la prima educazione politica di Girolamo Li Causi. Educazione che lo porterà poi alla militanza antifascista e per cui scontrerà tredici anni di carcere a Ventotene. Dopo la Liberazione, Li Causi ritorna in Sicilia per riorganizzare il Partito Comunista e la campagna per le prime elezioni regionali del 1947. Durante quella campagna, osa sfidare, con un comizio a Villalba, il terribile capo mafia Calogero Vizzini. I cui picciotti sparano a Li Causi e ai suoi compagni ferendoli.

Nell'imperversare nell'isola, quell'anno, dei Comitati civici di Gedda e dei vari «microfoni di Dio», come il celebre padre Lombardi e il meno celebre frate francescano Alessandrini, poteva comunque capitare di sentire la voce di Li Causi in qualche sperduto paese siciliano. Come nel mio. Giovinetto, ho ancora vivido il ricordo di questo strano oratore, privo di palco e di microfono, che una domenica mattina, da sopra il muricciolo di una piazzetta, parlava a un gruppetto di contadini. Passando per quella piazzetta, incuriosito, mi unii al gruppo di ascoltatori. E udii per la prima volta, dalla voce di quell'uomo, argomenti nuovi e giusti. Da quell'uomo sul muretto che si esprimeva in dialetto siciliano.

no. Una delle ragioni della sconfitta dell'Ulivo è stata indubbiamente la precarietà del suo assetto politico, che si è tradotta in instabilità di governo (dal «licenziamento» di Prodi in poi) e in incertezza della leadership. Viceversa, una delle ragioni della vittoria della Casa delle libertà è stata proprio la migliore garanzia di stabilità che essa sembrava offrire, paradossalmente (e scandalosamente), «grazie» al conflitto di interessi, ovvero grazie all'immenso potere extra-politico del quale Berlusconi dispone e che lo mette al riparo da ribaltoni e congiure di palazzo. La nostra proposta mira a garantire la stabilità attraverso meccanismi costituzionali (la selezione attraverso le primarie, l'investitura elettorale insieme alla maggioranza, il potere di nomina e revoca dei ministri, il potere di scioglimento della Camera, attraverso la richiesta al Presidente della Repubblica) e non extrapolitici, che vengono anzi esplicitamente vietati. In Costituzione entrerebbe il principio della parità di accesso ai media e della loro autonomia dal Governo, il divieto di concentrazione della loro proprietà o del loro controllo, nonché il principio dell'incompatibilità tra cariche di governo e attività pubbliche e private, insieme al controllo di un authority su possibili conflitti di interesse. Dopo il blitz al Senato sulla «devoluzione», il Presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere hanno richiamato la maggioranza a procedere nelle riforme costituzionali in un quadro di confronto con l'opposizione. Ora l'Ulivo ha il dovere, dinanzi al Paese, di fare le sue proposte e di sostenerle in Parlamento, perché la transizione italiana abbia un esito democratico e non autoritario. Questo non si chiama inciucio, si chiama politica.

*senatore Ds - l'Ulivo

1903-2003, cent'anni sempre cambiando

DOMENICO DE MASI

Il 1903 segnò il culmine della società industriale, centrata sulla produzione in serie di beni materiali come l'automobile e il frigorifero. Il 2003 segna l'avvenuta consapevolezza dell'avvento postindustriale, cioè della società in cui oggi viviamo, centrata ormai sulla produzione di beni immateriali come i servizi e le informazioni, i simboli, i valori e l'estetica.

Tra queste due date - 1903 e 2003 - c'è il trionfo del mutamento totale e perpetuo.

Nel 1903, presso Kill Davil Hill, nella Carolina del Nord, ebbe luogo il primo volo controllato a propulsione meccanica: il Flyer I, guidato da Orville Wright, volò per circa 12 secondi su una distanza di 36,5 metri. Appena 58 anni dopo, il 12 aprile 1961, Yuri Gagarin, a bordo della navicella spaziale Vostok, ha compiuto in 108 minuti il volo orbitale intorno alla Terra, raggiungendo l'altezza di 327 chilometri.

Nello stesso 1903, in una falegnameria di Detroit, Henry Ford costituì la Ford Motor Company, di cui era vicepresidente, progettista, capo meccanico, sovrintendente e direttore generale. Con i suoi 311 dipendenti, la nuova fabbrica avrebbe messo sul mercato americano prima il «Modello A» e poi il leggendario «Modello T», destinato a restare, fino al 1927, l'automobile per eccellenza: la macchina degli americani, il simbolo tout court degli Stati Uniti.

Sempre nel 1903 avvenne un terzo episodio fondamentale per il trionfo della società industriale. Un altro ingegnere - Frederic W. Taylor - in occasione di un convegno professionale a Saratoga nello stato di New York, destò enorme scalpore con una sua relazione sullo Shop Management, destinata a restare una pietra miliare nella storia dell'organizzazione scientifica del lavoro. Da quella relazione sarebbe nata tutta la parcellizzazione del lavoro con relativo incremento sia della produttività aziendale, sia della conflittualità tra lavoratori, manager e imprenditori.

La rivoluzione industriale è avvenuta per balzi, a partire dalla fine del Settecento, ma ha raggiunto il suo culmine proprio cento anni fa e ha dispiegato tutta la sua potenza proprio in questo secolo che oggi idealmente si chiude. Alla fine di questo processo, la vita nei paesi industrializzati è passata da un millenario assetto rurale a un nuovo assetto urbano. Mai la vita materiale dei paesi ricchi aveva marcato distanze così abissali rispetto a quella dei paesi poveri; mai le città erano cresciute così velocemente nel numero e nelle dimensioni; mai le case erano state così traboccanti di oggetti utili e superflui. Come nota David S. Landes nel suo splendido saggio Prometeo liberato, la rivoluzione industriale «ha modificato il modo di vita dell'uomo più di qualunque altra cosa fin dalla scoperta del fuoco: nelle cose materiali l'inglese del 1750 era più vicino ai legionari di Cesare che ai propri stessi pronipoti». Ma poi aggiunge: «Il cambiamento è come un demone: crea, ma in pari tempo distrugge; e le vittime della rivoluzione industriale si contano a centinaia di migliaia se non a milioni».

La creatività industriale si è dato un suo metodo, centrato sul razionalismo e su alcune sue manifestazioni specifiche che possono essere identificate nella rapida applicazione delle scoperte scientifiche al processo pro-

duativo, nella parcellizzazione del lavoro, nella scissione dei luoghi di produzione dai luoghi di vita, nella sincronizzazione dei bioritmi individuali con i ritmi delle macchine, nel rapido allungamento della durata della vita umana, nel progressivo allargamento del mercato da locale a globale, nell'urbanesimo, nella mobilità e nella ristrutturazione degli spazi in funzione della fabbricazione e del consumo dei prodotti industriali, nella scolarizzazione di massa, nel ruolo trainante del consumismo e dei loisir. A tutto ciò occorre aggiungere le connotazioni già indicate da Alvin Toffler nel suo bel saggio La terza ondata: la standardizzazione, la specializzazione, l'accentramento dei poteri e delle informazioni, l'economia di scala, la tensione quasi ossessiva verso l'efficienza e la produttività.

Via via - tra il 1903 e il 2003 - la sperimentazione scientifica soppianderà l'uso del buon senso; l'attesa fatalistica degli eventi verrà sostituita dalla programmazione; le decisioni basate sull'esperienza passata verranno migliorate con le tecniche di simulazione del futuro; le strategie orientate al prodotto verranno integrate con le strategie orientate al mercato; la leadership da carismatica e autoritaria diventerà più scientifica e partecipativa; decine di altre discipline - dalla medicina alla psicologia, dalla ricerca

operativa alla sociologia - verranno chiamate a supporto della scienza organizzativa, che si arricchirà di studi, ricerche, analisi, statistiche, cultori e scuole.

Resa spregiudicata dai successi ottenuti nelle fabbriche, essa pretenderà via via di colonizzare tutte le attività umane, nei luoghi di lavoro e nei luoghi di vita.

Questa era industriale, trionfante nel Novecento, è stata avviata e punteggiata da grandi scoperte geografiche, scientifiche, tecnologiche, e da grandi invenzioni che hanno rivoluzionato tutti i settori, sia artistici che tecnici. Ma forse la sua connotazione principale non sta in queste «grandi» novità rivoluzionarie che hanno rinnovato i vari campi del sapere, quanto piuttosto in un infinito pulviscolo di piccole trasformazioni incrementali che hanno modificato fin nei minimi particolari tutta la nostra vita quotidiana. Le strade, le piazze, i templi, le abitazioni in cui trascorrevamo la vita di Dante o di Voltaire erano più o meno identiche a quelle in cui, molti secoli prima, trascorrevamo la vita di Socrate. Dentro le loro case, il letto, il focolare, le sedie, i servizi igienici erano più o meno gli stessi. Invece il pianeta in cui noi viviamo oggi è profondamente diverso non

solo rispetto a quello di Socrate o di Voltaire, ma anche rispetto a quello in cui vivevamo noi stessi quando eravamo ragazzi: sono cambiate le navi e i porti, i treni e le stazioni, gli aerei e gli aeroporti, il letto dei fiumi, il tracciato delle autostrade, il bitume che le ricopre e le automobili che le percorrono. Nelle città sono cambiate le costruzioni, le fognature, la rete telefonica, quella della luce e del gas, sono cambiati i semafori e l'organizzazione del traffico, il cinema, la pubblicità, i negozi, persino le chiese e i composanti.

Ancora più veloce, minuziosa, pervasiva è stata la trasformazione dentro le nostre case: molti oggetti, come il computer, l'impianto per l'aria condizionata, il cellulare, il fax, il lettore DVD, venti anni fa non c'erano affatto e cinque anni fa erano molto più imperfetti. Tutto il resto - dal cavatappi alle maniglie, dalla radio alla televisione, dal tostapane ai vetri, dagli infissi ai detersivi, dalla lampadina alla pentola a pressione - è cambiato ancora più spesso. Sicché oggi, ormai in piena società postindustriale, i miei occhi vedono forme e colori sempre diversi; le mie orecchie ascoltano suoni ogni giorno nuovi; il gusto, l'olfatto, il tatto sono mobilitati continuamente per assaporare cibi, annusare odori, toccare forme inedite. Tutto cambia ogni giorno sotto il mio sguardo, così abituato a questa continua trasformazione che ormai non ci fa più caso.

Cento anni di società industriale sono stati un laboratorio permanente, un alveare che non ha mai sciamato, una tana brulicante, una foresta in cui milioni di api operose e termite e castori notte e giorno hanno prodotto, modificato, distrutto e ricostruito freneticamente tutto ciò che gli è capitato a tiro.

Le grandi scoperte, le grandi invenzioni sono come un salto verticale, raro, visibile, rivoluzionario, sorprendente, che sconvolge le nostre esistenze e il nostro immaginario. Questo mutamento perpetuo, invece, è come una espansione orizzontale, una continua occupazione, discreta ma tenace, della nostra vita quotidiana che cambia poco a poco, momento per momento. La grande invenzione, la grande scoperta rappresentano le punte festive della creatività umana; la piccola innovazione ne rappresenta invece il risvolto feriale, umile, sotterraneo, ma incessante e, alla fine dei conti, non meno determinante.

Anche per Eracilto, tutto scorreva. Ma questa nostra smania di mutamento istantaneo è nata solo con l'industria ed è poi proseguita fino a noi, sempre più acuta, trasformando il mondo della produzione che ogni giorno ha cambiato non solo i suoi prodotti e, dunque, la nostra esistenza, ma ha cambiato anche se stesso, le sue attrezzature, il suo personale, i suoi processi produttivi e distributivi.

Questo moto perpetuo, sempre più accelerato, avviene per motivi biologici, per obsolescenza fisica e tecnica, ma soprattutto per volontà intenzionale, quasi come fine a se stesso, prescindendo dalla sua oggettiva utilità strumentale, sicché milioni di persone cambiano continuamente la loro macchina, il loro computer o il loro telefonino senza nessun bisogno reale che non sia la voglia stessa di cambiare per cambiare.

«È nel mutamento - aggiungeva Eracilto - che le cose si riposano». Forse la nostra smania di cambiare cela un bisogno di riposo infinito.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscritta al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 6 gennaio è stata di 137.171 copie</p>



Il Circolo: i libri che fanno cultura.

3 libri a 1 euro l'uno.

IL CIRCOLO
INFORMAZIONE E CULTURA

NARRATIVA

Prezzo Club € 11,20 Codice 722355	Prezzo Club € 10,74 Codice 718502	Prezzo Club € 12,64 Codice 722231	Prezzo Club € 13,22 Codice 718809

FILOSOFIA

Prezzo Club € 11,57 Codice 722454	Prezzo Club € 10,33 Codice 723155	Prezzo Club € 10,28 Codice 013029	Prezzo Club € 8,21 Codice 719229

PSICOLOGIA

Prezzo Club € 13,01 Codice 716290	Prezzo Club € 10,28 Codice 013029	Prezzo Club € 8,21 Codice 719229

CONSULTAZIONE

Prezzo Club € 15,78 Codice 192997	Prezzo Club € 23,44 Codice 030254

FILM

Prezzo Club € 12,19 Codice 721688	Prezzo Club € 11,60 Codice 722298

Il Circolo le dà il benvenuto con questa offerta straordinaria: lei può scegliere tra 61 capolavori internazionali, 3 libri pagandoli solo 1 euro l'uno. Guardi le opere presentate in questa pagina e si accorgerà che entrare al Circolo è un piacere irrinunciabile. E questo è solo l'inizio, perché, come Socio, si garantirà tanti altri privilegi...

Ogni mese GRATIS la rivista Il Circolo. Ogni mese lei riceverà la rivista "Il Circolo - Informazione e Cultura" dove potrà scegliere tra più di 100 opere selezionate dal Comitato Editoriale del Club. Vi troverà notizie, recensioni e autorevoli commenti, una consulenza continua che le permetterà di essere sempre aggiornato sulle ultime novità del settore e acquistare sempre il meglio.

Per ogni libro un grande risparmio. Il Circolo su ogni acquisto le assicura un risparmio che va da un minimo del 20% a un massimo del 70% rispetto alle edizioni in commercio. In più, sulla rivista lei troverà offerte speciali e proposte particolarmente convenienti riservate esclusivamente ai Soci.

I più grandi autori di ogni tempo. Le proposte de Il Circolo spaziano dai classici alla narrativa, dai saggi scientifici ai manuali, dalle opere di psicologia ai documenti storici, fino ai trattati filosofici. Inoltre, Il Circolo pubblica in esclusiva per i suoi Soci collane di straordinario interesse. Lei avrà, dunque, la sicurezza di trovare sempre ciò che la interessa.

Edizioni raffinate, pregiate ed esclusive. Il testo delle opere proposte da Il Circolo è sempre originale e in versione integrale. Vengono proposte ai Soci in esclusive edizioni molto curate, stampate su carta di pregio con caratteri ben leggibili, elegantemente rilegate e illustrate.

Un grande privilegio: il Libro in Primo Piano. Ogni mese la rivista presenta il Libro in Primo Piano, un'opera selezionata con particolare attenzione dal Comitato Editoriale del Club e presentata nelle prime pagine. Al Libro in Primo Piano è riservato un servizio esclusivo: lei avrà la possibilità di averlo a casa, senza neppure ordinarlo. Se invece non vorrà riceverlo, dovrà semplicemente comunicare la sua scelta entro la data indicata sulla Cartolina allegata alla rivista, per posta, per fax, per telefono o via Internet.

Nessun impegno. Lei non avrà mai nessun obbligo di acquisto. Per continuare a godere di tutti i grandi vantaggi che il Club riserva ai suoi Soci, le basterà acquistare quattro libri in un anno. In caso contrario, il Circolo si riserva la facoltà di sospendere la sua associazione senza alcuna spesa da parte sua.

Tutta la comodità del servizio on line su www.ilcircolo.com. Come Socio, lei avrà una password personale che le consentirà di accedere 24 ore su 24, alla vetrina del Club grazie al nostro sito, www.ilcircolo.com, sul quale potrà fare i suoi acquisti in qualsiasi momento. Avrà anche la possibilità di leggere on line le prime pagine dei libri più interessanti, trovare una più vasta scelta di prodotti e ampie notizie sugli autori... Tutti i privilegi esclusivi, riservati solo ai Soci de Il Circolo.

3 libri a 1 euro l'uno

Si desidera aderire a Il Circolo acquistando i 3 libri che indico con i rispettivi codici. Indico anche un libro di riserva che mi invierete se uno dei titoli richiesti fosse esaurito. Per i volumi scelti non invio denaro ora. Pagherò solo 3 euro (+2,99 euro per contributo spese di imballo e spedizione) dopo averli ricevuti. Ho preso visione del regolamento de Il Circolo e sono d'accordo che se non comunicherò il mio rifiuto riceverò il Libro in Primo Piano e, se non avrò acquistato nell'arco di un anno almeno 4 libri tra quelli proposti dalla rivista, la mia associazione potrà essere sospesa, senza alcuna spesa da parte mia. Resta inteso che, se i volumi non corrispondessero alle caratteristiche descritte, sarò libero di restituirli. Il diritto di recesso può essere esercitato entro 10 giorni dal ricevimento dei libri restituendoli al seguente indirizzo: Mondolibri S.p.a., Strada Statale 11 - 25030 Roncadelle (BS). La LAMPADA FLEXILITE che mi invierete in regalo resterà comunque mia.

INDICHI QUI I CODICI DEI LIBRI CHE HA SCELTO

Codice 1° libro	Codice 2° libro	Codice 3° libro	Codice libro di riserva

1020544

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N _____ CAP _____

Città _____ Prov _____

Offerta valida solo per l'Italia e per chi non è già Socio de Il Circolo. Ogni adesione è sottoposta ad accettazione di Mondolibri S.p.a. Sede in Brescia Roncadelle, Strada Statale 11.

Acconto alla comunicazione dei miei dati ed al loro successivo uso secondo quanto specificato nell'informativa qui a lato. SÌ NO

Compili, ritagli e spedisca questo tagliando in busta chiusa indirizzata a: Il Circolo - Casella Postale 100 - 25199 Brescia - BS, oppure per fax al n. 030.31.98.456

In più riceverà IN REGALO la lampada Flexilite



Un regalo utilissimo che le permetterà di leggere in qualsiasi momento senza disturbare nessuno. Si applica con una clip al volume ed ha un doppio fascio di luce orientabile. E quando non serve, si chiude diventando di formato tascabile (chiusa misura cm 5x9x1,8).

Informativa (legge 675/96) - I suoi dati saranno trattati da Mondolibri S.p.A. per dare corso alla sua richiesta di adesione al Club. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Tutti i dati conferiti potranno altresì essere trattati dalla medesima Mondolibri e dalle altre aziende del gruppo Mondolibri, anche mediante l'uso di procedure statistiche di analisi, per l'invio di cataloghi, prodotti e proposte commerciali. Essi potranno altresì essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche (il cui elenco nominativo aggiornato potrà in qualsiasi momento essere richiesto al n. 030 3198377), le quali potranno adoperarli per le stesse finalità sopra illustrate. Lei può in ogni momento gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 13 della L. 675/96, o cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo al Responsabile Dati Mondolibri, via Lampadusa 13, 20141 Milano.

STORIA

Prezzo Club € 13,20 Codice 723833	Prezzo Club € 17,35 Codice 718189	Prezzo Club € 19,82 Codice 199414	Prezzo Club € 14,56 Codice 721431

DOCUMENTI

Prezzo Club € 13,22 Codice 719906	Prezzo Club € 13,60 Codice 723221

SCIENZE

Prezzo Club € 16,10 Codice 723460	Prezzo Club € 14,08 Codice 721957	Prezzo Club € 10,28 Codice 013029	Prezzo Club € 21,66 Codice 720888